



Sommario 2

Editoriale

13

I Rogazionisti di fronte
alla Crisi mondiale | Luciano Cabbia

Studi e attualità

29

Crisi mondiale – povertà – Rogate
*Crisi finanziaria-economica in Occidente:
sfide e opportunità per la vita religiosa*
Rogazionista | Antonio Fiorenza

53

Crise mundial, pobreza e Rogate
*Leitura fenomenológica na perspectiva carismática
a partir da América Latina* | Lédio Milanez
Juarez Albino Destro

61

Crisi mondiale – povertà – Rogate
Una lettura carismatica dall'Area Africana | Eros Borile

83

The Rogate at the St. Hannibal Empowerment
Center (SHEC): *A Way of Responding to the
Poverty Crisis in the Philippines* | Dexter Prudenciano

PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - Aut. GIPA/C/RM/2012

Direttore editoriale: Francesco Bruno

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Mario Di Pasquale, Rosario Graziosi,
Sandro Perrone, Nicolò Rizzolo

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



**Crisi mondiale, Povertà, Rogate.
Crisi finanziaria-economica in Occidente:
sfide e opportunità per la vita religiosa rogazionista**

Antonio Fiorenza

pp. 29-52

Lo studio prende in esame la crisi nel cosiddetto mondo occidentale, ossia considerando l'Europa e l'America del Nord. Il sottotitolo è l'interpretazione e la precisazione del tema da parte dell'Autore che analizza la *crisi finanziaria-economica nell'ambito dell'Occidente*, evidenziandone le *sfide e le opportunità per la vita religiosa rogazionista*. L'analisi della *crisi mondiale* che l'Autore compie non è di natura specificamente economica, sociale e politica. Il percorso della riflessione parte dalla dimensione finanziaria, economica e socio-politica della crisi, approda ad una lettura socio-antropologica e teologico-spirituale, conclude con il coinvolgimento carismatico personale e istituzionale dei Rogazionisti. Lo studio è diviso in tre parti: nella prima parte si analizzano l'origine, le conseguenze, le cause e gli sviluppi della crisi mondiale; la seconda parte tratta delle sfide e opportunità della crisi per la vita religiosa, e nella terza e conclusiva parte vengono evidenziate alcune provocazioni per il carisma e la vita dei Rogazionisti.

**Crise mundial, pobreza e Rogate.
Leitura fenomenológica na perspectiva carismática
a partir da América Latina**

Léidio Milanez - Juarez Albino Destro

pp. 53-60

Dopo aver precisato che non si può parlare di "America Latina" in senso univoco, ma solo tenendo presente le differenti realtà etniche, culturali e sociali che connotano le situazioni di povertà nel Continente latinoamericano, gli Autori concentrano la loro attenzione sulla realtà del Brasile, mettendone in luce la sfaccettata fisionomia e le contraddizioni che risaltano in primo piano, particolarmente il fatto di non essere stato toccato più di tanto dalla crisi mondiale, ma, d'altra parte, il rischio di rimanere preso all'interno della logica del modello neoliberale, una logica che impoverisce coloro che già sono poveri, nonostante l'intervento delle politiche statali per garantire l'assistenza sociale intesa come diritto di ogni cittadino. Molto resta da fare perché il Brasile pervenga ad essere un Paese giusto ed egualitario. La figura e il ruolo stesso della Chiesa sembra ritrarsi in una autoreferenzialità che perde di vista gli interessi delle "folle stanche e sfinite", la sua dimensione missionaria e profetica. In questa realtà il carisma del Rogate è chiamato, con apertura ai tempi nuovi e con speranza nel futuro, a rispondere a molte sfide che lo studio non manca di enunciare.

**Crisi mondiale - povertà - Rogate. Una lettura carismatica.
Area Africana***Eros Borile***pp. 61-82**

Dopo alcune interessanti premesse di carattere generale sull'insorgere della crisi economica a livello planetario, lo studio passa ad analizzare la "Crisi mondiale" nel contesto del Continente africano, crisi che registra un andamento discontinuo a dimostrazione della complessità non omologabile delle differenti situazioni, e con il punto della riflessione costituito dal Sinodo dei Vescovi per l'Africa del 2009. Lo studio analizza poi la situazione del Rwanda e del Camerun, i paesi nei quali la Congregazione dei Rogazionisti è presente, con un'attenzione particolare al versante caritativo e formativo del carisma del Rogate, che si concretizza in varie attività a favore dei bambini vulnerabili, delle persone anziane e malate, dei poveri; e nella sensibilizzazione a porre in atto tutto ciò che può favorire la promozione integrale delle persone, soprattutto nelle aree più disagiate del mondo.

**The Rogate at the St. Hannibal Empowerment Center (SHEC):
A Way of Responding to the Poverty Crisis in the Philippines***Dexter Prudenciano***pp. 83-97**

Con particolare attenzione a collocare il carisma del Rogate nell'area culturale asiatica, lo studio sviluppa ampie premesse sulle ricadute della postmodernità in Asia, focalizzandosi poi sulle Filippine per offrire un adeguato contesto di comprensione al carisma del Rogate. In una situazione sociale di diffusa povertà, l'annuncio del Rogate di Gesù Cristo diventa annuncio e profezia del Regno, spiritualità di trasformazione personale e sociale, vittoria sulla povertà materiale e spirituale del singolo e di larghi strati della popolazione; una situazione che si può esprimere nel termine pregnante di "empowerment" che solo in maniera parziale è possibile tradurre in italiano con "potenziamento", ma che forse meglio potrebbe essere reso con la perifrasi "donare forza per un agire performativo e trasformativo della realtà sociale". Proprio da questo termine è scaturita, ad opera dei Rogazionisti, l'iniziativa assai articolata di integrale promozione umana e sociale del "Saint Hannibal Empowerment Center" (SHEC), una realtà che lo studio illustra ampiamente come ambito di sfida e di risposta che il carisma del Rogate è in grado di attuare in maniera inculturata nella realtà delle Filippine.



SUMMARY

Global crisis, Poverty, Rogate.

Financial-economic crisis in the West:

challenges and opportunities for the Rogationist religious life

Antonio Fiorenza

pp. 29-52

The study examines the crisis in the so-called Western world, that is taking Europe and North America. The subtitle is the interpretation and clarification of the theme by the author, who analyzes the *financial and economic crisis in the Western context*, highlighting the *challenges and opportunities for the Rogationist religious life*. The author's analysis of the *global crisis* is not specifically economic, social and political in nature. The course of reflection which departs from the financial, economic and socio-political dimension of the crisis, reaches at a socio-anthropological and theological-spiritual reading of the situation, and ends with the personal and institutional charismatic involvement of the Rogationists. The study is divided into three parts: the first part analyzes the origin, consequences, causes and developments of the global crisis, the second part deals with the challenges and opportunities of the crisis for the religious life, and in the third and final part highlights some provocations for the charism and life of the Rogationists.

Global crisis, Poverty and Rogate.

Phenomenological reading of Latin American situation from a charismatic perspective

Lédio Milanez – Juarez Albino Destro

pp. 53-60

After clarifying that “Latin America” cannot be taken in a univocal sense, but only by considering the different ethnic, cultural and social realities that characterize the situations of poverty in the Latin American continent, the authors focus their attention on the reality of Brazil, highlighting the multi-faceted character and the contradictions that stand in the foreground, especially the fact of not being too much affected by the global crisis, but, on the other hand, the risk of getting caught within the logic of the neoliberal model, a logic that impoverishes those who are already poor, despite the intervention of state policies to ensure social welfare understood as the right of every citizen. Much still remains to be done so that Brazil arrives to being a fair and egalitarian country. Meanwhile, the figure and the role of the Church seems to retreat into itself that loses sight of the interests of the “weary and helpless crowds”, its missionary and prophetic dimensions. In this reality, the charism of the Rogate is called, with openness to new times and hope in the future, to respond to the many challenges that the study did not fail to enunciate.

Global crisis - poverty - Rogate. A charismatic reading. African Context

Eros Borile

pp. 61-82

After some interesting general premises on the rise of the economic crisis at the global level, the study goes on to analyze the “Global crisis” in the context of the African continent, a crisis that shows a discontinuous trend to show the non-verifiable complexity of the different situations, and with the point of reflection done by the Synod of Bishops for Africa in 2009. The study then analyzes the situation in Rwanda and Cameroon, the countries wherein the Congregation of the Rogationists is present, with special attention to the charitable and educational aspect of the charism of the Rogate, embodied in various activities in favor of vulnerable children, the elderly and the sick, the poor; and in the awareness to implement all that can enhance the integral promotion of people, especially in the poorest areas of the world.

The Rogate at the St. Hannibal Empowerment Center (SHEC): A Way of Responding to the Poverty Crisis in the Philippines

Dexter Prudenciano

pp. 83-97

With particular attention to the contextualization of the Rogate in the Asian cultural area, the study develops ample premises on the effects of post-modernity in Asia, then focusing on the Philippines to provide an appropriate context for understanding the charism of the Rogate. In a social situation of widespread poverty, the announcement of the Rogate of Jesus Christ becomes a proclamation and prophecy of the Kingdom, a spirituality of personal and social transformation, a victory over the material and spiritual poverty of the individual and of large sections of the population; it is a situation that can be expressed in the meaningful term “empowerment” that can only be partially translated into Italian as “potenziamento”, but perhaps could be better taken with a periphrasis “to give strength to the capacity and transformative act of the social reality”. Precisely this term has given rise, through the efforts of the Rogationists, to a well-organized initiative of integral human and social promotion of the “Saint Hannibal Empowerment Center” (SHEC), a reality that the study amply illustrates as the scope of the challenge and response that the charism of the Rogate is able to implement in an inculturated manner into the reality of the Philippines.



**Crise mondiale, pauvreté, Rogate.
Crise financière et économique dans l'Occident:
défis et opportunités pour la vie religieuse rogationniste**

Antonio Fiorenza

pp. 29-52

L'étude examine la crise dans le soi-disant monde occidental, c'est-à-dire compte tenu de l'Europe et de l'Amérique du Nord. Le sous-titre est l'interprétation et la clarification du thème de la part de l'Auteur, qui analyse la *crise financière et économique dans le contexte de l'Occident*, en soulignant les *défis et les opportunités pour la vie religieuse rogationniste*. L'analyse de la *crise mondiale* que l'Auteur accomplit n'est pas de nature spécifiquement économique, sociale et politique. Le chemin de la réflexion parte par l'ampleur financière, économique et sociopolitique de la crise, arrive à une lecture socio-anthropologique et théologique-spirituelle, termine avec l'implication personnelle et institutionnelle charismatique des Rogationnistes. L'étude est divisée en trois parties: la première partie analyse l'origine, les conséquences, les causes et les développements de la crise mondiale; la deuxième partie porte sur les défis et les opportunités de la crise pour la vie religieuse, et dans la troisième et dernière partie son en évidence certaines provocations pour le charisme et la vie des Rogationnistes.

**Crise mondiale, pauvreté et Rogate.
Lecture phénoménologique en perspective charismatique
de l'Amérique Latine**

Lédio Milanez - Juarez Albino Destro

pp. 53-60

Après avoir précisé qu'on ne peut parler de «Amérique latine» dans un sens univoque, mais seulement en tenant compte des différentes réalités ethniques, culturelles et sociales qui caractérisent les situations de pauvreté dans le Continent latino-américain, les Auteurs concentrent leur attention sur la réalité du Brésil, mettant en lumière la physionomie aux multiples facettes et les contradictions qui ressortent au premier plan, notamment de n'être pas tellement touché par la crise mondiale, mais, en revanche, le risque d'être pris dans la logique du modèle néolibéral, une logique qui appauvrit ceux qui sont déjà pauvres, malgré l'intervention des politiques de l'État pour assurer l'aide sociale comprise comme droit de chaque citoyen. Il reste encore beaucoup à faire pour que le Brésil arrive à être un Pays juste et égalitaire. La figure et le rôle même de l'Église semble se rétrécir dans une autoréférence qui perd de vue les intérêts des «foules fatiguées et épuisées», sa dimension missionnaire et prophétique. Dans cette réalité, le charisme du Rogate est appelé, avec l'ouverture aux nouveaux temps et avec l'espoir pour l'avenir, à répondre aux nombreux défis que l'étude ne manque pas d'énoncer.

Crise mondiale - pauvreté - Rogate. Une lecture charismatique. Zone africaine

Eros Borile

pp. 61-82

Après quelques prémisses intéressantes de caractère général sur le début de la crise économique au niveau mondial, l'étude procède pour analyser la «crise mondiale» dans le contexte du Continent africain, une crise qui enregistre une tendance discontinue reflétant la non conforme complexité des différentes situations, et avec le point de réflexion faite par le Synode des Évêques pour l'Afrique en 2009. L'étude analyse ensuite la situation du Rwanda et du Cameroun, pays dans lesquels la Congrégation des Rogationnistes est présente, avec une attention particulière au côté caritatif et éducatif du charisme du Rogate, incarné dans diverses activités en faveur des enfants vulnérables, des personnes âgées et malades, des pauvres; et dans la sensibilisation à mettre en œuvre tout ce qui peut favoriser la promotion intégrale des personnes, surtout dans les régions les plus défavorisées du monde.

The Rogate at the St. Hannibal Empowerment Center (SHEC): Une façon de répondre à la crise de la pauvreté aux Philippines

Dexter Prudenciano

pp. 83-97

Avec une attention particulière à placer le charisme du Rogate dans l'aire culturelle asiatique, l'étude développe des grandes prémisses sur les retombées de la postmodernité en Asie, en se concentrant ensuite sur les Philippines pour fournir un cadre approprié de compréhension au charisme du Rogate. Dans une situation sociale de pauvreté généralisée, l'annonce du Rogate de Jésus-Christ devient proclamation et prophétie du Royaume, spiritualité de transformation personnelle et sociale, victoire sur la pauvreté matérielle et spirituelle de l'individu et de larges couches de la population; une situation qui peut être exprimée dans le terme chargé de sens "empowerment", qui seulement de façon partielle est possible traduire en français comme «renforcement», mais peut-être il pourrait mieux être exprimé avec la périphrase «donner de la force à un acte performatif et transformateur de la réalité sociale». Justement de ce terme est déclenchée, par les Rogationnistes, l'initiative très articulée de promotion humaine et sociale du «Saint Hannibal Empowerment Center» (SHEC), une réalité que l'étude illustre amplement dans le cadre de défi et de réponse que le charisme du Rogate est capable de mettre en œuvre de façon inculturée dans la réalité des Philippines.



SUMÁRIO

Crise mundial, Pobreza, Rogate.

Crise financeiro-econômica em Ocidente:

Desafios e oportunidades par a vida religiosa rogazionista

Antônio Fiorenza

pp. 29-52

O artigo analisa a crise no assim chamado mundo ocidental que compreende a Europa e a América do Norte. O subtítulo é interpretação e realce do tema por parte do Autor que analisa a *crise financeiro-econômica no âmbito do Ocidente*, evidenciando os *desafios e as oportunidades para a vida religiosa rogazionista*. A análise da *crise mundial* que o Autor faz não é de natureza especificamente econômica, social e política. O iter da reflexão parte de uma dimensão financeira, econômica e sócio-política da crise, continua com uma leitura sócio antropológica e teológico-espiritual e conclui com o envolvimento carismático pessoal e institucional dos Rogazionistas. O artigo é dividido em três partes: na primeira parte se analisam a origem, as consequências, as causas e o desenvolvimento da crise mundial; na segunda parte se faz um levantamento dos desafios e das oportunidades da crise para a vida religiosa, e na terceira e conclusiva parte são evidenciadas algumas provocações par o carisma e a vida dos Rogazionistas.

Crise mundial, pobreza e Rogate.

Leitura fenomenológica na perspectiva carismática a partir da América Latina

Lédio Milanez - Juarez Albino Destro

pp. 53-60

Depois de ter precisado que não se pode falar de “América Latina” em sentido unívoco, mas tão somente de várias realidades étnicas, culturais e sociais que caracterizam as situações de pobreza no Continente latino-americano, os autores concentram a sua atenção sobre as realidades do Brasil, focalizando a complexa fisionomia e as contradições. Ressaltam em primeiro plano, particularmente o fato de não ter sido atingido muito pela crise mundial, mas, que, corre o risco de ficar preso no interior da lógica do modelo neoliberal, uma lógica que empobrece aqueles que já são pobres, a pesar das intervenções e das políticas estatais par garantir a assistência social entendida come direito de cada cidadão. Muito resta a fazer para que o Brasil chegue a ser um país justo e igualitário. A mesma Igreja, em sua figura e rol, parece fechar-se em um autorreferente que perde de vista os interesses das “multidões cansadas e desfalecidas” e a sua dimensão missionária e profética. Nesta realidade o carisma do Rogate é chamado, a abrir-se aos tempos novos e com esperança no futuro, a responder a muitos desafios que o artigo enuncia.

**Crise mundial – pobreza – Rogate. Uma leitura carismática.
Área Africana***Eros Borile***pp. 61-82**

Depois de algumas interessantes premissas de caráter geral sobre a origem da crise econômica em nível planetário, o artigo passa a analisar a “Crise mundial” no contexto do Continente africano, crise que registra um andamento descontínuo como demonstração da complexidade, não homologável, de várias situações, e tem como ponto inicial da reflexão o Sínodo dos Bispos para a África de 2009. O artigo analisa a seguir a situação de Rwanda e Camerun, os Países nos quais a Congregação dos Rogazionistas é presente, com uma atenção particular à ação caritativa e formativa do carisma do Rogate, que se concretiza em várias atividades em favor de crianças vulneráveis, de pessoas idosas e doentes, de pobres; e na sensibilização a por em ato tudo o que pode favorecer a promoção integral das pessoas, principalmente nestas áreas mais pobres do mundo.

**The Rogate at the St. Hannibal Empowerment Center (SHEC):
A Way of Responding to the Poverty Crisis in the Philippines***Dexter Prudenciano***pp. 83-97**

Com particular atenção a colocar o carisma do Rogate na área cultural asiática, o artigo desenvolve amplas premissas sobre problemas da pós-modernidade na Ásia, enfocando depois as Filipinas para oferecer um adequado contexto de compreensão ao carisma do Rogate. Numa situação social de difusa pobreza, o anúncio do Rogate de Jesus Cristo se torna anúncio e profecia do Reino, espiritualidade de transformação pessoal e social, vitória sobre a pobreza material e espiritual de cada pessoa e de grande parte da população; uma situação que se pode expressar no termo significativo de “empowerment” que pode ser traduzido só em modo parcial em línguas neolatinas como “potencial”, mas que talvez para maior compreensão seria melhor traduzir com a paráfrase «doar força para um agir performativo e transformativo das realidades sociais». Próprio deste termo surgiu, por meio dos Rogazionistas, a iniciativa bem articulada da integral promoção humana e social do “Saint Hannibal Empowerment Center” (SHEC), uma realidade que o artigo ilustra amplamente como âmbito de desafio e resposta que o carisma do Rogate tem condições de realizar em maneira aculturada na realidade das Filipinas.



**Crisis mundial, Pobreza, Rogate.
Crisis financiera-económica en Occidente: desafíos y oportunidades
para la vida religiosa rogacionista**

Antonio Fiorenza

pp. 29-52

El estudio considera la crisis en el mundo occidental, o sea, considerando Europa y América del Norte. El subtítulo es la interpretación y la aclaración del tema por parte del Autor, que analiza la *crisis financiera-económica en el Occidente*, destacando sus *desafíos y oportunidades para la vida religiosa rogacionista*. El análisis de la *crisis mundial* que el Autor realiza no tiene una perspectiva específicamente económica, social y política. El recorrido de la reflexión parte de la dimensión financiera, económica y socio-política de la crisis, pasa por una lectura socio-antropológica y teológico-espiritual, y llega hacia un compromiso carismático, personal e institucional de los Rogacionistas. El estudio está dividido en tres partes: en la primera parte se analizan el origen, las consecuencias, las causas y los desarrollos de la crisis mundial; la segunda parte trata los desafíos y oportunidades de la crisis para la vida religiosa, y en la tercera parte se destacan unas cuantas provocaciones para el carisma y la vida de los Rogacionistas.

**Crisis mundial, pobreza y Rogate.
Lectura fenomenológica en la perspectiva carismática a partir
de América Latina**

Lédio Milanez - Juarez Albino Destro

pp. 53-60

Después de aclarar que no se puede hablar de “América Latina” en sentido unívoco, sino solamente considerando las diferencias de las realidades étnicas, culturales y sociales que caracterizan las situaciones de pobreza en el Continente latinoamericano, los Autores ponen su atención en la realidad de Brasil, destacando en primer lugar sus múltiples facetas en la fisionomía y en las contradicciones, especialmente en el hecho de no haber sido tocado mucho por la crisis mundial; seguidamente, sin embargo, subrayan el riesgo de quedarse atrapados por la lógica del modelo neo-liberal, lógica que empobrece los que ya son pobres, a pesar de la intervención de las políticas estatales que quieren garantizar la asistencia social entendida como un derecho de cada ciudadano. Queda mucho por hacer para que Brasil llegue a ser un País justo e igualitario. La figura y el papel mismo de la Iglesia parecen retirarse en un auto referencialidad que pierde la mirada de los intereses de las multitudes “cansadas y agobiadas”, su dimensión misionera y profética. En esta realidad el carisma del Rogate está llamado, abriéndose a los nuevos tiempos y con la esperanza en el futuro, a responder a los muchos desafíos que el estudio no falta de enunciar.

**Crisis mundial – pobreza – Rogate. Una lectura carismática.
Área Africana***Eros Borile***pp. 61-82**

Después de unas interesantes premisas de carácter general sobre la insurgencia de la crisis económica a nivel planetario, el estudio pasa a analizar la “Crisis mundial” en el contexto del Continente africano, crisis que tiene una tendencia discontinua, debido a la complejidad de las diversas situaciones, y con el punto de la reflexión presentado por el Sínodo de los Obispos por África de 2009. El estudio, seguidamente, analiza la situación de Ruanda y Camerún, los países en los que la Congregación de los Rogacionistas está presente, con una atención particular en el ámbito caritativo y formativo del carisma del Rogate, que se concretiza en las diversas actividades a favor de los niños vulnerables, de las personas ancianas y enfermas, de los pobres; y en la sensibilización en actuar todo lo que puede favorecer a la promoción integral de las personas, sobre todo en las áreas más pobres del mundo.

**El Rogate en el St. Hannibal Empowerment Center (SHEC):
un camino para responder a la pobreza y a la Crisis en Filipinas***Dexter Prudenciano***pp. 83-97**

Cuidando de colocar el carisma del Rogate en el área cultural asiática, el estudio desarrolla amplias premisas sobre las consecuencias de la posmodernidad en Asia, centrándose luego sobre las Filipinas para ofrecer un adecuado contexto de comprensión al carisma del Rogate. En una situación social de pobreza general, el anuncio del Rogate de Jesucristo se convierte en anuncio y profecía del Reino, espiritualidad de transformación personal y social, victoria sobre la pobreza material y espiritual de cada persona y de amplios sectores del pueblo; una situación que se puede expresar en la palabra “empowerment”, que sólo en manera parcial es posible traducir con “fortalecimiento”, y que más bien podría ser expresado con la perífrasis «dar fuerza para una actuación que forme y transforme la realidad social». Justamente por esta palabra nació, por obra de los Rogacionistas, la iniciativa muy articulada de promoción integral humana y social del “Saint Hannibal Empowerment Center” (SHEC), una realidad que el estudio ilustra ampliamente como ámbito de desafío y de respuesta que el carisma del Rogate puede actuar en manera inculturada en la realidad de las Filipinas.

I ROGAZIONISTI DI FRONTE ALLA CRISI MONDIALE

di Luciano Cabbia

Premessa ed esposizione del tema

“Crisi mondiale – povertà – Rogate. Una lettura carismatica”. Una precisazione per quanto riguarda i termini impiegati nella formulazione del tema che è stato oggetto delle Giornate di studio online organizzate dal Centro Internazionale Studi Rogazionisti nell’arco dello scorso e del presente anno. Una domanda sorge spontanea: di quale crisi si intende parlare? Guardandoci intorno la risposta immediata sarebbe: della crisi finanziaria ed economica. Certamente ci si trova davanti, come riconoscono gli analisti, ad una crisi – da qualcuno denominata anche “policrisi” (cf. il filosofo e sociologo francese Edgar Morin) – più generale, di natura culturale, morale, politica, religiosa... Tuttavia la prospettiva particolare che ha suggerito il tema di studio è stata la presa in considerazione della “crisi economica”, sia per non cadere in un discorso generalista riguardante i “massimi sistemi”, sia per concentrare il problema in un ambito più ristretto, ed individuare con più precisione gli obiettivi e le eventuali risposte da allestire dal punto di vista del carisma.

“Crisi mondiale – povertà – Rogate. Una lettura carismatica”. La composizione del trinomio che articola il tema oggetto di studio risiede nel fatto che una “crisi” generalmente dà origine oppure aggrava ulteriormente uno stato diffuso di “povertà”, soprattutto nelle fasce meno garantite della popolazione di un Paese. Ed è qui che può intervenire la “lettura carismatica” da parte del Rogate che, nella sua essenza, è un “carisma per la crisi”, come viene letto, ormai da molti studi biblici, già a partire dal suo originario contesto evangelico nel quale l’invito di Gesù è esattamente originato dalla visione di una situazione di “crisi” vissuta dalle folle stanche e abbandonate.

È chiaro che esistono varie “letture” della crisi, e molte già ne sono state fatte, di natura sociologica, culturale, politica, e anche ecclesiale... Quella che qui si cerca di proporre è una lettura particolare che i rogazionisti sono – o dovrebbero essere – in grado di proporre proprio sulla scorta del carisma del quale sono portatori nella Chiesa. Il carisma del Rogate per leggere e interpretare la crisi; Il carisma del Rogate per rispondere alla crisi; per leggervi e rispondervi sia singolarmente



te, sia soprattutto con una risposta collettiva, che chiami in causa la visibilità storica e sociale dell'Istituto religioso dei Rogazionisti. In questa operazione certamente occorre prestare attenzione al rischio di trovarsi ad allestire schemi interpretativi rigidi, astratti, e, in fondo, inadeguati, di un fenomeno che, per sua natura, esige la compresenza anche di altri tipi di lettura.

Proprio per questo, in questo primo numero di "Studi Rogazionisti" dedicato al tema della "crisi", si tenta di delineare un panorama delle "situazioni" di crisi che riguardano l'Istituto, ossia una lettura "contestuale" della vita dell'Istituto dei Rogazionisti nelle differenti aree geografiche e culturali nelle quali viene sperimentata, in misura minore o più rilevante, la crisi. Una lettura attenta a guardare prima al contesto generale del Continente, e poi alla situazione più prossima del Paese nel quale è presente e opera la Congregazione dei Rogazionisti. Anche se in questa fase di analisi già si affacceranno delle anticipazioni, tuttavia il momento "ermeneutico" con le annotazioni di "critica" e di "prospettiva" sulle situazioni esaminate (contesto sociale e chiamata in causa del carisma del Rogate per una sua "conversione" ed eventuale "riconversione"), sarà svolto in maniera più completa in un secondo momento. In un successivo numero della rivista "Studi Rogazionisti", e sulla base di ciò che l'analisi avrà fatto emergere in ordine agli "affioramenti" o ricadute che la crisi avrà provocato negli ambiti\ambienti sociali e religiosi nei quali vive la Congregazione, si potrà istituire, con molta modestia, un tentativo di risposta "carismatica" alla crisi.

Il piano completo dello studio di questa tematica ha previsto anche una ricognizione e un approfondimento di carattere storico con due studi che mettessero in luce gli atteggiamenti del Fondatore e della Congregazione religiosa dei Rogazionisti da lui fondata davanti alle crisi mondiali che l'Istituto ha incontrato nella sua storia, in particolare del secolo scorso: 1) *Sant'Annibale Maria Di Francia e la crisi mondiale della Grande Guerra*; 2) *La storia dei Rogazionisti e le grandi crisi della storia mondiale del Novecento*. Questi due studi saranno pubblicati in un successivo numero della rivista "Studi Rogazionisti", nei quali confluiranno questi interventi di carattere storico, insieme con quelli di natura interpretativa e prospettica.

Gli Istituti religiosi davanti alla Crisi

Allora, in primo luogo occorre leggere le ripercussioni della crisi economica mondiale sulla vita ecclesiale in genere, e poi più specifica-

tamente sulla vita consacrata, per stringere, in ultimo, il discorso sulla vita religiosa dei Rogazionisti, nei suoi vari e ambivalenti aspetti. Con il sorgere della crisi economica mondiale, soprattutto nel mondo occidentale e in particolare a partire dal 2008, sono numerose le Congregazioni religiose che hanno cominciato a riflettere sul significato della crisi in riferimento al proprio carisma, e in generale sulla vita dell'Istituto, con una ricaduta che se non ha condotto proprio ad un ripensamento del carisma, certo ha innescato una nuova considerazione dello stesso, se non altro in riferimento al proprio stile di vita. Un esempio per tutti il Convegno intitolato *“Un contributo francescano al superamento dell'attuale crisi economica”* tenuto presso il Salone papale del Sacro Convento di Assisi il 18 giugno 2012. Per non dire anche di una certa pubblicistica che si sta diffondendo nel marketing librario. Ad esempio il piccolo ma interessante volume di Thomas Dienberg, *Economia e spiritualità. Regola francescana e cultura d'impresa*, EDB, Bologna 2013.

La riflessione sulla Crisi Mondiale in rapporto alla Congregazione e al suo carisma, è stata oggetto di interessanti analisi e valutazioni da parte di ciascuna area geografica e culturale nelle quali è presente la Congregazione: una lettura di taglio fenomenologico intesa ad evidenziare il “vissuto” e “l'esperienza” della Crisi da parte delle Comunità dei Rogazionisti presenti nelle varie aree del pianeta, con l'indicazione, anche, della “risposta” che il carisma del Rogate può essere in grado di offrire, e delle “proposte” contestualizzate che le Comunità Rogazioniste possono attuare sul territorio.

L'Occidente: verso la ridefinizione di un modello

Per molti anni il Sud del mondo ha guardato al modello di sviluppo attuato dai Paesi del nord del mondo come a un punto di riferimento. Ma adesso le cose stanno cambiando. Adesso l'Eurozona è in crisi e viene posto in discussione il sistema del capitalismo, soprattutto nella sua forma più predatoria come il liberismo senza vincoli, o neoliberalismo ideologico.

Nell'Occidente attanagliato dalla crisi si è fatta sentire la voce dei vescovi europei, sia singolarmente – come è accaduto in Italia – sia a livello di Conferenze episcopali nazionali. I vescovi francesi hanno titolato il loro Documento *Crescere nella crisi* (31 gennaio 2011); i vescovi d'Irlanda hanno chiamato il loro Documento *Dalla crisi alla spe-*



ranza (21 febbraio 2011); i vescovi della Germania hanno dato al loro Documento un titolo articolato che è anche un chiaro programma: *Una società delle pari opportunità, modello per un ordine liberale* (27 giugno 2011).

Al termine di un'Assemblea plenaria sul tema "*La crisi finanziaria e il futuro dell'integrazione europea*" (Bruxelles, ottobre 2011), la Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) ha espresso il Documento *Una comunità europea di solidarietà e responsabilità*, pubblicato il 12 gennaio 2012. I vescovi guardano con favore al modello dell'economia sociale di mercato, proprio con un riguardo alla coesione sociale, minacciata soprattutto dalla disoccupazione, in particolare quella giovanile. I vescovi europei sono realistici e affrontano i problemi che sono all'ordine del giorno, ma non mancano di spingere lo sguardo più avanti. Sono senz'altro consapevoli che l'Europa unita è una realtà in costruzione. Per ora si tratta soprattutto di una costruzione culturale e cooperativa messa in atto da parte di Stati sovrani, da cui la difficoltà di sostenere sia le identità nazionali sia di integrarle in un'appartenenza ad una "Unione Europea" che dovrebbe arrivare a riconoscere, da parte degli Stati componenti, come interessi propri e prevalenti, quelli dell'intero Continente europeo. E invece si assiste spesso al prevalere di miopi populismi nazionalistici. Scrivono i vescovi europei nel Documento sopra citato: «Occorre una visione politica europea di lungo termine per superare la crisi (...). Gli europei dovrebbero restare uniti ed esercitare la solidarietà per superare la crisi attuale. La crisi non significa necessariamente declino: può diventare un'opportunità di rinnovamento». Come a dire che la crisi impone la sfida: i Paesi e i Popoli europei si salvano se si salva l'Europa.

Dopo questa premessa che riguarda la sponda più vicina dell'Atlantico, lo studio di Antonio Fiorenza: "*Crisi mondiale, Povertà, Rogate. Crisi finanziaria-economica in Occidente: sfide e opportunità per la vita religiosa rogazionista*", prende in esame la crisi nel cosiddetto mondo occidentale, ossia considerando l'Europa e l'America del Nord. Il sottotitolo è anche la precisazione e l'interpretazione del tema da parte dell'Autore che analizza la *crisi finanziaria-economica nell'ambito dell'Occidente*, evidenziandone le *sfide e le opportunità per la vita religiosa rogazionista*. L'analisi della *crisi mondiale* che l'Autore compie non è di natura specificamente economica, sociale e politica. Il percorso della riflessione parte dalla dimensione finanziaria, economica e socio-politica della crisi, per approdare ad una lettura socio-antropologi-

ca e teologico-spirituale della crisi con particolare riguardo al versante della vita religiosa, e concludere, poi, con il coinvolgimento carismatico personale e istituzionale dei Rogazionisti, evidenziando alcune provocazioni per il carisma e per la vita dei Congregati.

Latinoamerica: essere Rogazionisti in una Chiesa “discepola e missionaria”

Lo studio di Lédio Milanez e Juarez Albino Destro: *“Crise mundial, pobreza e Rogate. Leitura fenomenológica na perspectiva carismática a partir da América Latina”*, precisa che non si può parlare di “America Latina” in senso univoco, ma solo tenendo presente le differenti realtà etniche, culturali e sociali che connotano le situazioni di povertà nel Continente latinoamericano. In questo senso i Documenti di Medellin (1968), di Puebla (1979), di Santo Domingo (1992) fino al Documento di Aparecida (2007) rappresentano un processo di maturazione ecclesiale da parte della Chiesa Latinoamericana. «È questo cammino dell’America Latina e dei Caraibi, che ha portato papa Benedetto XVI a riconoscere, proprio ad Aparecida, che nella fede cristologica è implicita l’opzione per i poveri. Questa è la nota caratteristica più importante e attuale che la Chiesa e la vita religiosa d’America Latina apportano alla Chiesa universale. Essa deve continuare ad essere memoria pericolosa dei luogotenenti del Crocifisso» (Ángel Darío Carrero, *Sulle orme della vita religiosa in America Latina e nei Caraibi. Memoria, bilancio e prospettive*, in “UISG – Bollettino”, n. 151, 2013, p. 10).

A partire da Medellin si è affermata per la Chiesa latinoamericana l’opzione prioritaria per i poveri, evidenziando la responsabilità dei credenti nella trasformazione e cambiamento delle strutture ingiuste di dominazione e di impoverimento progressivo e inarrestabile di coloro che già erano poveri. Negli anni è stato favorito anche l’inserimento dei religiosi e religiose nelle barriadas e favelas con una nuova e differente pastorale sociale da parte degli Istituti e Congregazioni religiose; la valorizzazione delle Comunità ecclesiali di base, la lettura popolare della Bibbia... Il domenicano Felicísimo Martínez Diez, in un articolo dal titolo *Rinnovamento della vita consacrata in America Latina*, pubblicato su “Testimoni” n. 3 del 2013, scrive: «La vita consacrata ha recuperato nel continente la sua forza e il suo significato contro culturale di fronte a sistemi politici, economici, sociali ed educativi che generano disu-



guaglianza e ingiustizia, che aggrediscono la dignità della persona umana e la disumanizzano, che sono fonte di innumerevoli sofferenze per i poveri, i deboli e gli svantaggiati. In questo contesto politico, economico e culturale la vita consacrata si è sentita sollecitata a presentare con la sua vita dei valori alternativi di uguaglianza e giustizia, solidarietà e collaborazione, gratuità e comunicazione di beni, opzione preferenziale per i poveri e gli esclusi (...). Col passare del tempo i poveri hanno assunto nuovi volti in diverse categorie di persone: i poveri in quanto tali, gli indigeni, le donne. Ma l'opzione per i poveri è rimasta in ogni caso la linea fondamentale della teologia della vita consacrata e l'esigenza irrinunciabile di una vita evangelica radicale» (p. 17).

La Conferenza di Aparecida, con un'analisi sociale ed ecclesiale molto articolata e puntuale, matura il convincimento che nel contesto attuale dell'America Latina e dei Caraibi è quanto mai urgente far nascere delle strutture che consolidino un ordine sociale, economico e politico che sia basato sull'equità e sulle possibilità di tutti, intese come pari opportunità di accesso ai beni di produzione e di consumo.

Tornando all'analisi del tema proposto, gli Autori dello studio concentrano la loro attenzione sulla realtà del Brasile, mettendone in luce la sfaccettata fisionomia e le contraddizioni che risaltano in primo piano, particolarmente il fatto di non essere stato toccato più di tanto dalla crisi mondiale, ma, d'altra parte, il rischio di rimanere preso all'interno della logica del modello neoliberale, una logica che impoverisce coloro che già sono poveri, nonostante l'intervento delle politiche statali per garantire l'assistenza sociale intesa come diritto di ogni cittadino. Come a dire che si è verificata una certa disillusione, perché si aspettava la "liberazione" ed è arrivato il neoliberismo economico. Anche se la ricchezza complessiva del Brasile è ormai al sesto posto nel mondo – dopo USA, Cina, Germania, Giappone, Francia, e prima di Italia e Inghilterra – e nonostante si sia registrata una notevole riduzione delle disuguaglianze sociali con la nascita di una nuova e dinamica classe media, molto tuttavia resta da fare perché il Brasile pervenga ad essere un Paese giusto ed egualitario. Anche perché per sollevare un Paese non è sufficiente che i suoi poveri ricevano passivamente un welfare esterno, ma occorre che abbiano un ruolo attivo nella costruzione di una nuova società. La figura e il ruolo stesso della Chiesa, notano gli Autori, sembra a volte ritrarsi in una autoreferenzialità che perde di vista gli interessi delle "folle stanche e sfinite", la sua dimensione missionaria e profetica. In questa realtà il carisma del Rogate è chiamato, con apertura ai

tempi nuovi e con speranza nel futuro, a rispondere a molte sfide che lo studio non manca di prospettare.

Occasione opportuna potrà essere il Simposio Vocazionale previsto nel maggio 2014, e organizzato dall'IPV (Istituto de Pastoral Vocacional) – che ha visto i Rogazionisti tra i suoi fondatori – e dalla CNBB (Confêrencia Nacional dos Bispos do Brasil) sul tema: “*Ide e anunciai! Vocações diversas para uma grande missão!*”. Un'occasione non solo per sviluppare la cultura vocazionale nell'azione evangelizzatrice della Chiesa brasiliana, ma anche per riflettere sulla varia ministerialità dei “buoni operai” dell'evangelizzazione (cf. l'esigenza di promuovere una Chiesa “comunione” tutta ministeriale), a partire dai differenti bisogni materiali e spirituali di una messe sempre più grande, complessa, disarticolata, attraversata da domande e urgenze non sempre facilmente e immediatamente decifrabili, ma alle quali occorre rispondere con premura e costante attenzione: senz'altro un buon terreno di “esercizio” del carisma del Rogate, chiamato, in questo contesto, ad un “supplemento” di profezia. In questo raccogliendo il testimone del Documento conclusivo della V^a Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano di Aparecida (2007) che davanti a «o rosto humilhado de tantos homens e mulheres de nossos povos» (n. 32) ha visto per la realtà dell'America Latina e dei Caraibi la costruzione di una Chiesa discepolo e missionaria, «una Chiesa nazarena, povera, semplice, solidale e pasquale», come si esprime il teologo Victor Codina nella sua relazione al Congresso continentale di teologia di Porto Alegre dell'ottobre 2012 (cf. la sua relazione dal titolo *La Chiesa in America Latina: questioni aperte*, in “Il Regno-Documenti” 5/2013, p. 190).

Le prospettive di crescita del Continente africano

Lo studio di Eros Borile: “*Crisi mondiale – povertà – Rogate. Una lettura carismatica dall'Area Africana*”, dopo alcune interessanti premesse di carattere generale sull'insorgere della crisi economica a livello planetario, passa ad analizzare la “Crisi mondiale” nel contesto del Continente africano, crisi che registra un andamento discontinuo a dimostrazione della complessità non omologabile delle differenti situazioni, e con il punto della riflessione costituito dal Sinodo dei Vescovi per l'Africa, del 2009. Le prospettive di crescita per il Continente africano – riconosciute dalla stessa Banca Africana per lo Sviluppo (*African Economic Outlook 2009*) – dagli analisti sono generalmente interpretate sempre anche dal punto di vista socio-politico. Sarebbe da ana-



lizzare attentamente la portata della seguente affermazione in riferimento al Continente africano: «L'economia sociale di mercato resta il modello più adeguato per i tempi di crisi e il più bel prodotto occidentale da esportare in Africa. Altrimenti la democrazia non ha gambe» (Luciano Larivera, *La dimensione sociale della recessione*, in “La Civiltà Cattolica”, 6 giugno 2009, p. 471).

Nel Vertice ONU, del settembre 2010, sugli obiettivi del Millennio come lotta alla povertà nel Pianeta, c'è stato un deciso intervento del Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, il cardinale ghanese Peter Turkson che così si è espresso: «Qualsiasi tentativo di utilizzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio per diffondere o imporre stili di vita egoistici, oppure, ancor peggio, politiche demografiche come strumenti a basso costo per ridurre il numero dei poveri, sarebbe malevolo e miope. Lo dico non solo come *leader* religioso, ma anche perché sono un africano e una persona nata in una famiglia povera. Esorto la comunità internazionale a non avere paura dei poveri. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio devono servire per combattere la povertà e non per eliminare i poveri! Invece, date ai Paesi poveri un contesto finanziario e commerciale favorevole, aiutateli a promuovere la buona amministrazione e la partecipazione della società civile, e l'Africa e le altre regioni povere del mondo contribuiranno in maniera efficace alla prosperità di tutti» (cf. *L'Osservatore Romano*, 25 settembre 2010, p. 2).

Così come è nella consapevolezza di molti – e non solo dei missionari che lavorano in terre di missione – che il sistema della cooperazione internazionale deve smettere di “fare la carità”, e operare invece per ristabilire un sistema di giustizia ed equità su base internazionale. Del resto, anche gli economisti si trovano d'accordo nell'affermare che il sistema che privilegia l'aumento degli aiuti a questi Paesi (il cosiddetto movimento *pro-aid*) è in grado di offrire solo una risposta parziale (quantunque “immediatamente” importante) quando addirittura non genera l'illusione di una facile risoluzione dei problemi. Infatti l'approccio che si auspica è un vero e proprio salto di qualità nei rapporti tra Stati o Continenti, passando da un approccio “assistenziale” a quello dello sviluppo delle Nazioni, un rapporto che richiede l'assunzione di responsabilità etiche condivise.

Una convinzione che diventa una grande speranza nelle parole del Papa Benedetto XVI consegnate nell'Esortazione Apostolica “*Africae Munus*”: «L'Africa è capace di assicurare a tutti gli individui e a tutte le

Nazioni del Continente le condizioni di base che consentano di partecipare allo sviluppo» (n. 24). Ma una partecipazione non omologata su standard di importazione (magari dall'Occidente). Solo se la giustizia sociale, la pace e la riconciliazione diventeranno le priorità pastorali, ha ribadito il Sinodo, si potrà avviare uno sviluppo del Continente africano che non guardi unicamente alla crescita economica, ma che sia in grado di tutelare e valorizzare le specificità delle società e delle culture africane.

Del resto, molti economisti sono d'accordo nel riconoscere che il Pil africano sta facendo boom, ma si interrogano anche se si tratti di una vera crescita. Così l'analisi di Riccardo Moro, docente di Politiche dello sviluppo all'Università di Milano, che in un articolo sulla rivista "Popoli" dell'aprile 2011 analizza come a una prima lettura si potrebbe dire che nei Paesi africani l'economia finalmente sta decollando. Le imprese lavorano di più, quindi richiedono più lavoro e le famiglie, con più redditi a disposizione, effettuano acquisti che prima non potevano permettersi. Questo genera, a sua volta, un aumento della domanda (e dell'occupazione) in settori prima stagnanti, in una spirale che si autoalimenta. E le ragioni di questo sono fondamentalmente due: la riduzione dei conflitti armati, per cui le condizioni di sicurezza hanno favorito gli scambi e gli investimenti; e poi la nuova stagione politica ha restituito protagonismo e ruolo allo Stato (contro le politiche di liberalizzazione selvaggia imposta nei decenni passati dalle multinazionali dei Paesi ricchi) che ha investito nella lotta alla povertà con politiche intese a sostenere scuola, salute e infrastrutture. Ma i dati di crescita in questi anni devono essere letti con attenzione. In parte evidenziano processi positivi di maggiore partecipazione alle relazioni economiche e di una maggiore diffusione del benessere; ma pongono anche il problema della sostenibilità dei percorsi di sviluppo (compreso quello ambientale con il problema del *land grabbing*) e della distribuzione dei redditi, dal momento che la semplice crescita del Pil non dice ancora nulla sulla sua destinazione finale (infatti, in Africa si assiste ancora al massiccio fenomeno dell'emigrazione di massa, con il conseguente impoverimento del "capitale umano").

Africa: la Missione "specificata" dal carisma

A questo punto non sarà inutile una riflessione previa sul significato in generale della vita consacrata in terra d'Africa, soprattutto sulla base di ciò che ha rappresentato il secondo Sinodo dei vescovi sulla



Chiesa in Africa (4-25 ottobre 2009) dedicato al tema: “*La Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace*”.

In che maniera le persone consacrate potranno – come richiedeva l’*Instrumentum laboris* – essere testimoni di nuove prospettive di apertura di fronte alle esperienze di riconciliazione, di giustizia, di pace? Certamente non perdendo la loro propria identità carismatica sulla base dell’equivoco secondo il quale i religiosi – di qualsiasi Istituto o Congregazione – sono semplicemente “missionari” in terra d’Africa, senza distinzione gli uni dagli altri. Scrive Silvia Recchi, docente all’Institut Catholique Yaoundé (Camerun): «Il contributo più specifico che proviene dalle persone consacrate per la riconciliazione, la giustizia e la pace, nasce sostanzialmente dalla fedeltà alla propria vocazione e al progetto carismatico della propria famiglia religiosa (...). La dimensione carismatica degli Istituti, le loro identità specifiche sono state offuscate dai grandi bisogni delle Chiese locali e sono state ridotte ad attività indifferenziate, supplendo a una molteplicità di servizi. Questo ha reso difficoltosa la comprensione della specifica vocazione religiosa e l’identità dei consacrati all’interno della propria famiglia (...). Anche i Pastori, pur apprezzando il lavoro svolto dai membri della vita consacrata a servizio della vita diocesana, non hanno sempre un’attenzione adeguata all’identità carismatica di essi, imponendo scelte non conformi ad essa» (Silvia Recchi, *La vita consacrata alla luce del secondo Sinodo sulla Chiesa in Africa*, in “*Vita Consacrata 2010/2*, pp. 105-106. 107).

Segnalazione di un disagio che, a riguardo dell’aspetto “economico”, assume il carattere di una chiara denuncia: «Il motivo dominante di tensione nelle *mutuae relationes* tra Vescovi e Istituti è costituito dalle relazioni economiche. Gli Istituti, soprattutto quelli internazionali che operano nelle Chiese d’Africa, si sentono considerati come delle “riserve finanziarie” per i Vescovi, convinti che i loro beni devono essere a disposizione delle rispettive diocesi» (Ivi, p. 107). Il senso complessivo del discorso ritorna sull’urgenza, da parte degli Istituti religiosi, di presentarsi “in missione” con la loro forte e chiara identità carismatica: «La missione delle comunità religiose non può ridursi a un programma di aiuti umanitari per le tante necessità delle popolazioni povere del continente africano e neanche a un progetto sociale di sviluppo. Si attua invece nella realizzazione del progetto evangelico per cui sono state riconosciute dalla Chiesa, progetto che si inserisce nella dimensione di fede e della *caritas* di Dio. Senza il radicamento in questa visione è fa-

cile, in terra africana, passare dal terreno carismatico a quello dell'efficienza, della funzionalità e dell'attivismo, cioè dal terreno di trasmissione della fede a quello del semplice servizio, delle opere e delle realizzazioni» (Ivi, pp. 109-110).

In questo modo, sarà anche possibile comprendere in maniera più adeguata il senso dello studio che viene qui presentato a riguardo del tema della "Crisi", e che, nello specifico, analizza la situazione del Rwanda e del Camerun, i paesi nei quali la Congregazione dei Rogazionisti è presente, con un'attenzione particolare al versante caritativo e formativo del carisma del Rogate, che si concretizza in varie attività a favore dei bambini vulnerabili, delle persone anziane e malate, dei poveri; e nella sensibilizzazione a porre in atto tutto ciò che può favorire la promozione integrale delle persone, soprattutto nelle aree più disagiate.

Essere "discepoli asiatici di Gesù" dentro la Crisi

L'Asia è in un momento di grande crescita economica e anche di peso politico, un fatto registrato puntualmente non solo dai mercati e dalle diplomazie, ma anche dalla riflessione ecclesiale. Un Convegno alla Pontificia Università Urbaniana (15-17 aprile 2013) sul tema "*In ascolto dell'Asia: le vie per la fede, società e religioni, fra tradizione e contemporaneità*" ha, in effetti, rimarcato le cifre della crescita, non mancando però di precisare che si tratta di una crescita non equilibrata. Nell'insieme dell'analisi geopolitica, il Convegno ha messo in evidenza che lo sviluppo del Continente, considerato in sé e in riferimento alla globalizzazione, ha comportato un aumento dei beni a disposizione, insieme con la constatazione che la loro ingiusta distribuzione determina la persistenza di forme scandalose di povertà e di esclusione sociale.

In un Documento della FABC - Federation of Asian Bishops' Conferences, dal titolo "*Doing Theology in Asia Today*", dell'anno 2000, si può leggere: «In Asia, milioni di persone soffrono ancora di una povertà estrema. Le vittime di privazioni, espropriazioni, umiliazioni, esclusione e oppressione che lottano per la dignità, la libertà e la solidarietà e per una vita degna della loro umanità, sono risorse privilegiate per la teologia». Mary Sujita Kallapurakkathu – già superiora generale delle Suore di Notre Dame – così commenta l'affermazione dei vescovi: «Ogni riflessione sull'identità e sul significato della vita apostolica consacrata oggi in Asia deve essere svolta nel contesto appena accennato (...). La maggior parte delle congregazioni religiose, spe-



cialmente quelle internazionali, dovrà fare uno sforzo consapevole per liberarsi dalla percezione della loro identità come di “stranieri” che hanno risorse finanziarie straniere e uno stile di vita più elevato e migliore, come professionisti che gestiscono grandi istituzioni» (Mary Sujita Kallapurakkathu, *Riflessioni sulla vita consacrata apostolica in Asia*, in “UISG – Bollettino” n. 145. 2011, p. 21).

E sulle peculiarità non altrimenti omologabili della vita consacrata in Asia – e anche più in prossimità con il tema degli studi che stiamo presentando – la stessa Autrice, con discernimento critico e autocritico, continua: «La vita religiosa in Asia può essere vista come una modalità di ascesa socio-economica. Il nostro modo di vivere i voti, in particolare il voto di povertà, non ha senso per la maggior parte degli asiatici che deve combattere la povertà per tutta la loro vita. Abbiamo bisogno di creare una nuova identità e uno stile di vita che danno più credibilità al nostro essere discepoli asiatici di Gesù che sono consacrati per essere una presenza incarnata e profetica per la missione, specialmente tra coloro che sono ai margini della nostra società dove la vita è minacciata e insicura» (Ivi, p. 21-22).

A proposito della “Crisi” della quale si sta trattando in queste pagine, ci si può domandare se e in quale misura esista una reale avvertenza di essa al di fuori dell’Occidente e delle sue aree di maggiore influenza. Il vescovo salesiano Mons. Thomas Menampampil, arcivescovo di Guwahati (India) in un suo intervento riportato su “Testimoni” 12/2012, pp. 14-16, invita la vita religiosa in Asia a non “inseguire” l’Occidente, a non lasciarsi condizionare troppo da problemi che vengono dal di fuori, in particolare dall’Occidente, e che in fondo sono estranei all’identità più vera – anche se variamente espressa – della Chiesa che è in Asia, un’identità che, pur nel necessario confronto, va tuttavia custodita e preservata.

Per quanto riguarda più da vicino le Filippine, nell’aprile 2012 è stato organizzato un Forum sul tema: “*Attuare la riforma vera e propria! Giustizia sociale per tutti*”. La riforma della quale si parla è quella contenuta nel “Comprehensive Agrarian Reform Program Extension with Reforme” (Carper), un programma di legge che prevede l’esproprio delle terre incolte ai grandi latifondisti e la loro distribuzione alle famiglie degli agricoltori. Il Forum ha rilevato che l’obiettivo – che secondo i termini di legge deve essere attuato entro il 2014 – è stato realizzato nemmeno per la metà delle aree disponibili, e il suo conseguimento appare ancora lontano perché, in effetti, non esiste una reale

“volontà politica” di realizzarlo, dal momento che alcuni eminenti esponenti politici hanno un reale conflitto di interessi in quanto proprietari o comproprietari di vasti territori che dovrebbero essere distribuiti ai coltivatori. E anche il decreto di legge “The Indigenous People’s Right Act” (Ipra) sulla protezione dallo sfruttamento economico delle terre dei popoli indigeni, viene applicato in maniera ancora limitata. Come si vede, una situazione di ingiustizia e illegalità che, con lo scopo di educare e mobilitare la popolazione delle Filippine per ottenere una significativa riforma sociale, ha fatto dire a Mons. Broderick S. Pabillo – vescovo ausiliare di Manila e responsabile del National Secretariat for Social Action-Justice and Peace (Nassa), la Caritas delle Filippine – parole ferme e gravi di denuncia della presente situazione, e di apertura affinché non sia più possibile che: «l’uno per cento della popolazione possa esercitare il controllo esclusivo di tutte le risorse del Paese. Cerchiamo – ha proseguito – di risvegliare il novantanove per cento della gente affinché essa diventi protagonista della riforma sociale» (cf. L’Osservatore Romano, 12 aprile 2012, p. 5).

All’interno di questo quadro generale di comprensione, si possono collocare e leggere fruttuosamente i due interventi di studio sulla “Crisi” relativi all’area indiana e a quella filippina.

Con particolare attenzione a collocare il carisma del Rogate nell’area culturale asiatica, lo studio di Dexter Prudenciano: *“The Rogate at the St. Hannibal Empowerment Center (SHEC): A Way of Responding to the Poverty Crisis in the Philippines”*, sviluppa ampie premesse sulle ricadute della postmodernità in Asia, focalizzandosi poi sulle Filippine per offrire un adeguato contesto di comprensione al carisma del Rogate. In una situazione sociale di diffusa povertà, l’annuncio del Rogate di Gesù Cristo diventa annuncio e profezia del Regno, spiritualità di trasformazione personale e sociale, vittoria sulla povertà materiale e spirituale del singolo e di larghi strati della popolazione; una situazione che si può esprimere nel termine pregnante di “empowerment” che solo in maniera parziale è possibile tradurre in italiano con “potenziamento”, ma che forse meglio potrebbe essere reso con la perifrasi “donare forza per un agire performativo e trasformativo della realtà sociale”. Proprio da questo termine è scaturita, ad opera dei Rogazionisti, l’iniziativa assai articolata di integrale promozione umana e sociale del “Saint Hannibal Empowerment Center” (SHEC), una realtà che lo studio illustra ampiamente come ambito di sfida e di risposta che il carisma del Rogate è in grado di attuare in maniera inculturata nella realtà delle Filippine.



Per l'India una "Crisi" di crescita?

«In India la crisi economica mondiale ha avuto effetti limitati», così afferma il gesuita Michael Amaladoss in uno studio dal titolo *Vitalità economica e conflitti identitari in India*, apparso su "La Civiltà Cattolica" del 16 maggio 2009. Un giudizio che verosimilmente è ancora valido, dopo qualche anno trascorso dall'imperversare della crisi in Occidente. E l'Autore spiega così il fenomeno di questa "preservazione": «La classe media cresce; costituisce ormai il 35% della popolazione. Per rispondere ai bisogni di questi nuovi consumatori, sono state create numerose imprese industriali, commerciali o di servizi. L'integrazione nell'economia mondiale non è perfetta, poiché ci sono ancora controlli dei cambi. È il motivo per cui l'India è relativamente protetta dall'attuale crisi finanziaria» (Ivi, p. 326).

Dopo avere presentato alcuni dati sulla crescita dell'economia indiana, l'Autore scrive: «L'altra faccia di questa crescita è il fatto che di essa beneficia soltanto una minoranza della popolazione. La maggioranza del popolo indiano è ancora povero: dal 25% al 30% della popolazione rimane ancora sotto la soglia di povertà. La crescita è ripartita in modo diseguale e riguarda essenzialmente l'ovest e il sud del Paese e qualche enclave del nord e dell'est» (Ivi, p. 326). L'Autore effettua un'articolata indagine sull'economia e sulla società indiana individuando alcune promettenti linee di sviluppo, e perviene all'indicazione di un compito non più dilazionabile, insieme con l'invito a percorrere una propria via allo sviluppo economico, senza comodi e passivi adeguamenti a modelli importati e che magari non sono rispondenti alla natura più autentica dell'identità dell'India: «Poiché il Paese approfitta della crescita economica, bisogna ora insistere sulla giustizia economica, in modo che i benefici della crescita raggiungano tutta la popolazione. L'India dovrà assicurare un'educazione e un lavoro a tutti, perché gli indiani possano diventare i protagonisti della loro crescita (...). L'attuale crisi finanziaria dovrebbe consentire di ricavare insegnamenti su una crescita socialmente responsabile, lontano dal capitalismo liberista» (Ivi, p. 333).

Momento interpretativo

Come già anticipato, in un secondo momento e in un altro numero della rivista "Studi Rogazionisti", si passerà ad una lettura di tipo non

più “fenomenologico”, ma di natura più “sistematica” ed “ermeneutica” del tema proposto in queste Giornate di studio online, e l’intento sarà quello di elaborare alcune tracce per riflettere sulla Crisi nella prospettiva del carisma del Rogate, e poter eventualmente suggerire anche alcuni orientamenti per una rinnovata, e alternativa, cultura, visione e pratica di vita per i Rogazionisti.

Questo secondo momento prevederà una lettura teologico-spirituale-culturale del trinomio identificato con *Crisi mondiale – povertà – Rogate*, e sarà costituito da un intervento che prende in esame il Rogate biblico come criterio ermeneutico di una situazione di crisi; seguito da un altro studio che considera il Rogate all’origine di una nuova cultura\spiritualità come risposta alla crisi di oggi; per concludere su un piano più pratico e operativo con un intervento che analizza le nuove impostazioni dell’economia in una visione “rogazionista”, come risposta alla crisi.

Crisi mondiale – povertà – Rogate

Crisi finanziaria-economica in Occidente: sfide e opportunità per la vita religiosa rogazionista

Antonio Fiorenza

Introduzione

Il titolo è il tema oggetto dello studio con la precisazione che si indaga la crisi nel mondo occidentale. Europa e America del Nord, per intenderci. Il sottotitolo è la mia interpretazione e precisazione del tema. Si parlerà dunque della *crisi finanziaria-economica nell'ambito dell'Occidente*, evidenziandone le *sfide e le opportunità per la vita religiosa rogazionista*.

Dico subito che la mia analisi della *crisi mondiale* non è di natura specificamente economica, sociale e politica. Il percorso della mia riflessione parte dalla dimensione finanziaria, economica e socio-politica della crisi, approda a una lettura socio-antropologica e teologico-spirituale, conclude con il coinvolgimento carismatico personale e istituzionale dei Rogazionisti.

L'auspicio è che per nessuno di noi resti un discorso accademico, “da salotto”, fatto cioè più per parlare di un problema che per farsene carico.

L'intervento essenzialmente è diviso in tre parti: nella prima parte analizzeremo l'origine, le conseguenze, le cause e gli sviluppi della *crisi mondiale*; nella seconda parte parleremo delle *sfide e opportunità della crisi per la vita religiosa* e nella terza parte, conclusiva, evidenzieremo alcune *provocazioni* per il carisma e la vita dei Rogazionisti.

Ci sono ovviamente molte *sfide* e molte *opportunità*, molte *provocazioni* per la vita religiosa in genere e per il carisma rogazionista. Ne evidenzierò solo alcune, quelle che mi sono sembrate immediatamente più evidenti e più importanti.

Le sfide, le opportunità e le provocazioni per la vita religiosa, ovviamente, non provengono solo dalla *crisi economica*. Semmai questa si coniuga con altri fattori che rendono “critica” oggi la situazione generale della vita religiosa nel mondo, specialmente in Occidente. Sarà giocoforza pertanto accennare anche ad altri fattori che, intersecandosi con la crisi economica, scuotono oggi la vita religiosa e la interpellano per una nuova presenza nella storia.



Fatte queste precisazioni iniziali, mi piace introdurmi nel tema con la domanda “giusta” sulla *crisi finanziaria ed economica*. Qual è questa domanda “giusta” sull’attuale *crisi mondiale*? La prendo da una recente pubblicazione in inglese,¹ a cui farò riferimento anche più avanti, dell’americano Jim Wallis, osservatore attento e analista intelligente dell’attuale crisi economica nell’America del Nord. Egli dice che quando di fronte a un problema poniamo domande sbagliate, avremo solo risposte sbagliate. Molti di fronte alla crisi economica si chiedono – egli dice – “*Quando questa crisi passerà?*”. Questa, sostiene Jim Wallis è la domanda sbagliata.

La domanda “giusta”, secondo lui, è: “*Come questa crisi ci cambierà?*”. Questa domanda sarà la trama, il filo conduttore della mia riflessione.

PARTE PRIMA

Origine, conseguenze, cause e sviluppi della Crisi Mondiale

Questa prima parte – *origine, conseguenze, cause e sviluppi della crisi mondiale* – dopo una presentazione sintetica di quanto è accaduto in questi ultimi 6 anni (dal 2007 ad oggi) e continua ad accadere quotidianamente sotto i nostri occhi, analizza le cause e le prospettive del fenomeno. Di crisi economica si parla un po’ dappertutto. Considerazioni, riflessioni e approfondimenti sull’argomento trovano spazio su quotidiani, settimanali e riviste. Sono stati anche pubblicati diversi libri che analizzano e spiegano il fenomeno. Qui noi cogliamo solo alcuni dati e facciamo solo alcune riflessioni di carattere generale per tracciare il quadro entro cui articolare la riflessione.

Origine e conseguenze

Ci chiediamo innanzitutto da cosa è stata originata la crisi.

L’attuale crisi economica (2008-2013), che a detta di molti economisti è la più grave dopo la recessione degli anni Trenta,² ha avuto av-

¹ WALLIS J., *Rediscovering values. On Wall Street, Main Street, and Your Street. A moral Compass for the New Economy*, New York 2010.

² La Crisi del 1929 è stata la conseguenza di un’espansione sconsiderata dei crediti di borsa che negli Stati Uniti l’ha preceduta, e della ascesa anomala delle quotazioni di

vio dai primi mesi del 2008 in tutto il mondo in seguito a una crisi di natura finanziaria scoppiata nell'estate del 2007, originatasi negli Stati Uniti con la crisi dei *subprime* (mutui secondari).³ Tra i principali fattori della crisi figurano gli alti prezzi delle materie prime (petrolio *in primis*), una crisi alimentare mondiale, un'elevata inflazione globale, la minaccia di una recessione in tutto il mondo e per finire una crisi creditizia con conseguente crollo di fiducia dei mercati borsistici.

Alla crisi finanziaria scoppiata nell'agosto del 2007 sono seguite una recessione, iniziata nel secondo trimestre del 2008 e una grave crisi industriale (seguita al fallimento di Lehman Brothers il 15 settembre) scoppiata nell'autunno dello stesso anno con una forte contrazione della produzione e degli ordinativi. L'anno 2009 ha poi visto una crisi economica generalizzata, pesanti recessioni e vertiginosi crolli di *Pil* in numerosi Paesi del mondo e in special modo nel mondo occidentale. Terminata la recessione nel terzo trimestre 2009, tra la fine dello stesso anno e il 2010 si è verificata una parziale ripresa economica. Tra il 2010 e il 2011 si è conosciuto l'allargamento della crisi ai debiti sovrani e alle finanze pubbliche di molti Paesi, soprattutto dell'eurozona, in molti casi salvate *in extremis* dal rischio di insolvenza (Portogallo, Irlanda, Grecia).

La crisi ha subito, quindi, una serie di evoluzioni: da crisi finanziaria e immobiliare è divenuta crisi economica, industriale e del mercato del lavoro; da crisi americana si è fatta crisi mondiale; da crisi da debito privato si è mutata in crisi da debito pubblico.

La crisi ha finito per incidere fortemente sull'economia reale e ha

borsa che essa ha causato. «Riguardo alla crisi mondiale dei giorni nostri, non c'è nulla di più istruttivo, a voler ben intendere, della Grande Depressione del 1929-1934. Come scrisse una volta Vilfredo Pareto: "È tutt'altro che certo che la Storia si ripeta sempre allo stesso modo: quel che è certo è che si ripete sempre entro certi confini che potremmo definire 'principali' [...]. Gli avvenimenti del passato e quelli del presente si danno mutuo sostegno [...] per la propria reciproca comprensione"» (ALLAIS M., in "Le Figaro", 12-26 ottobre 1998).

³ La crisi dei mutui *sub-prime*, mutui a basse garanzie (perché sottoscritti da contraenti con reddito inadeguato o con passato di insolvenze o fallimenti) concessi dalle banche d'investimento americane (banche *suprimer*, che concedevano finanziamenti chiedendo tassi d'interesse variabili e crescenti nel tempo ottenendo una compensazione del rischio con il rendimento dei prestiti), inizia a manifestarsi nel 2006 per scoppiare nel 2008. La crisi raggiunge il punto di non ritorno quando i risparmiatori americani cominciano a non ripagare più i mutui dando avvio a un massiccio aumento dei pignoramenti (1,7 milioni di case coinvolte nel solo 2007).

colpito tutti i settori della vita sociale: le famiglie, i lavoratori e, come viene rilevato da più parti, soprattutto le classi più povere. Si sta verificando ciò che qualche tempo fa ebbe ad affermare il presidente della World Bank Zoellick: «Siamo passati da una crisi finanziaria a una crisi economica che si sta trasformando in crisi occupazionale. Questa può diventare sociale e umana e può indurre, in certi Paesi, anche una crisi politica».

«In un mondo globalizzato, nel bene e nel male, gli effetti delle turbolenze si ripercuotono ovunque e su tutti. Il fatto poi che la crisi abbia avuto il suo epicentro negli Stati Uniti, che sono al centro di fitte reti di relazioni internazionali, fa in modo che, direttamente o indirettamente, tutto il mondo avrà a risentirne. Sicuramente molti Paesi emergenti e in via di sviluppo, data la poca internazionalizzazione delle proprie strutture finanziarie non sono stati ancora direttamente travolti dalla crisi. Ma sono proprio questi Paesi quelli che risentiranno di più degli effetti della crisi sull'economia reale. Come rivelano gli studi della Banca Mondiale, in questi Paesi innanzitutto, come per il resto del mondo, si registrerà una diminuzione del tasso di crescita delle economie: se prima della crisi il tasso stimato per i Paesi in via di sviluppo era del 6,4% per il 2009, ora le stime riviste parlano del 4,5%. Accanto a questo si stima una riduzione del commercio internazionale e una diminuzione dei prezzi delle materie prime, quindi si registreranno problemi per chi le esporta. Diminuiranno anche le rimesse degli emigranti, e sarà più difficile trovare lavoro nei Paesi più sviluppati, perché saranno quelli maggiormente colpiti dalla crisi». (Smerilli)

Da questi semplici riferimenti possiamo comprendere la portata mondiale di una crisi che, scoppiata in Occidente, si ripercuote inevitabilmente in tutti gli emisferi del Pianeta con scenari imprevedibili, ma certamente non confortanti, come la crescita della disoccupazione, l'incremento della soglia di povertà, il rischio dell'aumento della malnutrizione e della diminuzione della scolarizzazione.

Dobbiamo anche sottolineare l'impatto della crisi a livello psicologico. Certamente essa incide negativamente sulla gente, in modo particolare sui giovani che si vedono sbarrata la strada per scelte future, creando un clima di pessimismo e di sfiducia generalizzati. La cronaca registra anche casi di suicidio. Soprattutto, ovviamente, nel mondo occidentale.

A proposito di clima pessimistico che si respira, voglio raccontare una esperienza personale. Da circa 4 mesi vivo in California, a Van

Nuys, Los Angeles. Per l'apprendimento della lingua inglese frequento la scuola per adulti di fronte alla nostra parrocchia. Si tratta di immigrati provenienti dai Paesi Latino-americani, soprattutto Messico e Centro-America. Sono lavoratori che cercano di apprendere l'inglese per un migliore inserimento nella cultura locale e, soprattutto, nel mondo del lavoro. Hanno lasciato i loro rispettivi Paesi, le loro famiglie per migliorare la loro condizione di vita. Ebbene, proprio in questi giorni si profila la chiusura di tutte le scuole per adulti in California per ragioni di ordine economico. Ho letto nel volto di questa gente preoccupazione, sfiducia e pessimismo per il loro futuro. Basta pensare che solo nell'area di Los Angeles la scuola per adulti accoglie e prepara per un adeguato inserimento nella società americana oltre 50.000 immigrati all'anno. Si tratta ovviamente solo di un riflesso marginale della crisi, ma già di per sé eloquente.

Le cause

Quali sono le cause di questa situazione nel mondo occidentale? Molti studiosi della disciplina economica sono intervenuti pubblicamente nel dibattito sulle cause della crisi, offrendo le proprie valutazioni e reagendo, anche, alle accuse provenienti da più parti di non essere stati in grado di prevederla.

Ai difensori del libero mercato, si sono contrapposti coloro che sostengono la necessità di ampie riforme e coloro che leggono la crisi come un problema di equità sociale.

«I disordini monetari e finanziari constatati nel passato – scrive Maurice Allais nell'articolo citato – sono stati sempre considerevolmente aggravati, se non causati, dall'assenza di istituzioni monetarie e finanziarie appropriate, che permettessero un funzionamento sia efficace che giusto di un'economia di mercato».

Le discussioni hanno avviato, così, un processo generale di riflessione sulla macroeconomia e sulle teorie economiche: le principali conclusioni riguardano l'invito agli economisti ad assumersi le proprie responsabilità, ma, al tempo stesso, a proseguire le ricerche, e la rinnovata convinzione che lo Stato sia chiamato a svolgere un ruolo importante di “regolatore” del mercato.

Non solo: la crisi economico-finanziaria viene letta come una crisi morale, che impone un cambiamento culturale capace di rifondare il sistema di valori della società. Di rilievo, in questo ambito, appaiono i ri-

chiami fatti da alcuni economisti all'enciclica di Benedetto XVI *Cari-
tas in veritate*, nella quale il Papa, tra l'altro, scrive: «L'esclusivo obiet-
tivo del profitto rischia di distruggere ricchezza e di creare povertà... Lo
sviluppo economico continua a essere gravato da distorsioni e dramma-
tici problemi, messi ancora più in risalto dall'attuale situazione di crisi
[...]. C'è bisogno di un profondo rinnovamento culturale e della riscop-
erta di valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. La crisi ci
obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a tro-
vare nuove forme di impegno» (CV, 21).

È quanto Benedetto XVI ha ribadito in diverse occasioni. Ad esem-
pio durante l'incontro annuale in Vaticano con i 180 ambasciatori dei
Paesi che hanno rapporti diplomatici con il Vaticano.

«Gli sviluppi gravi e preoccupanti della crisi economica e finanzia-
ria mondiale», non devono far dimenticare che la crisi che viviamo nel
momento attuale è anche «politica e sociale» e rappresenta «la dram-
matica espressione di un profondo malessere» della società, ha prose-
guito Benedetto XVI, per il quale «la crisi può e deve essere uno spone
a riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimen-
sione etica, prima ancora che sui meccanismi che governano la vita eco-
nomica: non soltanto per cercare di arginare le perdite individuali o del-
le economie nazionali, ma per darci nuove regole che assicurino a tutti
la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capa-
cità a beneficio dell'intera comunità».

Sono in molti a sottolineare l'aspetto “morale” e “culturale” della
crisi economica. Ci interessa ascoltare al riguardo alcune voci di diver-
sa estrazione, anche per focalizzare l'attenzione sugli aspetti che qui
maggiormente ci interessano, cioè quelli antropologici, culturali e reli-
giosi, nei quali possiamo essere personalmente e istituzionalmente
coinvolti, e dai quali possiamo cogliere indicazioni per il futuro.

«Per delineare le cause della crisi – sostiene la prof.ssa Alessandra
Smerilli,⁴ non possiamo solo accusare le banche. La crisi si è amplifi-
cata sì a causa di speculatori senza scrupoli, ma anche a causa di una
cultura consumistica che ha ‘dopato’ il consumo: si è andata negli anni
creando l'illusione che non è necessario legare il consumo al proprio
reddito. Un tempo per comprare un bene durevole (una automobile, una

⁴ Figlia di Maria Ausiliatrice, insegna Economia politica presso la Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione Auxilium, ed Economia della cooperazione presso l'Univer-
sità Cattolica di Roma.

lavatrice, ecc.) prima si mettevano i soldi da parte, si facevano sacrifici, e poi si comprava. Oggi le famiglie, in particolare nel mondo occidentale, non risparmiano più: il “compra oggi e inizi a pagare nel 2013” è diventato uno stile consueto. E questo ha contribuito ad ampliare la crisi, perché fino a quando tutto funziona, cioè fino a quando l’economia è in crescita questo castello di carta si sostiene, ma ai primi problemi l’effetto domino si scatena e trascina tutti con sé.

E invece [...] il risparmio è importante, è un collegamento tra le varie componenti della società: tra generazioni nel tempo (i risparmi di un genitore diventano la laurea per il figlio), e tra famiglie e imprenditori oggi (le famiglie risparmiavano e grazie al sistema bancario gli imprenditori possono investire)».

«I tradizionali paradigmi della scienza economica – afferma il professore Lorenzo Caselli,⁵ dell’Università di Genova (la ricerca del proprio tornaconto guardato su orizzonti temporali sempre più brevi e una sorta di darwinismo sociale per cui i più forti devono vincere e prendere tutto) entrano in crisi tanto a livello interpretativo quanto normativo. Non ci aiutano a capire e soprattutto non sono in grado di dirci cosa fare. Le grandi questioni della povertà, della pace, dell’ambiente, delle generazioni future dimostrano ampiamente sia l’insufficienza del mercato quale supremo regolatore sia dell’individualismo come norma comportamentale.

Le forze talvolta cieche della tecnica, gli squilibri planetari, gli effetti deleteri di una finanza speculativa, gli imponenti flussi migratori provocati ma non gestiti, lo sfruttamento delle risorse della terra ci dicono che è in gioco il destino stesso dell’uomo».

Si è tenuta a Roma (27-29 marzo 2012) l’XI riunione della Commissione bilaterale delle delegazioni del Gran Rabbinate d’Israele e della Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l’Ebraismo. L’incontro aveva per tema: “Prospettive religiose a proposito dell’attuale crisi finanziaria: considerazioni per un giusto ordine economico”. Nella Dichiarazione congiunta, rilasciata al termine della riunione,

⁵ Docente di Etica Economica e Responsabilità sociale delle imprese all’Università di Genova, preside della Facoltà di Economia dal 1991 al 2003. È stato presidente nazionale del Meic dal 1996 al 2002. È vicepresidente del consiglio scientifico dell’Istituto Bachelet. È autore di numerose pubblicazioni in tema di teoria dell’impresa e dell’organizzazione, economia e organizzazione del lavoro, rapporti tra etica ed economia, economia sociale, economia dell’istruzione. Dirige la rivista on line “ImpresaProgetto” (www.impresaiprogetto.it).



le due delegazioni hanno ribadito che nonostante vari fattori abbiano contribuito alla crisi finanziaria, nell'essenza «si tratta di una crisi di valori morali, nella quale l'importanza di possedere, riflessa in una cultura dell'avidità, ha oscurato il primato dell'essere; e dove il valore della verità praticato nell'onestà e nella trasparenza è venuto gravemente a mancare nell'attività economica».

Nell'introduzione, parlando della domanda “giusta” che dobbiamo farci di fronte alla crisi, cioè “*Come questa crisi ci cambierà?*”, ho fatto riferimento a Jim Wallis e alla sua ultima pubblicazione “*Riscovering Values*” nella quale offre un contributo al dibattito in materia di religione e politica negli Stati Uniti. In questo suo saggio, dal quale coglieremo alcuni spunti di riflessione, egli presta particolare attenzione ai *valori* sui quali si basa la politica economica americana e afferma, senza mezzi termini, che alla base della crisi finanziaria globale c'è proprio l'assenza di valori morali. Wallis sostiene che gli americani, in merito alla crisi economico-finanziaria, devono porsi domande scomode riguardanti non solo l'aspetto meramente tecnico del sistema economico, ma è indispensabile, egli sostiene, riconoscere il fallimento morale da parte della società americana. Alla base di un sistema economico sostenibile, egli dice, occorre dare priorità all'equa distribuzione della ricchezza. Wallis sostiene che il popolo americano deve superare l'idolatria del libero mercato per capire come superare la crisi e avviare una nuova cultura politica per la crescita e lo sviluppo economico-sociale del Paese.

Sviluppi e prospettive

La crisi ci interpella, obbligandoci a farci la domanda “giusta”: “*Come questa crisi ci cambierà?*”? Abbiamo visto che le cause non sono semplicemente di ordine tecnico-finanziario-economico, ma contemporaneamente di natura etica, antropologica e culturale. Dall'analisi delle cause possiamo già cogliere dunque alcuni sviluppi e prospettive che ci conducono a quel “cambiamento” cui la crisi ci chiama.

L'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ci offre gli spunti giusti per il cammino da percorrere per uscire dalla crisi e per lasciarci da essa cambiare.

È stato giustamente osservato che l'enciclica non è un manuale di economia. Essa piuttosto propone una lettura dell'economia fatta con gli occhi della fede, una fede operosa e intelligente, capace di agire nel

mondo per trasformarlo a servizio dell'uomo, della sua dignità e della sua vocazione. Lo sviluppo umano non può che essere integrale, riguardare “ogni” uomo e “tutto” l'uomo. «*L'apertura alla vita e il suo rispetto*» è il fondamento del vero sviluppo, insegna Benedetto XVI (CV, 28).

Dalla *Caritas in veritate* e da altri numerosi interventi di Benedetto XVI sulla crisi economica, possiamo ricavare il suo prezioso insegnamento sintetizzandolo in alcuni punti essenziali.

- *Carità, giustizia, solidarietà.* Sono tre categorie essenziali del magistero economico di Benedetto XVI. La carità eccede la giustizia, ma non c'è carità senza giustizia. Gli aiuti internazionali ai Paesi in via di sviluppo, la remissione del debito non sono tanto un atto di benevolenza dei Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri, bensì un atto di riparazione rispetto a comportamenti predatori posti in essere nel corso del tempo e ancora largamente presenti. L'enciclica è chiara al riguardo. L'alimentazione, l'accesso all'acqua, alle fonti energetiche sono diritti universali di tutti senza distinzioni (CV, 27). Il Papa è convinto che sul pianeta Terra ci sono le risorse per tutti. Il problema è la loro equa distribuzione. La *solidarietà*, nel pensiero di Benedetto XVI, non è semplicemente soccorso temporaneo a chi si trova nel bisogno, ma impegno concreto nel rimuovere le cause dello stato di indigenza.
- *Beni di consumo e beni relazionali.* Nella convinzione, avvalorata oggi dal pensiero della maggior parte degli economisti, che a creare il “Well-being” (ben-essere) della persona non sono solo i “beni di consumo”, ma i “beni relazionali”, Benedetto XVI sottolinea il valore della gratuità, del dono, della reciprocità, dell'amicizia e della fraternità (VC 34-36). Tutte categorie che scaturiscono dalla “carità” e che umanizzano l'economia e la società, nel senso che pongono al centro dell'attività economica e sociale non il “profitto” e l'interesse personale ma la persona e il bene comune, non i “beni di consumo” ma “i beni relazionali”.
- *Economia ed etica.* L'etica, nel pensiero di Benedetto XVI, è una dimensione dell'economia, è dentro l'economia, nel senso che le relazioni morali all'interno dell'economia sono irrinunciabili. «La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o “dopo” di essa. La sfera economica non è né etica-



mente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente» (CV, 36). Quando l'economia perde questa dimensione, allora oltre a combinare danni, distrugge anche se stessa. Ne è prova questa crisi, così come il malessere crescente nelle società occidentali, dovuto ad un aumento costante di beni di comfort, che in qualche modo spiazzano i beni relazionali. Non è infatti pensabile uno sviluppo economico che non sia anche sociale, culturale, morale, autenticamente umano (CV, 71). L'accumulo fine a se stesso non genera una nuova qualità della vita bensì una cultura di disperazione.

È emblematico a questo riguardo constatare, ad esempio, che il tasso di suicidio tra ragazzi e giovani nei Paesi del Nord Europa è tra i più alti dell'intera umanità. E questi Paesi sono considerati dall'ONU tra i più sviluppati del pianeta.

- *I volti della globalizzazione*. L'Enciclica CV parla anche della realtà della “globalizzazione”, mostrandone i volti diversi e ambivalenti: per alcuni la globalizzazione rappresenta una grande opportunità, per altri può costituire una minaccia cui rispondere attivando forme di difesa, richiedendo misure di salvaguardia e di protezione. Potremmo in genere dire che il “profitto” corre più veloce della “solidarietà”.

La globalizzazione, sottolinea l'enciclica, ci rende tutti più vicini. Ma la vicinanza non basta. «Deve trasformarsi in una comunione. Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia» (CV, 53). «Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace» (CV, 54).

- *I poveri*. E proprio in questa prospettiva non possiamo ignorare le grandi potenzialità sottoutilizzate, se non addirittura sprecate, insite nella miriade di poveri che tanto all'interno dei Paesi industrializzati quanto nel Terzo Mondo sono costretti ai margini della produzione e dello sviluppo. «I poveri non sono da considerarsi un “fardello”, bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico» (CV, 35). L'elevazione degli esclusi è una grande occasione per la crescita morale, culturale e anche economica dell'intera umanità. Venire incontro – così si legge in un recente dossier di *Le Monde*

Economie – alla domanda di 4 miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro e mezzo al giorno è una grande sfida. I due terzi del mondo devono essere conquistati alla dignità umana che è anche dignità economica, possibilità di intraprendere, di mettere a frutto le proprie capacità.

- *Uomini nuovi*. La vocazione originaria e il fine proprio dell'attività economica e politica è il "bene comune". Scrive al riguardo Benedetto XVI: «Lo sviluppo non sarà mai garantito compiutamente da forze in qualche misura automatiche e impersonali, siano esse quelle del mercato o quelle della politica internazionale. Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune» (CV, 71).

Questi pochi e brevi accenni al pensiero di Benedetto XVI ci aiutano a leggere la crisi economica nel mondo occidentale non semplicemente come crisi tecnico-finanziaria, ma come crisi *morale, antropologica e culturale*.

La nostra responsabilità oggi è anche quella di trasmettere alle nuove generazioni una cultura capace di generare quegli uomini nuovi di cui parla il Papa nell'ambito economico-politico, e non solo.

Proprio in merito alla necessità di costruire e trasmettere un cultura diversa da quella che ci ha portati all'attuale crisi mondiale, voglio ancora una volta fare riferimento a J. Wallis, lo scrittore americano che ci suggerisce la domanda "giusta" da farci circa la crisi. Certamente egli è un testimone critico e profetico nella società americana.

Alla base del suo pensiero c'è la convinzione, come in Benedetto XVI, che il problema oggi non è la mancanza di risorse economiche quanto la loro equa distribuzione. Wallis è un credente, prendendo spunto dall'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani, quando Gesù con pochi pani e pochi pesci condivisi sfama una moltitudine di persone, egli parla della *condivisione dei beni della terra* come fondamento e base di una nuova economia, di una nuova cultura e di una nuova umanità. L'economia di Dio è diversa dell'economia dell'uomo, sostiene Wallis. Fare economia per l'uomo significa accumulare beni per se stessi, per un gruppo, per un popolo. Fare economia per Dio significa avere come traguardo il bene comune, condividere i beni della terra senza escludere nessuno. L'economia di Dio ci insegna che la condivisione moltiplica la ricchezza.

Sentire queste affermazioni, forse, ci farà sorridere, perché pensiamo siano troppo spirituali e idealiste. In definitiva, ci appaiono posizioni meramente teoriche e moraleggianti.

Pensiamo così perché la società del benessere, di cui anche noi siamo figli, ci ha fatto dimenticare presto, troppo presto, l'insegnamento del Vangelo e la storia dei fondatori di ordini e congregazioni religiose, la storia delle nostre stesse origini.

Quale pensiero economico c'è alla base del "discorso della montagna" nel quale Gesù ci invita a non affannarci per ciò che mangeremo né di cosa ci vestiremo, ma a cercare prima di tutto il regno di Dio (cfr. Mt 6,25-34)? Quale pensiero economico c'è alla base dell'esortazione di Gesù: «Date e vi sarà dato... Con la misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi... la tua destra non sappia ciò che fa la tua sinistra» (cfr. Lc 6,38; Mt 6,30)? Quale pensiero economico c'è, ad esempio, nell'esperienza del nostro Fondatore che ha condiviso tutti i suoi beni con i poveri, per loro si è fatto "questuante" e ha dato la sua stessa vita? Sappiamo che non gli è mancato mai nulla, anzi noi stessi siamo testimoni di questa provvidenza che continua ininterrottamente fino ai nostri giorni. Chi di noi, leggendo in profondità la storia della nostra Istituzione, non potrebbe testimoniare che la *condivisione dei nostri beni con i piccoli e i poveri ha moltiplicato la ricchezza*? Da una analisi attenta della nostra storia, forse, potremmo anche scoprire che la ricchezza è cominciata a venir meno da quando abbiamo cominciato a non dividerla più con i poveri.

La mia affermazione, naturalmente, è solo una intuizione per una possibile lettura della nostra storia.

Ma torniamo al nostro autore. Date queste premesse, è ovvio, nel senso che viene da sé, che Wallis passi a parlare dei milioni di immigrati negli Stati Uniti provenienti per la maggior parte dal Messico e dai Paesi del Centro-America in cerca di una vita più dignitosa. Ad una società costruita solo sul "profitto", basata sull'accumulo della ricchezza nelle mani di pochi e sulla riduzione della felicità a solo consumo di beni materiali, questi "nuovi poveri" fanno paura. Specialmente in un tempo di crisi economica come quello che stiamo vivendo. Sono considerati consumatori di una ricchezza e di un benessere che non gli appartiene. Wallis invece è convinto che essi vanno accolti e inseriti nella società americana non come un problema, ma come un dono, perché diventano una nuova risorsa per la società americana. Non sono usurpatori di beni, ma portatori e produttori di nuova ricchezza. La condivi-

sione moltiplica i beni. La questione che pone Wallis non è semplicemente di carattere religioso, ma antropologica, etica, sociale e politica. L'immigrazione, infatti, in America è stato uno dei temi "sensibili" nelle ultime elezioni presidenziali. Così come il tema della difesa della vita, in modo particolare il problema dell'aborto è entrato in pieno nella campagna elettorale, grazie proprio a una nuova cultura che va sorgendo e che non accetta più di relegare nel privato temi che toccano profondamente la vita umana e che anch'essi rischiano di essere oggetto solo della logica del consumo e del profitto .

Sono i valori sui quali, sostiene Jim Wallis, occorre educare le nuove generazioni per non ripetere gli errori del passato. Occorre insegnare loro che la vita non dipende solo dai beni di consumo, dalla ricchezza economica. Questa teoria è fallita. L'attuale crisi economica ne è la dimostrazione.

I giovani, inoltre, devono essere aiutati a prendere coscienza delle situazioni di povertà e di ingiustizia nel mondo, studiarne le strategie adeguate per combatterle, ognuno dal posto e ruolo che avrà nella società.

«Ma qui c'è il rischio di pensare a queste cose come molto lontane, che in fondo non ci 'sfiorano'. Allora è importante conoscere la povertà che c'è dietro l'angolo, il precariato, gli anziani che rubano nei supermercati perché non riescono ad arrivare a fine mese, le città nascoste delle persone che vivono sotto i ponti...» (A. Smerilli).

I giovani, oltre a raggiungere gli obiettivi a breve termine della loro vita, come la carriera, il posto di lavoro, vanno educati a porsi domande fondamentali circa le persone che vogliono essere e le problematiche che più li appassiano; vanno educati a saper discernere dove e come i doni personali si intersecano con le esigenze del bene comune. In definitiva, sostiene ancora Wallis, occorre educare le nuove generazioni a vivere la vita come "vocazione", cioè come compito e impegno per il bene comune, per il cambiamento di una società che diversamente rischia l'autodistruzione.

L'attuale crisi, allora, può essere occasione per una riflessione profonda sugli stili di vita occidentali, diventati insostenibili. La *sobrietà*, la *comunione* e la *condivisione dei beni* sono la strada per re-innescare un circolo virtuoso: è il tempo dell'impegno di tutti, tempo favorevole per un ritorno all'essenzialità. E a proposito degli "uomini nuovi" di cui parla Benedetto XVI, mi piace riportare il pensiero di un filosofo significativo del nostro tempo, A. McIntyre, il quale, dopo aver



riconosciuto a san Benedetto un ruolo decisivo nella salvezza della cultura europea dopo la crisi dell'impero romano (l'età oscura), così commenta: «Se la tradizione delle virtù è stata in grado di sopravvivere agli orrori dell'ultima età oscura, non siamo del tutto privi di fondamenti per la speranza. Questa volta, però, i barbari non aspettano di là dalle frontiere: ci hanno già governato per parecchio tempo. Ed è la nostra inconsapevolezza di questo fatto a costituire parte delle nostre difficoltà. Stiamo aspettando: non Godot, ma un altro san Benedetto».

Queste parole chiamano direttamente in causa la vita religiosa, con i suoi diversi fondatori e i relativi carismi specifici. Per la vita religiosa in genere questo può essere un momento favorevole, perché oggi più che mai la gente aspetta la linfa della gratuità, tipica della vita dei religiosi e delle religiose. «Questo è un momento in cui i religiosi e le religiose sono chiamati ad essere “segno” che i beni più preziosi non passano per il mercato, perché hanno un valore inestimabile» (A. Smerilli).

PARTE SECONDA

Sfide e opportunità per la vita religiosa

Il Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, toccando il tema della crisi economica, ha parlato di opportunità: «Facciamo di questa crisi un'opportunità, ha detto, per liberarci dalle debolezze e insufficienze del nostro sistema». Possiamo applicare questo invito anche al “sistema” della vita religiosa, da tempo e da più parti oggi ritenuta in crisi.

Alcuni osservatori ritengono la “crisi” della vita religiosa come un fatto irreversibile e invitano a «rinunciare a tentare di ricomporre ciò che non si può aggiustare» (José María Vigil, teologo della liberazione). Altri, come Enzo Bianchi, parlano della crisi attuale come “evento pasquale”. Personalmente sono convinto che, attraverso l'attuale fase di ripensamento e cambiamento, la vita religiosa continuerà a rifiorire e ad essere fermento evangelico nella società. Questo però potrà accadere nella misura in cui si lascerà provocare da ciò che accade nella società e incernerà quel radicalismo evangelico da cui pretende di essere nata.

Certamente la crisi economica non è alla base dell'attuale “crisi” della vita religiosa, semmai ne evidenzia nuovi aspetti. Proprio per questo la “crisi economica” mondiale può trasformarsi per la vita consa-

crata in una delle “opportunità” di cambiamento e rinascita. Se non altro una occasione di ripensamento del suo “sistema”.

Quali “sfide” e “opportunità” per la vita religiosa in genere dall’attuale crisi economica? Ne accenniamo solo alcune, sempre tenendo presente il contesto occidentale.

Le sfide

– *La vita religiosa in un Mondo globalizzato.*

Sul filo del pensiero di Benedetto XVI, abbiamo accennato già al fenomeno ambivalente della globalizzazione, con l’allargamento del divario tra ricchi e poveri, la provocazione di nuove forme di migrazioni in massa, lo sfruttamento a solo scopo di “profitto” dei beni della Terra. Per quanto riguarda l’Occidente possiamo sottolineare la creazione di bisogni artificiali, la promozione di una mentalità consumistica e di uno stile di vita secolare. La secolarizzazione si riferisce a un “guardare al mondo” come punto di riferimento per la spiegazione dei misteri della vita e per la ricerca del suo compimento, escludendo ogni forma di trascendenza. Il rifiuto della trascendenza porta con sé il rifiuto di ogni affermazione assoluta e il regno del relativismo o, secondo le parole del papa emerito Benedetto XVI, la “tirannia del relativismo”.

Quali sfide un mondo globalizzato secolare pone alla vita consacrata? Non c’è dubbio ormai che la secolarizzazione in un mondo globalizzato ha provocato una profonda crisi nella vita consacrata, almeno nei Paesi secolarizzati (laici) dell’Europa occidentale e del Nord America (molti ritengono, tuttavia, che a causa del fenomeno della globalizzazione, una crisi simile avverrà anche nella vita consacrata in altre parti del mondo).

Ci sono due indicazioni principali di questa crisi: *la diminuzione dei membri* e *la percezione della irrilevanza*.⁶

⁶ Cfr. PERNA A., *Sfide e opportunità per la vita religiosa dal mondo e dalla Chiesa*, USG, 2011; ABRUZZESE S., *Las identidades esperadas. La vida consagrada ante la crisis y las expectativas de la sociedad contemporanea*, USG 77, Asamblea semestral, Mayo 2011.



– *La diminuzione dei membri.*

Le statistiche ufficiali riportate nell'*Annuario Pontificio 2010*⁷ dimostrano chiaramente che la vita religiosa in Europa, un tempo fonte principale dell'attività missionaria della Chiesa nel mondo, registra un forte calo numerico. Lo stesso negli USA.

Un'ulteriore prova della diminuzione del numero di sacerdoti e religiosi in Europa occidentale e Nord America è il continuo processo di fusione di parrocchie e province di congregazioni religiose.

La mancanza di nuove vocazioni ha portato all'invecchiamento delle comunità in Europa occidentale e Nord America. In Europa occidentale, la media varia da un massimo di 75 a un minimo di 55, per una media complessiva di 65 anni. In Nord America, l'intervallo è 60-55, con una media globale di 58. Queste cifre sarebbero state molto più alte se non fosse stato per l'arrivo, in questi ultimi anni, di diverse vocazioni giovani provenienti da Asia e Africa. Con l'invecchiamento dei membri, vi è anche una mancanza di vitalità e di creatività e la paura di assumere rischi e di intraprendere nuove iniziative. La stagnazione si infila e vi è grande incertezza circa la rilevanza della nostra vita e missione.

Quali le cause della diminuzione delle vocazioni alla vita consacrata sia maschile che femminile nel mondo occidentale? Certamente molteplici. Ma non possiamo qui non rilevare *la drastica diminuzione delle nascite, il secolarismo, il consumismo, i mezzi della comunicazione sociale* nella misura in cui si fanno fruitori di valori opposti o comunque assai diversi da quelli evangelici.

– *La percezione dell'insignificanza (irrilevanza).*

La scarsità di vocazioni in Europa occidentale e nel Nord America è un'indicazione, tra le altre cose, della percezione che la vita religiosa non è più una scelta di vita significativa. Anche in questo caso le ragioni sono molteplici: difficoltà dei giovani ad assumere impegni duraturi, esperienze di impegno nel sociale in altre forme di vita (volontariato, movimenti), cambiamento strutturale della società, indifferenza religio-

⁷ L'Europa nel periodo 2000-2008 ha registrato una notevole diminuzione dei sacerdoti dal 51.5% al 47.1%. Nello stesso periodo il numero delle religiose nel mondo ha avuto una diminuzione del 7.8% (da 801,185 a 739,067). E questo, in larga parte, è dovuto alla diminuzione verificatasi in Europa (-17.6%), nelle Americhe (-12.0%) e in Oceania (-14.9%).

sa, nuova concezione della religiosità in genere, marginalizzazione della stessa Chiesa.

Tra le tante ragioni menzionate e le tante altre che ne potremmo elencare, mi piace qui sottolineare ciò che molti osservatori definiscono come il progressivo allontanamento della vita religiosa dalla sua identità carismatica originaria. Tale allontanamento si registra innanzitutto sul piano dell'essere: spesso le comunità religiose e i religiosi stessi anziché essere fermento nella massa, hanno finito per essere massificati dalla cultura consumistica ed edonistica dominante.

Sul piano dell'apostolato spesso vengono compiute scelte generiche che, anche nel caso di una migliore gratificazione personale, certamente non favoriscono l'identificazione, spesso allontanano dai bisogni reali della gente e dalla condivisione dei propri beni con la fasce più bisognose della società, caratteristica tipica storica quest'ultima dei religiosi e delle religiose.

È superfluo rilevare che la vita religiosa perde la sua importanza quando perde la propria identità e non svolge più il suo ruolo specifico nella Chiesa e nel mondo.

Le opportunità

“*Come questa crisi ci cambierà*”?

Se di fronte alla crisi ci poniamo la domanda “giusta”, certamente potremo cogliere le non poche “opportunità” per la vita religiosa. Ci limitiamo ad accennarle, seguendo in qualche modo le problematiche e le sfide precedentemente richiamate.

- *Bisogno di spiritualità.* «L'apporto specifico che le persone consacrate possono offrire al Vangelo della speranza parte da alcuni aspetti che caratterizzano l'attuale volto culturale e sociale dell'Europa. Così, la domanda di nuove forme di spiritualità, che oggi emerge dalla società, deve trovare una risposta nel riconoscimento del primato assoluto di Dio vissuto dai consacrati attraverso la totale donazione di sé, la conversione permanente di un'esistenza offerta come vero culto spirituale» (*Ecclesia in Europa*). La società secolarizzata chiede, anche inconsapevolmente, segni della presenza di Dio. I religiosi e le religiose con le loro scelte di vita testimoniano la verità della presenza di Dio nella storia degli uomini e il suo amore per loro. Le comunità religiose non dovrebbero allora diventare punto di riferimento per l'incontro con Dio nella preghiera, nell'ascolto della



parola di Dio, nella liturgia e nel dialogo spirituale? Molte volte si chiudono le porte perché non si ha, o si pensa di non avere, niente da offrire.

- *Il radicalismo evangelico*. La vita religiosa si caratterizza per la sua radicalità evangelica. È il momento di optare per una vita evangelica che offra un'alternativa alla società occidentale del nostro tempo. I voti religiosi possono essere una risposta al bisogno di umanizzazione della nostra società. La sobrietà, la semplicità, la laboriosità, il vivere del necessario per condividere “*quod superest*”, devono essere virtù ordinarie dei religiosi e delle religiose. La crisi economica non è un invito a tornare indietro nel tempo, ma a tornare all'essenziale, alla identità della vita religiosa, alla sua ispirazione evangelica.

Il Vangelo è il lievito che fermenta la massa del mondo. Ma il Vangelo entra nella storia attraverso il mistero dell'Incarnazione. Esso continua a fermentare la massa attraverso la presenza viva e operante di persone che sono state trasformate dal Vangelo. Le comunità religiose sono, o dovrebbero essere, il laboratorio di persone che vivono lo spirito del Vangelo in modo radicale.

- *Maestri di comunione*. La nostra società ha bisogno di vedere segni che è possibile una società umana. Che è possibile la società dell'amore, della solidarietà, del rispetto, della dignità delle persone, dell'accoglienza e della fraternità senza barriere di razze e culture: non è questa una chiamata per la vita religiosa nella società occidentale segnata da presenze multietniche e multiculturali? È proprio quanto ci suggerisce il magistero ecclesiale: «Nell'odierna situazione multiculturale e multireligiosa, d'altra parte, viene sollecitata la testimonianza della fraternità evangelica che caratterizza la vita consacrata, rendendola stimolo alla purificazione e all'integrazione di valori diversi, mediante il superamento delle contrapposizioni» (*Ecclesia in Europa*, 38).
- *I poveri*. «La presenza di nuove forme di povertà e di emarginazione deve suscitare la creatività nel prendersi cura dei più bisognosi, che ha caratterizzato tanti fondatori di Istituti religiosi» (*Ecclesia in Europa*, 38). Quasi tutte le congregazioni religiose sono nate da uomini e donne appassionati. Appassionati di Cristo e, in conseguenza, appassionati di tutto ciò che appassionava Gesù: compiere la volontà del Padre e annunciare la Buona Novella ai poveri. Il voto di povertà è l'impegno di identificarsi con Cristo e con i poveri. Questo implica stare con i poveri, entrare in comunione con loro, an-

- nunciare il Vangelo, lottare contro la povertà. Guardiamo alla nostra storia, alle nostre origini: la nostra forza è stata grande non quando siamo stati molti di numero, ma quando siamo stati con i poveri. La crisi economica ha generato nuove forme di povertà. I religiosi e le religiose sanno farsi “dono” per i nuovi poveri riconoscendoli e soccorrendoli? Sono convinti che “i poveri non sono un problema, ma un dono”?
- *Le vocazioni.* Un giornalista si è presentato alla segreteria della Conferenza Episcopale USA e ha rivolto questa esplicita domanda: «La crisi economica si riflette sul numero e la qualità delle vocazioni nella Chiesa?» La risposta è stata affidata a p. David Toups, docente di teologia. Ecco in sintesi quanto egli ha sostenuto: è presto per esprimere un valutazione al riguardo. Tuttavia, nel passato è accaduto che in momenti difficili per la società ci sono sempre state persone che hanno scelto di mettersi al servizio degli altri. E questo potrebbe avvenire anche nel contesto dell’attuale crisi economica. Non solo. La crisi costituisce un forte appello a cambiare stili di vita e, soprattutto, modo di pensare. Il “consumo”, la fama del “possesso” non possono essere il valore dominante la nostra vita. Ci sono altri valori che umanizzano e valorizzano la nostra esistenza. Sulla base di questi nuovi valori, di questa nuova cultura possono maturare scelte di vita che pongono al primo posto il servizio di Dio e dei fratelli.
 - *Segno di speranza.* La vita consacrata, per sua natura, è segno di speranza, annuncio di un mondo nuovo dove regna la legge dell’amore. Questo mondo avrà il suo compimento alla fine dei tempi, ma ha inizio e si costruisce qui, su questa terra. È questo il significato della vita fraterna in comunità e dei voti religiosi. Essi postulano la trascendenza, e proprio per questo portano a vivere nella storia, in compagnia degli uomini e delle donne, favoriscono nuovi stili di vita, un nuovo modo di relazionarsi, un modo diverso di vivere nella società. «In un contesto contaminato dal secolarismo e assoggettato al consumismo, la vita consacrata, dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa, diventa sempre più segno di speranza nella misura in cui testimonia la dimensione trascendente dell’esistenza» (*Ecclesia in Europa*, 38). Il mondo occidentale ha bisogno di speranza, della speranza che viene dall’alto, la sola capace di creare certezze nel presente e prospettive per il futuro.

PARTE TERZA

**Provocazioni per la vita religiosa
rogazionista**

Si è arrivati alla terza parte, quella conclusiva. Riguarda specificamente la vita religiosa rogazionista. Questa è la parte più breve dello studio. Volutamente. Perché le conclusioni sono di ordine pratico, conseguono a quanto si è detto fin qui. Ognuno è in grado di comprendere, di porsi la domanda “giusta”, “*Come questa crisi ci cambierà?*”, e di dare le risposte giuste. Dunque, per questa parte conclusiva, solo delle tracce indicative.

– *Nuovo stile di vita.*

La crisi economica mondiale è su tutti i giornali, tutti i giorni. Un giornale di qualche tempo fa riportava alcune testimonianze di preoccupazione e sofferenza nelle normali famiglie italiane. Si leggeva: «Il mangiare scarseggia in casa»; «per andare avanti chiedo aiuto a mio padre, che vive della sua pensione»; e ancora: «Ho perso il lavoro a 55 anni. Sentirsi mantenuto dalla moglie per me significa essere un inutile, un nessuno». «In casa abbiamo deciso per i tagli su tutti i fronti: usare poco la macchina e il telefono: niente ristoranti e niente vacanze. Stare insieme e dimezzare le spese... e non cestiniamo più i volantini con le offerte. Dalla crisi si esce con un minimo di impegno».

Penso a queste ultime parole e mi domando: “Come viviamo questa crisi nelle nostre comunità?”. Forse non ci siamo neanche accorti della crisi, grazie al voto di povertà che ci permette di vivere senza sapere quanto spendiamo, o senza sapere quanto sudore costa il denaro.

La prima provocazione che ci viene dalla crisi penso sia proprio quella di rivedere gli stili di vita personali e comunitari. In questo senso la “crisi” costituisce una opportunità per ritornare all’essenziale, per ripensare e vivere con maggiore attenzione il voto di povertà e la vita fraterna in comunità, secondo lo spirito della prima comunità cristiana. “*Coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*” (At 2,44-45).

La condivisione dei beni nella comunità, da quelli di consumo a quelli relazionali, crea unione dei cuori, fraternità, rispetto reciproco, accoglienza e comunione.

– *Nuove risorse economiche.*

A livello istituzionale ci si è reso subito conto della crisi economica in atto: gradualmente da alcuni anni, in Italia, vanno diminuendo gli introiti tradizionali con i quali si gestisce la maggior parte delle opere e si sostengono le nostre missioni.

Credo che la crisi, a livello istituzionale, debba spingere a migliorare i canali economici tradizionali, a ricercare nuove risorse economiche, a migliorare l'utilizzo dei beni (mobili e immobili), a verificare le finalità carismatiche delle strutture e delle attività che si svolgono. Per tutti noi la crisi è occasione propizia per imparare a vivere del lavoro delle proprie mani, senza essere, come diceva san Paolo, di peso a nessuno (cfr. *At* 18,3; *1 Ts* 2,9; 4,11; *2 Cor* 11,9).

In questo tempo di crisi non deve soprattutto venir meno la generosità che porta a condividere ciò che si ha, anche se non si è nell'abbondanza. Le Comunità più ricche, le Circoscrizioni con più risorse devono saper condividere i propri beni, attraverso gli organismi istituzionali e anche, se necessario, al di là di essi. Non bisogna mai dimenticare la legge della "economia di Dio": i beni condivisi generano ricchezza: «Tenete bene a mente – ci esorta san Paolo – che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (*2 Cor* 9,6).

– *Riscoprire il "Rogate", nostro carisma di fondazione.*

Credo che la crisi possa anche portarci a riscoprire la genuinità del nostro carisma di fondazione, con le sue esigenze spirituali e le sue spinte apostoliche. Ciò è inevitabile nel momento in cui si rende necessario ripensare e reimpostare il nostro apostolato. Ne parliamo seguendo lo schema classico del nostro quarto voto.

- **La preghiera per le vocazioni.** È al primo posto nella nostra vita di Rogazionisti e caratterizza la nostra spiritualità. Anche se la dimensione specifica che dobbiamo curare è quella della preghiera per le vocazioni, come potremmo farlo senza curare la preghiera stessa in quanto tale? In questa prospettiva le nostre comunità veramente dovrebbero essere "case" e "scuole di preghiera". Luoghi dove venire (andare) per incontrare il Signore. Questo ci obbliga a vivere più a contatto con la gente, a condividere maggiormente la nostra vita di preghiera. Quanto poi alla dimensione vocazionale della nostra preghiera, penso che debba avere due qualità: più personalizzata, più in-

teriorizzata; dobbiamo sentire *personalmente e profondamente* la necessità dei “buoni operai”; dobbiamo poi includere nella richiesta dei “buoni operai”, oltre alle vocazioni di “speciale” consacrazione che restano al primo posto, anche altre vocazioni, secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi, come ad esempio oggi in cui la crisi economica ci spinge a chiedere al Signore della messe uomini politici che sappiano governarci con rettitudine e giustizia. In definitiva una preghiera sempre viva ed attuale, non una preghiera legata semplicemente a formule generiche e stereotipate. L’arte della preghiera rappresenta il nostro primo contributo per costruire una società diversa, aperta alla trascendenza, alla solidarietà e alla comunione. E dopo ciò che abbiamo detto circa la crisi delle vocazioni in Occidente, l’urgenza e l’attualità di questa preghiera diventano assai evidenti.

- **La diffusione della preghiera per le vocazioni.** In maniera più specifica parliamo di pastorale vocazionale fondata sulla preghiera. Per adempiere a questo secondo aspetto della nostra missione carismatica, oltre all’impegno personale di ogni rogazionista, ci sono i *Centri Rogate*, la cui importanza e centralità è stata fortemente richiamata anche dal nostro ultimo Capitolo generale (cfr. Cost., n. 69; Nor., nn. 82-89). Oggi forse sono “mortificati” dalla crisi economica. Sarebbe però un errore marginalizzarli, magari con la scusante della mancanza di soldi. Essi sono chiamati a dare un contributo specifico proprio in questo momento di crisi. Con il dono del Rogate ci è stato affidato un grande compito, un grande tesoro è stato posto nelle nostre mani. Se la crisi mondiale di oggi è, come abbiamo visto, soprattutto una crisi etica, antropologica e culturale, una crisi di mancanza di significato, di assenza di orizzonti e di trascendenza, allora la pastorale vocazionale oggi rappresente una delle risposte culturali e spirituali più feconde proprio a queste problematiche. Specie poi una pastorale vocazionale, come quella dei Rogazionisti, fondata sulla preghiera. Occorre intendere bene questa affermazione: noi oggi siamo chiamati a promuovere un’antropologia vocazionale, una cultura vocazionale, aperta cioè alla trascendenza, ai valori dello spirito, all’impegno e alla responsabilità del bene comune. Siamo chiamati a creare il terreno adatto per la nascita dei nuovi “san Benedetto”, di nuovi profeti di speranza, di una nuova classe politica. E questo prima di tutto con la preghiera e nella preghiera.

Si capisce allora il valore e il significato dei *Centri Rogate* e quanto sia importante non negoziarli facilmente con altre scelte apostoliche

per compiti altrettanto importanti e significativi, ma forse meno attinenti al nostro carisma. I Centri Rogate sono laboratori di idee, di progetti e proposte vocazionali; essi hanno la funzione di tenere sempre viva, nella Chiesa e nella Congregazione, la coscienza dell'importanza della cultura vocazionale e dell'impegno della preghiera per il dono degli "operai" del Vangelo.

- **I poveri.** «I poveri non sono da considerarsi un "fardello", bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico», ci ha ricordato Benedetto XVI (CV, 35). Questo concetto è molto caro anche a madre Teresa di Calcutta, la quale ripeteva continuamente che i poveri sono una ricchezza. Ma il testimone dell'amore per i poveri l'abbiamo in casa rogazionista, il nostro Fondatore. Non occorrono citazioni dei suoi scritti. Ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta. Per i poveri Annibale Di Francia ha speso la vita. Ha dato veramente tutto. E questa eredità, insieme alla preghiera per le vocazioni, l'ha lasciata a noi. La crisi economica mondiale ancora una volta ci interpella e ci obbliga a porci la domanda giusta: "*Come questa crisi ci cambierà?*". Ci convertirà a una nuova attenzione verso i poveri? Ci spingerà a riscoprire con nuovo coraggio e intraprendenza questa dimensione essenziale del nostro carisma? Qui, nel nostro mondo occidentale dove le nuove forme di povertà sono sotto i nostri occhi? Anche per quanto riguarda la scelta dei poveri come nostra forma specifica di apostolato, vale il discorso fatto per i Centri Rogate: questo apostolato non è interscambiabile con altre pur nobili attività apostoliche. Per noi è prioritario. Non trascureremo certo questo apostolato per mancanza di soldi. Sarebbe il colmo. Proprio la condivisione dei nostri beni, di ciò che abbiamo, con i poveri è per noi fonte di vera ricchezza. È nella comunione con i poveri che la "economia di Dio" produce il cento per cento. Non dimentichiamo, infine, che è stato un povero a indicare a padre Annibale il cammino da percorrere, Francesco Zancone. È lui che lo ha portato nel famigerato quartiere Avignone di Messina e, senza saperlo, lo ha introdotto per sempre nel mondo dei poveri. Dal quartiere Avignone, con la luce divina del Rogate nella mente e nel cuore, Annibale Di Francia ha raggiunto le vette della santità e il suo messaggio di carità ha varcato i confini delle Nazioni.

In questo tempo di crisi mondiale, la vita religiosa, la nostra vita religiosa rogazionista può ritrovare nuova linfa vitale, nuovo slancio se e nella misura in cui riesce nuovamente ad avere attenzione al mondo dei poveri e da loro si lascia guidare sulla via del Vangelo.



E sarà proprio l'esperienza con i poveri che ci farà meglio apprezzare il senso e il valore della preghiera per le vocazioni. Come è avvenuto per il Fondatore.

Nella sua esperienza spirituale c'è stata una osmosi perfetta tra preghiera per i buoni operai e servizio ai "piccoli" e ai "poveri". Se la preghiera incessante per gli operai del Vangelo lo ha portato in mezzo ai poveri, i poveri lo hanno spinto a pregare ancora di più per i "buoni operai". Potremmo dire che hanno evidenziato l'importanza e la necessità di questa speciale preghiera. È lo stesso Fondatore che ce lo ha lasciato scritto: «Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e giacciono come gregge senza pastore! Cercavo una risposta e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di Gesù Cristo: *Pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe*».

Crise mundial, pobreza e Rogate

Leitura fenomenológica na perspectiva carismática a partir da América Latina

Léδιο Milanez - Juarez Albino Destro

1. América Latina

Falar da América Latina para outras realidades é sempre desafiador. Quando nos encontramos em outros contextos geográficos as pessoas sempre nos interpelam a partir de realidades culturais, econômicas e sociais simplificadas que não correspondem ao todo da complexa situação geográfica – social – ambiental do “dito” latino-americano.

Ao contrário do que se pode pensar do uso do termo, embora partilhe laços e heranças comuns, a chamada América Latina não é uma região unida e homogênea. Na verdade, seus povos mais se diferem em muitos aspectos do que se assemelham.

2. Onde moras? Vinde e vede!

2.1. Zancone (as mulheres e os homens latino-americanos)

A América Latina atualmente apresenta uma grande miscigenação étnica. Em todos os países é possível encontrar presença dos povos que habitavam o continente americano antes da vinda dos europeus. Por exemplo, México, Peru, Guatemala e Bolívia são países em que grande parte da população é descendente de ameríndios ou que têm fortes influências culturais destes povos de origem.

A cultura negra também é muito presente na América Latina. Países do Caribe receberam grandes migrações de negros africanos. O Brasil também tem grandes concentrações de descendentes de negros africanos.

Após a segunda metade do século XIX, o sul da América Latina (a região do Cone Sul da América do Sul) recebeu nova leva de imigração europeia, devido a situações políticas na Europa. Assim, majoritariamente, italianos, espanhóis, portugueses, alemães e irlandeses se assentaram na Argentina, no Uruguai, Paraguai e no sul e sudeste do Brasil. Aproximadamente no mesmo período muitos povos do Oriente Médio (como libaneses, sírios, turcos) e do Extremo Oriente (chineses e japoneses) migraram, em grande maioria, para o Brasil.



Isto nos leva a uma complexidade étnico-cultural-religiosa de pessoas e sociedades que geram, muitas vezes, o diálogo e, em outras, o estranhamento; “o outro pode me enriquecer, mas também pode causar perplexidade e medo”.

2.2. Avinhão (geografia, meio ambiente – rural X urbano – favelas – megalópoles)

Os países que formam a região geográfica da América Latina são 21,¹ além de, pelo menos, mais 11 territórios não independentes. A região tem uma variação geográfica muito grande, com cordilheiras e planície; áreas férteis e outras inóspitas (desertos, pântanos, semi-áridos etc.) e mesmo uma grande variedade climática e hidrográfica. Apesar de ter perdido muito da sua cobertura vegetal do século XVI, há ainda grandes florestas tropicais. Os recursos minerais são significativos, assim como as fontes energéticas de matriz limpas/renováveis.

Nesta complexa realidade as pessoas dividem um mesmo espaço geográfico, geralmente interagindo entre si e o ambiente. Muitas destas relações são conflitivas e, mesmo, de dominação (social, gênero, econômico, ambiental). Não é raro observar que numa mesma realidade local co-existam dois ou mais universos antagônicos. Por exemplo, na região metropolitana de São Paulo, uma megalópole de 20 milhões de habitantes, percebe-se regiões altamente urbanizadas com praças, habitações adequadas (e mesmo de altíssimo padrão), acesso a equipamentos públicos e privados de saúde, educação, transporte, lazer, comunicação, ao lado de bolsões de extrema miséria em cortiços e favelas, onde os mais elementares direitos são negados aos cidadãos. Há milhares de pessoas em situação de rua, vítimas da violência, drogadição, sem tetos etc.

2.3. Multidões cansadas e abatidas, como ovelhas sem pastor (pobreza e abandono X distribuição das riquezas; migração e crescimento econômico – Políticas Públicas Sociais)

Apesar do avanço no desenvolvimento econômico em algumas das regiões da América Latina, a riqueza não é ainda partilhada e usufruída

¹ Argentina, Bolívia, Brasil, Chile, Colômbia, Costa Rica, Cuba, Dominica, Equador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, México, Nicarágua, Panamá, Paraguai, Peru, República Dominicana, Uruguai e Venezuela.

de forma justa. Vamos nos deter, agora, em apresentar alguns dados da realidade brasileira, pois é nela que estamos inseridos. Argentina, México e Paraguai, outros países onde os Rogacionistas estão inseridos na América Latina, necessitariam de análise específica, elaborada por pessoas que neles estivessem residindo há algum tempo.

O Brasil, na última década, passou por grande transformação política, econômica e social. Deixou de ser um país pobre e está se tornando um país rico; no entanto muitos brasileiros estão imersos na pobreza. Apesar dos avanços, a partilha das riquezas não acontece de modo rápido e igualitário; estão acumuladas nas mãos de poucos. Uma análise dos indicadores econômico-sociais nos permite entender a complexidade e os enormes desafios da sociedade brasileira.

O Brasil tornou-se, em 2011, a 6^a economia mundial no que se refere ao Produto Interno Bruto (PIB), mas ocupa a 84^a posição no Índice de Desenvolvimento Humano – IDH.² Os indicadores sociais também alcançaram maior desenvolvimento, inclusive ultrapassando as metas do milênio estabelecidas pela ONU.

O estudo do avanço dos indicadores sociais revela três aspectos imediatos:

1. **Melhora recente.** Primeiro, houve uma mudança positiva de muitos destes indicadores nos últimos anos: a esperança de vida da população cresceu (72,7 anos); a taxa de mortalidade infantil caiu significativamente, indicando melhores condições de saúde da população brasileira; melhora nas condições de saneamento básico; e a educação também teve avanços no período recente, com a diminuição do analfabetismo entre a população maior de 10 anos.

2. **Desigualdades regionais.** Um segundo aspecto que também tem chamado a atenção está relacionado às disparidades que há entre esses índices quando se divide a população por região ou nível de renda. De um modo geral, as áreas urbanas do Centro-Sul do país apresentam ín-

² O Índice de Desenvolvimento Humano é uma medida comparativa de riqueza, alfabetização, educação, esperança de vida, natalidade e outros fatores para os diversos países do mundo. É uma maneira padronizada de avaliação e medida do bem-estar de uma população, especialmente bem-estar infantil. É usado para distinguir se o país é desenvolvido, em desenvolvimento ou subdesenvolvido, e para medir igualmente o impacto de políticas econômicas na qualidade de vida. O índice foi desenvolvido em 1990 pelo economista paquistanês Mahbub ul Haq e pelo economista indiano Amartya Sen.

dices nitidamente superiores em relação às zonas rurais e dos estados do Norte-Nordeste. Veja:

- a taxa de mortalidade infantil na região nordeste do Brasil é 2,6 maior em relação à região Sul;
- o analfabetismo nas zonas rurais é o triplo das zonas urbanas.

Do mesmo modo, quando dividimos a população por nível de renda também podem ser percebidas fortes desigualdades:

- para famílias com renda per capita acima de um (1) salário mínimo, praticamente 75% (por cento) das habitações eram consideradas adequadas, enquanto para aquelas famílias com uma renda inferior a meio (1/2) salário mínimo per capita, essa porcentagem era de apenas 34,1%;
- em relação à educação, famílias que têm um rendimento mensal de até um quarto (1/4) do salário mínimo, 23,6% de adolescentes (15 a 17 anos) são analfabetos. Esta porcentagem não chega a 2% nas famílias que têm uma renda mensal per capita superior a dois (2) salários mínimos.

3. Desigualdade frente a outros países no mundo. Um último aspecto a ser analisado em relação a estes indicadores sociais é a sua comparação com outros países. O Brasil atualmente ocupa uma posição intermediária, muito distante dos chamados países desenvolvidos, o que indica que muito precisa ser feito para a melhora das condições de vida da população brasileira.

O Brasil, assim como muitos dos países da América Latina, apesar de ter sofrido o efeito da crise que atingiu os países do norte do planeta, não foi tão afetado pelos problemas globais.

Algumas causas geraram isso:

Investimento em políticas públicas: Após um longo período de governo militar, o Brasil em 1988 aprovou uma nova Constituição. A carta magna brasileira consolidou o direito à cidadania. Estabeleceu que alguns dos direitos sociais são inegociáveis ao cidadão brasileiro. Entre os quais se destaca saúde, habitação, educação, previdência social e assistência social.

Nos anos 90 o governo brasileiro adotou o modelo neoliberal de políticas sociais e econômicas, a política mínima da presença do Estado. A privatização de serviços públicos foi implantada. Nestes anos a América Latina sofreu uma grande crise financeira, que atingiu o sistema financeiro e os investimentos. Isto a levou a repensar o modelo político-

econômico que levasse à liquidez e também lançasse bases para o desenvolvimento social.

Com o advento do governo de um partido com maior compromisso com o social, sob a liderança de Luiz Inácio Lula da Silva, houve avanços na presença do Estado brasileiro em setores essenciais da sociedade.

Uma das áreas que teve maior financiamento no período (2002-2010) foi a assistência social. Garantiu-se, através da concessão de benefícios, que as pessoas em situação de extrema pobreza tivessem acesso a recursos financeiros vindos do Estado. Com isso, a riqueza (ainda que de forma não suficiente) começou a ser distribuída entre os mais pobres.

Assim, a assistência social deixou de ser concessão puramente filantrópica e de benemerência e passou a ser concebida como direito do cidadão em situação de vulnerabilidade, e dever do Estado.

Esta situação de concessão de benefícios levou muitos cidadãos a ingressar no mercado de consumo e gerou a circulação de riquezas. É apontada por muitos especialistas como um dos fatores de melhoria dos indicadores sociais e também de “blindagem” frente à crise mundial.

Consumo interno (demanda interna): Houve maior investimento na área da habitação. Este setor, descuidado por muito tempo, passou por um grande aquecimento através de maiores linhas de créditos à compra de imóveis para a classe média e acesso à moradia popular para os de menor renda.

Também foram implantadas políticas de desoneração das indústrias (automóveis, geladeiras, televisores, eletrônicos), com impostos reduzidos, que facilitou a compra de bens e manteve aquecido o mercado de bens e serviços.

Paralelo a isso, o Brasil é produtor de energia alternativa renovável, como etanol, e os recursos hídricos geradores de energias são grandes. Houve maior investimento em infraestrutura, como estradas, portos etc. Apesar de estar longe da demanda necessária ao desenvolvimento do Brasil, estas situações ajudaram o Brasil a superar a crise de 2008 mais rapidamente que outras regiões.

Crises anteriores que permitiram uma “blindagem” frente ao ambiente externo adverso: Dívida pública sobre controle, controle da inflação, sistema financeiro estável etc.

Presença no mundo: O Brasil é o maior detentor de bacias de água doce do mundo e possui a 9ª maior reserva de petróleo mundial. Suas



reservas econômicas internacionais estão na cifra de 335 bilhões de dólares.³ O Real se consolidou como uma moeda forte e de intensa atuação na zona latino-americana. O país é um dos maiores fomentadores de atividades (fora os países desenvolvidos) nos continentes americano e africano através do BNDES e empresas públicas e privadas. A escalada de preços das matérias-primas no mercado internacional elevou a participação desses produtos nas exportações brasileiras para o maior nível em duas décadas.

2.4. Os bons operários (*discípulos – profetas – missionários*)

Como já dito, apesar dos avanços, muito há de se fazer para que o Brasil possa ser considerado um país justo e igualitário.

Faltam lideranças que se comprometam com a transformação da sociedade. As vozes proféticas na Igreja e mesmo na sociedade parecem estar caladas. No contexto eclesial, a Igreja do Brasil esmoreceu o seu ardor profético. Está mais voltada para questões internas, principalmente frente ao avanço do pentecostalismo e da descrença religiosa, do que na inserção transformadora da sociedade.

O individualismo, a participação nos movimentos sociais, a falta de lideranças que se comprometam com os mais pobres tem aumentado. A Igreja do Brasil, e da América Latina, tem deixado de ser “sinal de contradição” no interior da própria Igreja Universal e no contexto político-social. O processo de ritualização litúrgica e a adesão a um modelo cada vez mais romanizado é evidente. Questões como o protagonismo dos leigos, direitos das mulheres (inclusive nos ministérios) e até o lugar central dos pobres na evangelização são mais conceituais do que norteadores da missão. Percebe-se até a CRB (Conferência dos Religiosos do Brasil), que congrega vários institutos de vida consagrada e religiosa do país, estar em busca de seu núcleo identitário, tentando resgatar a dimensão missionária e o profetismo.⁴

No contexto político, a corrupção, a falta de transparências, o desvio de recursos públicos, entre outros, impedem o avanço da democra-

³ Fonte: Banco Central do Brasil, 2011.

⁴ Cf. recente Seminário da CRB Nacional, realizado de 23 a 27 de fevereiro de 2012, em Itaiaci, Indaiatuba (SP), com o tema provocador: “Vida Religiosa Consagrada: a loucura que Deus escolheu para confundir o mundo” (cf. *1 Cor* 1,18-31). Reuniu mais de 400 religiosos e religiosas, em sua maioria superiores maiores dos diversos institutos que compõe a CRB (superiores gerais e provinciais).

cia e o estabelecimento de uma sociedade baseada nos direitos sociais e humanos.

Em âmbito social se percebe o monopólio de grandes grupos econômicos sobre os meios de produção. A globalização, principalmente através das redes sociais, tem massificado valores culturais regionais. Vive-se o perigo de se ter acesso aos acontecimentos nos mais longínquos rincões do planeta, mas de se alienar da realidade próxima (família, comunidade). Valores evangélicos são desafiados e, muitas vezes, fragilizados. Mesmo com tantos meios que permitem uma maior interação, co-responsabilidade e comunicação, a pessoa pode se fechar em si mesma e não se comprometer com a “dor” e o “sofrimento” do outro.

Cada vez mais se sente o olhar de Jesus sobre esta realidade: “A messe é grande. Poucos são os operários”.

3. O Rogate na América Latina

Diante desta realidade em contínua transformação o Rogate se faz presente em várias realidades do continente latino-americano, vivendo sua complexidade, contradição e pluralidade. Os filhos e filhas de Santo Aníbal Maria Di Francia vivem o carisma congregados nas *Filhas do Divino Zelo* (Brasil, Bolívia e México), nos *Rogacionistas* (Argentina, Brasil, México e Paraguai), nas *Missionárias Rogacionistas* (Brasil) e em outras associações e movimentos da Família do Rogate.

Atuamos, principalmente, na formação de novos apóstolos do Rogate; divulgação e animação vocacional; paróquias; obras de educação e assistência social. Os Rogacionistas na América do Sul congregam na *Província São Lucas*.

A Província se encontra em regiões geográficas bem distintas. No Brasil estamos em maior presença nas regiões sudeste e sul. São regiões mais desenvolvidas economicamente. Estamos também na região centro-oeste, na cidade de Brasília (capital do país). Há menos tempo estamos no nordeste brasileiro, região de grandes contrastes sociais e riqueza cultural. Na Argentina estamos nas Províncias de Buenos Aires, Córdoba e Tucumán. Já no Paraguai, em San Lorenzo, cidade próxima à Assunção (capital daquele país).

A distância da maioria das Casas é enorme. Entre Queimadas (PB) – Estação Missionária no Nordeste do Brasil – e São Paulo (SP) – sede da Província – são mais de 2.200 km. Assim como as distâncias geográficas, diferentes são os desafios que encontramos nas várias rea-



lidades. Na cidade de São Paulo habitam quase 11 milhões de pessoas; já em Presidente Jânio Quadros, cidade no sertão da Bahia, 16 mil.

4. Desafios do Rogate a partir do continente latino-americano

1. Compromisso com os mais pobres. Nossa referência carismática continua sendo *Zancone*, símbolo das multidões cansadas e abatidas. Quando se fala em multidões recorda-se a pluralidade das situações à margem social: questões de gênero; defesa de direitos; intolerância religiosa e étnica etc.

2. Diálogo entre os povos e nações. Num contexto em que cresce a xenofobia e a intolerância, a complexidade étnica, cultural, social deve nos desafiar a criarmos modelos de relações e compromissos com a diversidade. Que os avanços tecnológicos e econômicos na América Latina sejam capazes de transformar as relações de poder baseados no respeito, no serviço e na partilha. Não se deixar levar pelas relações de domínio que marcaram as relações norte-sul nos últimos séculos.

3. Compromisso com a sustentabilidade. Viver a espiritualidade do compromisso ecológico-social-econômico. Que a Família do Rogate seja sinal de um novo tempo!

4. Estar aberto aos novos tempos. As ações de transformação social e econômica são deveres das macro-estruturas: Estado, ONU, Igrejas. Mas não excluem as ações das micro-estruturas: família, comunidade, conselhos. O controle social é fundamental na implantação e sustentação de políticas públicas geradoras de vida. O Rogate na América Latina não pode se excluir da participação política e deliberativa. O Rogacionista não vive alheio à história, mas no coração da História: “E o verbo se fez carne e habitou entre nós”.

5. Transformar nossas estruturas (obras, casas, igrejas) em lugar da presença de Deus no mundo e de encontro da humanidade. O Rogacionista não pode renunciar a sua secular missão de ser a sua casa o lar dos pobres, órfãos, amigos. “Na casa de Santo Aníbal se senta e se come”. Descanso para o corpo e para a alma.

6. Não ter medo do futuro. O presente deve nos apontar para o amanhã, não para o retorno ao ontem. As origens nos recordam quem somos, mas é o que há de vir que nos seduz e arrasta. A crise é sempre um momento de conversão, de nos purificar no crisol e “avançarmos para águas mais profundas”. Celebrar é fazer memória e penitência, mas também anunciar a vinda eminente do Reino: “Vem, Senhor Jesus!”.

Crisi mondiale – povertà – Rogate

Una lettura carismatica dall'Area Africana

Eros Borile

La crisi economica

Negli ultimi anni l'economia mondiale ha conosciuto una crisi che da molti viene paragonata alla grande recessione del 1929. Con l'avvento della globalizzazione¹ il sistema capitalistico del mercato libero ha conosciuto anni di grande euforia. Tutto sembrava andar bene. Con facilità il denaro produceva denaro e molti hanno cercato di aumentare i profitti con investimenti rischiosi e azzardati, che alla fine hanno determinato la crisi attuale.

Nel 2006 e nel 2007 era scoppiata in America una crisi finanziaria legata al mercato dei mutui *subprime*. Molti debitori non erano più in grado di pagare il loro debito, alle volte perché irresponsabili, alle volte perché truffati dagli agenti bancari, alle volte perché la situazione economica li ha portati all'insolvenza. La crisi ha causato il fallimento di alcune grosse banche americane e ha avviato un crollo di fiducia dei mercati borsistici di tutto il mondo. Il Governo degli Stati Uniti e diversi Governi Europei sono dovuti intervenire per salvare le banche dei rispettivi Paesi. Nel 2008 e nel 2009 gli effetti della crisi si sono riversati sull'economia reale e, sebbene in modo diverso, si sono fatti sentire in tutti i continenti. Si è parlato di recessione negli Stati Uniti e in Europa: drastica riduzione dell'attività economica con conseguente perdita di milioni di posti di lavoro.

Nel 2010 si è constatata una certa ripresa economica. Ma nel contempo l'Europa si è trovata a fronteggiare un'altra grave crisi, quella del debito nazionale di molti Paesi della 'zona euro': Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia, e altri. I mercati internazionali temevano l'insolvenza del sistema finanziario di questi stati, con conseguente per-

¹ Il termine *globalizzazione* indica il fenomeno recente «di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti, il cui effetto principale è una decisa convergenza economica e culturale tra i Paesi del mondo». Secondo gli ambiti, si parla soprattutto di *globalizzazione economica – finanziaria – commerciale* e di *globalizzazione della comunicazione sociale*; ma conosciamo anche una *globalizzazione tecnologica, culturale e sociale*.

dita di fiducia sulle possibilità di ripresa economica e di estinzione del debito. Tale crisi resta tutt'ora aperta e ha un impatto pesante sulla situazione sociale di questi Paesi dell'Europa.

Appare chiaro che l'attuale crisi economica e finanziaria è un riflesso della crisi più profonda che sta colpendo l'umanità dei nostri giorni.

«Come ha denunciato Sua Ecc. Mons. Celestino Migliore, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU, "la crisi reale non è soltanto finanziaria, economica e tecnica. Piuttosto si estende alla più vasta area dei codici etici e della condotta morale. L'affarismo selvaggio e la ricerca senza scrupoli di guadagno a qualsiasi costo ha fatto dimenticare alle persone le norme etiche del commercio". L'assoluta priorità del capitale sul lavoro e sulla persona ha distorto tutto. Come si è arrivati a questa disastrosa situazione, dopo anni in cui sono aumentati i discorsi, gli studi, le riflessioni e gli appelli sull'etica degli affari e della finanza? La mancanza di "un sistema normativo completo ed efficace", "un'indifferenza diffusa per le strutture normative e di supervisione, delle regole di affidabilità e di trasparenza", lo "snaturamento del ruolo e della funzione della banca e della finanza", sono alcune delle cause rilevate dagli economisti. Ma non solo. La crisi economica è il riflesso di una più profonda e preoccupante crisi etica. Ecco perché bisogna trovare non solo nuove strade 'tecniche' ma anche e soprattutto recuperare e rendere concreta la dimensione etica e valoriale dell'economia, tante volte richiamata dalla Dottrina sociale della Chiesa».²

Il mondo economico oggi sembra essere sempre più guidato dalla legge dell'*avidità*, mentre il pensiero cristiano propone la *solidarietà* come principio fondamentale della convivenza umana.

L'*avidità* non ti consente di rispettare l'altro e di offrirgli giuste opportunità di accesso al mercato, ingenera *stili di vita* che diventano insostenibili se fatti propri da un gran numero di persone, penalizza fortemente l'ambiente che viene ridotto a mezzo per arricchirsi, dimenticando o misconoscendo il suo valore fondamentale per la vita umana.

Una convivenza basata sull'*avidità* conduce il genere umano verso un inevitabile declino.

² Agenzia FIDES, Dossier "La crisi economica in Africa", 14 marzo 2009.

La “Crisi mondiale” nel contesto del continente africano

La crisi economica e finanziaria si è fatta sentire anche nel continente africano, ma ha avuto certamente delle ripercussioni minori rispetto ad altri continenti.³

Lo sviluppo economico di molti Paesi africani è legato alle esportazioni di materie prime. Mentre nel periodo 2003-07 la crescita delle esportazioni in Africa aveva conosciuto un incremento del 34%, nel biennio 2008-09 c'è stata una netta recessione delle esportazioni. Il settore più colpito è stato quello del petrolio e delle materie prime, mentre l'esportazione di prodotti agricoli ha conosciuto solo una leggera flessione. La crescita economica media dei Paesi africani nel 2008 aveva registrato un incremento medio del 6%, mentre nel 2009 anche l'Africa (in generale) ha subito un calo del 3%. Nel 2010 c'è stata comunque una ripresa significativa: il tasso di crescita economica media dei Paesi africani si è attestato intorno al 4,9%. Gli avvenimenti politici nell'Africa nel Nord (la “primavera araba”) hanno ridimensionato le previsioni di crescita economica per il 2011 (le stime parlano di un aumento del 3,7%).

Tuttavia, in questi anni, nonostante la crisi, alcuni Paesi africani come il Mozambico, il Rwanda, l'Angola e altri hanno continuato a crescere.

Tra il 2004 e il 2009 il PIL del Rwanda ha conosciuto un aumento medio del 7%. Nel 2011 l'aumento del PIL è stimato intorno al 7,2%. L'ambizione del governo ruandese è poter far diventare questo piccolo Paese agricolo una specie di “Singapore dell'Africa”, un Paese all'avanguardia nelle tecnologie della comunicazione, nella finanza e nelle infrastrutture di base. Chi vive in Rwanda osserva da qualche anno l'emergere di una classe ricca, che vive per lo più nella capitale, Kigali. Ma la maggior parte della popolazione, l'80%, che risiede nelle campagne e coltiva la terra, ancora non riesce ad emergere e sopravvive grazie ad una economia di sussistenza che ogni stagione si confronta con le variabili condizioni climatiche che determinano la riuscita o meno del raccolto.

Il Rwanda deve anche far fronte all'emergenza dell'incremento

³ La crisi economica del 2008-12 ha avuto ripercussioni pesanti in alcuni Paesi ricchi come Stati Uniti ed Europa. Ha avuto anche un impatto rilevante ma insieme ambivalente nei Paesi emergenti come Cina, India, Brasile, ecc.



demografico che è all'origine, tra l'altro, della carenza di terre coltivabili.

Con una media di quasi 395 abitanti per km², il Rwanda è il Paese più densamente popolato dell'Africa: il territorio misura una superficie di 26.338 km² e la popolazione è oggi di circa 11.000.000 di abitanti (stima). Il tasso di aumento demografico si attesta intorno al 2,43% annuo e le statistiche dicono che il 44% della popolazione ruandese ha meno di 14 anni.

Inoltre, si consideri che il Rwanda è un Paese montagnoso, laddove le terre coltivabili sono piuttosto ridotte e non occupano nemmeno la metà del territorio nazionale (stima).

Questa breve descrizione spiega perché, nonostante l'incremento del PIL, il Rwanda resti un Paese ad alta insicurezza alimentare. Non è affatto raro imbattersi in persone con problemi alimentari gravi, soprattutto bambini malnutriti.⁴

Un altro corollario importante dell'incremento demografico è la difficoltà di trovare accesso al mercato del lavoro: molti giovani, al termine della scuola secondaria e dell'università, non riescono a trovare lavoro.

Gli obiettivi del millennio (*Millennium Development Goals*) e la lotta alla povertà

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 20 settembre 2000 ha approvato la "Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite" e

⁴ Il 22 maggio 2009 l'Agenzia Missionaria MISNA riportava la seguente notizia: RWANDA: 1 BAMBINO SU 2 SOFFRE DI MALNUTRIZIONE. La malnutrizione interessa il 45% dei bambini del Rwanda: lo ha riferito il direttore generale del centro di comunicazione del ministero della Sanità di Kigali presentando i dati di un rapporto realizzato dal governo e alla base di un nuovo programma contro la malnutrizione lanciato proprio di recente. Nel riportare la notizia, il quotidiano ufficiale ruandese 'New Times' scrive oggi che la campagna messa a punto dal governo interesserà tutto il Paese e avrà lo scopo di identificare e curare i casi di malnutrizione, sia attraverso la distribuzione di cibo sia attraverso una formazione diretta a genitori e parenti sulle corrette modalità di alimentazione dei bambini. Dopo aver confermato alcuni casi di ricoveri in ospedale di bambini a causa di evidenti sintomi legati alla malnutrizione, i vertici del ministero della Sanità hanno sottolineato come una scarsa alimentazione possa non portare necessariamente alla morte, ma acceleri sicuramente il tasso di mortalità di altre malattie o problematiche. Proprio per questo, sempre secondo i dati, il ministero ruandese ha affermato che la malnutrizione contribuisce a vario titolo al 50% delle morti infantili del Paese.

189 Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 alcuni obiettivi che tendono a migliorare le condizioni di vita di una gran parte dell'umanità.⁵

Il primo degli obiettivi intende ridurre della metà entro il 2015 la popolazione mondiale che vive in condizioni di povertà estrema e che soffre la fame.⁶

Per conseguire gli obiettivi, i governi dei Paesi ricchi hanno dichiarato voler dedicare almeno lo 0,7% del PIL alla cooperazione e all'aiuto allo sviluppo; i governi dei Paesi poveri, dal canto loro, si sono impegnati a raggiungere gli obiettivi con strategie adeguate e di buon governo.

Nel 2007 Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite, dichiarava: «Il mondo non vuole nuove promesse. È indispensabile che tutte le parti interessate, nella loro interezza, mantengano le promesse formulate nella Dichiarazione del Millennio [...]. In particolare, la mancanza di qualsiasi aumento significativo nell'aiuto allo sviluppo fin dal 2004 rende impossibile, anche per Paesi ben governati, raggiungere gli MDGs».⁷

La realizzazione degli MDGs sta subendo oggi un grave ritardo, anche a causa della crisi economica che interessa soprattutto i Paesi sviluppati.

Nonostante abbiamo registrato negli ultimi anni qualche significativo progresso nella crescita economica, riduzione della povertà e affermazione della democrazia, «l'Africa resta il continente che ha accumulato maggiore ritardo nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo

⁵ Gli obiettivi del millennio (*Millennium Development Goals*): 1) Sradicare la povertà estrema e la fame; 2) Garantire l'educazione primaria universale; 3) Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; 4) Ridurre la mortalità infantile; 5) Migliorare la salute materna; 6) Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie; 7) Garantire la sostenibilità ambientale; 8) Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

⁶ «Noi non risparmieremo i nostri sforzi per liberare i nostri simili, uomini, donne e bambini, dalla abietta e disumanizzante condizione della povertà estrema, alla quale sono attualmente soggetti oltre un miliardo di esseri umani.

Noi decidiamo inoltre di dimezzare, entro l'anno 2015, la percentuale della popolazione mondiale il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno e la percentuale di persone che soffrono la fame e, entro la stessa data, di dimezzare la percentuale di persone che non sono in condizione di raggiungere o non possono permettersi di bere acqua potabile».

⁷ Il testo è tratto dalla *Prefazione* di Ban Ki-moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite, al Progress Report 2007.



del Millennio fissati nel 2000 dalle Nazioni Unite, e dove permangono ancora situazioni di crisi con gravi violazioni dei diritti umani. Molto resta da fare per colmare questo ritardo e per consolidare i progressi fatti sinora, che sono messi in pericolo dalla crisi economica internazionale e dalla vulnerabilità ai disastri naturali e ai conflitti». ⁸

Il Sinodo per l’Africa del 2009: la missione della Chiesa in Africa. Evangelizzazione e carità.

Dal 4 al 29 ottobre 2009 si è tenuta a Roma la seconda Assemblea Speciale per l’Africa del Sinodo dei Vescovi e il 19 novembre 2011 il Santo Padre Benedetto XVI ha offerto alla Chiesa in Africa l’esortazione apostolica *Africae munus* per «ravvivare la nostra fede e la nostra speranza» e «contribuire a costruire un’Africa riconciliata, attraverso le vie della verità e della giustizia, dell’amore e della pace» (*Africae munus*, 2).

Il Santo Padre sottolinea che «compito essenziale della Chiesa è quello di portare il messaggio del Vangelo al cuore delle società africane, di condurre verso la visione di Dio» (*Africae munus*, 15).

Il primo ineludibile impegno della Chiesa è l’annuncio del Vangelo, l’evangelizzazione, in risposta al mandato di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (*Mc* 16,15).

«Il cuore di ogni attività evangelizzatrice è l’annuncio della Persona di Gesù, il Verbo di Dio incarnato (cfr. *Gv* 1,14), morto e risorto, presente per sempre nella comunità dei fedeli, nella sua Chiesa (cfr. *Mt* 28,20). Si tratta di un compito urgente non soltanto per l’Africa, ma per il mondo intero, in quanto la missione che Cristo redentore ha affidato alla sua Chiesa non ha ancora raggiunto la piena realizzazione» (*Africae munus*, 160).

L’annuncio del Vangelo si accompagna sempre con la testimonianza dell’amore vissuto nella carità. «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35).

E così «mentre offre il pane della Parola e dell’Eucaristia, la Chiesa si impegna anche ad operare, con ogni mezzo disponibile, perché a

⁸ Il testo è tratto dal sito www.g8italia2009.it.

nessun africano manchi il pane quotidiano. Per questo, insieme all'opera di primaria urgenza dell'evangelizzazione, i cristiani sono attivi negli interventi di promozione umana».⁹

Il Messaggio al Popolo di Dio della seconda Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi denuncia la situazione di crisi in cui vive il mondo contemporaneo. Mentre la scienza e la tecnologia progrediscono e offrono gli strumenti per migliorare la vita degli uomini sulla terra, «situazioni tragiche di rifugiati, povertà estrema, malattie e fame uccidono tuttora migliaia di persone ogni giorno» (Messaggio, n. 4). L'Africa, pur essendo ricca di risorse, è afflitta da mali endemici: povertà estrema, fame, malattie, siccità, guerre... «Molto raramente tutto ciò è causato da disastri naturali. Piuttosto è dovuto in larga misura a decisioni e azioni umane di persone che non hanno nessuna considerazione per il bene comune e ciò spesso per tragica complicità e cospirazione criminale tra responsabili locali e interessi stranieri» (Messaggio, n. 5).

Come il buon samaritano del vangelo, la Chiesa si fa carico del viandante (l'uomo africano) incappato nei briganti che lo depredano di tutto e lo lasciano mezzo morto ai bordi della strada.¹⁰ La Chiesa invita l'Africa a guardare al futuro con speranza, perché il Signore non l'abbandona mai e le resta accanto negli avvenimenti e nelle vicissitudini della storia. Ancor più, in ogni uomo che invoca soccorso, è presente il Signore Gesù: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia per la conclusione della II Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi*, Basilica Vaticana, 25 ottobre 2009.

¹⁰ «Per molti Padri sinodali l'Africa di oggi può essere paragonata a quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico; egli cadde nelle mani dei briganti che lo spogliarono, lo percossero e se ne andarono lasciandolo mezzo morto (cfr. Lc 10, 30-37). L'Africa è un continente in cui innumerevoli esseri umani – uomini e donne, bambini e giovani – sono distesi, in qualche modo, sul bordo della strada, malati, feriti, impotenti, emarginati e abbandonati. Essi hanno un bisogno estremo di buoni Samaritani che vengano loro in aiuto» (*Ecclesia in Africa*, 41).



Il vissuto della Congregazione in Africa: Rwanda e Camerun

L'inizio della nostra presenza in Africa: la Parrocchia - Missione di Mugombwa

Con l'arrivo del p. Arturo Mele in Rwanda il 31 marzo 1978 inizia il cammino della Congregazione dei Rogazionisti in Africa. Il primo impegno apostolico è stato l'assunzione della parrocchia di Mugombwa nella diocesi di Butare. Con un'estensione di circa 220 km² e una popolazione di 80.000 abitanti (i battezzati cattolici erano all'incirca la metà), certamente Mugombwa era una delle parrocchie più grandi della diocesi. I sacerdoti rogazionisti svolgevano l'apostolato *tipico* di una parrocchia in terra di missione: celebrazione dei sacramenti, catechesi nel catecumenato e nelle scuole, animazione delle comunità di base e dei gruppi di associazionismo cattolico. L'annuncio evangelico era al centro dell'attività apostolica. La preghiera per le vocazioni distingueva e qualificava la nostra azione evangelizzatrice. Nel contempo, il contesto socio-economico nel quale operavamo, presentava tutte le caratteristiche di un vasto "quartiere Avignone": la quasi totalità della popolazione viveva del lavoro agricolo in un'economia di sussistenza vincolata all'abbondanza dei raccolti, e quindi talvolta compromessa dalle perturbazioni climatiche. L'alto tasso di incremento demografico e la relativa insufficienza delle terre coltivabili rendeva il problema ancor più grave. Le persone che soffrivano di insufficienza alimentare erano numerose e i più colpiti erano i bambini in tenera età.

La prima opera sociale realizzata dai Rogazionisti a Mugombwa è stata la costruzione del Centro Nutrizionale "Annibale Di Francia" nel lontano 1981. Qualche anno dopo ha fatto seguito la realizzazione del Centro di Sanità, anch'esso dedicato ad Annibale Di Francia.

Oltre al segmento della sanità, i rogazionisti negli anni della loro permanenza a Mugombwa (fino al 1994) hanno dato priorità all'educazione e alla formazione religiosa e spirituale del popolo di Dio affidato alle loro cure.

Sono state costruite numerose aule scolastiche e altre sono state ristrutturate e rimesse a nuovo. La vecchia chiesa di Mugombwa è stata del tutto rinnovata e trasformata in "Centro di Formazione Pastorale" per la catechesi, la formazione permanente dei catechisti e dei responsabili delle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) e l'animazione dei mo-

vimenti e gruppi ecclesiali (neocatecumeni, azione cattolica e altro).

Un'altra grande opera che ha contraddistinto la presenza dei Rogazionisti a Mugombwa è stata la costruzione della nuova chiesa della “Centrale di Magi”, oggi diventata parrocchia. La chiesa è dedicata al nostro fondatore sant'Annibale Maria Di Francia.

Dopo il genocidio del 1994, durante il quale il 20 aprile sono state uccise almeno 600 persone nella nostra Chiesa di Mugombwa, abbiamo contribuito con la somma di 40.000 dollari¹¹ al rifacimento del tetto, gravemente danneggiato a causa dell'esplosione delle granate, e all'elevazione dei muri perimetrali della Chiesa.

L'esperienza missionaria e pastorale di Mugombwa consentiva di coniugare al meglio il binomio “Rogate-Carità”, proprio sul modello di Cristo che «andava per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità» (*Mt 9,35*).

Il nostro santo fondatore nel quartiere Avignone soccorre i poveri, annuncia loro il Vangelo e li invita a pregare con lui per i buoni operai. La carità verso il prossimo è la risposta al comandamento nuovo che Gesù dona ai suoi: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv 13,34*).

Prima di inviare in missione i suoi discepoli, il Signore, che ha compassione delle folle ‘stanche e sfinite’, chiede loro di pregare «il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (*Mt 9,38*).

Un comando, un'esortazione, una preghiera che chiede di essere ascoltata e accolta perché è nata dal cuore di Cristo, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm 2,4*). Rogate e carità trovano nel cuore di Cristo la loro profonda e inscindibile unità.

L'annuncio del Rogate in terra d'Africa

La storia della nostra Congregazione in Africa è stata segnata dalla triste esperienza della guerra e del genocidio in Rwanda (1990-1994). La casa di Cyanguu è stata distrutta, la parrocchia di Mugombwa abbandonata. La nostra presenza nella Repubblica Democratica del Con-

¹¹ Si tratta di offerte date dai benefattori per la “Missione di Mugombwa” che restavano a disposizione della Delegazione e che abbiamo utilizzato per questa finalità.



go, nella città di Bukavu, è durata solo due anni e mezzo. Nell'ottobre del 1996 la guerra ci ha obbligati a lasciare anche quella terra. In quegli anni difficili abbiamo mantenuto una presenza stabile solo nella Casa di Nyanza (eccezion fatta per il mese di luglio 1994).

In tali frangenti la nostra attenzione si è rivolta soprattutto al soccorso degli orfani e delle persone in difficoltà.

In seguito, una volta arginata l'emergenza, ci si è concentrati sulla formazione dei futuri rogazionisti. Tutte e cinque le case della Quasi Provincia contano oggi almeno un'opera formativa. La mancanza di personale non ci ha consentito di avviare un "Centro Rogate" per la diffusione del comando di Cristo. Le iniziative sono state per lo più individuali, dettate dallo zelo e dalle capacità di ciascuno.

Ora però è arrivato il momento di esprimere il nostro apostolato rogazionista in tutte e tre le dimensioni carismatiche che gli sono proprie. Certamente è questo uno degli impegni prioritari da assumere da qui in avanti.

Opere socio-educative della Congregazione in Africa

Il "Centro Sant'Antonio" di Nyanza

L'orfanotrofio "Sant'Antonio" dei Padri Rogazionisti a Nyanza (Rwanda) ha avuto inizio nel 1973, quando un sacerdote missionario belga, l'Abbé Pierre Simons, ha deciso di dedicare parte del suo tempo alla cura dei bambini abbandonati. Poco alla volta, nella località di Nyanza sono sorti alcuni edifici, costruiti molto semplicemente con mattoni di fango, adibiti all'accoglienza dei bambini. Il Padre Simons voleva un ambiente che rispecchiasse quanto più quello familiare. Bambini e bambine vivevano in case famiglia, con criteri di educazione rispettosi della tradizione rwandese.

Nel 1987, Pierre Simons doveva lasciare definitivamente il Rwanda per rientrare in Belgio. Per dare continuità alla sua opera si è rivolto alla Congregazione dei Rogazionisti. Abbiamo accettato la proposta e il 1° novembre del 1988 ha avuto inizio la nostra presenza nell'orfanotrofio di Nyanza.

Salvaguardando la struttura generale di casa famiglia, abbiamo cercato di rendere più funzionali gli edifici e più incisiva l'azione pedagogico-educativa. Tra il 1990 e il 1993 sono state realizzate 6 nuove abitazioni: sale da pranzo per i ragazzi e le ragazze, case alloggio per i ragazzi, due aule di scuola materna, due sale studio per i più grandi. Il

Centro oggi ha la capacità di accoglienza di 100 minori di sesso maschile e femminile, dai 5 ai 20 anni.

Il 1994 è stato l'anno tragico della guerra civile e del genocidio. Nei mesi di aprile e maggio 1994, mentre infuriava la violenza e scorreva il sangue, l'orfanotrofio di Nyanza ha ospitato 821 bambini, sopravvissuti ai massacri e al genocidio.

Il dopo '94 si è caratterizzato per un'azione sociale sempre più rivolta all'esterno. Infatti, la necessità di alleggerire il numero delle presenze, ci obbligava ad accompagnare con attenzione e cura i minori che venivano reinseriti nelle famiglie e nei luoghi di origine. Si è creato così l'Ufficio sociale, con lo scopo di visitare, conoscere e soccorrere i bambini nel loro ambiente di vita.

La guerra, la carestia, la miseria, i profughi, l'aids e altre malattie pericolose sono diventate oggetto della nostra "missione umanitaria", una sorta di sfida quotidiana per salvare i bambini e mettere le loro famiglie in condizione di guardare al futuro con un filo di speranza.

Col tempo l'orfanotrofio è diventato sempre più una struttura che dedica attenzione prioritaria:

a) ai/alle bambini/e soli e abbandonati a causa della guerra, della malattia dell'aids, della povertà e di altri fenomeni sociali negativi che colpiscono la famiglia;

b) ai/alle bambini/e di strada, che mancano di punti di riferimento per riguadagnare la famiglia e la reintegrazione scolastica;

c) ai/alle ragazzi/e provenienti da famiglie povere che, per mancanza di possibilità economiche, non sono in grado di assicurare ai propri figli il necessario per continuare gli studi nelle scuole superiori.

Nel Centro Sant'Antonio operano 3 assistenti sociali, 9 educatori/educatrici e 16 persone di servizio. La Comunità religiosa è costituita da 2 sacerdoti.

Le attività del "Centro Sant'Antonio" di Nyanza vengono svolte sia all'interno che all'esterno.

Attività nell'Orfanotrofio: Nel 2012 il Centro accoglie nell'internato 81 ragazzi e ragazze, dai 2 ai 20 anni, dalla scuola materna alla scuola superiore. La scuola materna è interna al Centro; tutte le altre scuole sono esterne e i nostri ragazzi vi accedono al pari dei loro coetanei che vivono in famiglia. La scelta della scuola esterna è fatta con un preciso intento educativo, in vista del reinserimento degli assistiti nel loro ambiente di origine.

Nel 2010 e 2011 il Centro ha accolto 16 bambini di 2, 3, 4 anni, in-



viati dal Ministero della Famiglia. Questi bambini vivevano in prigione con la madre. La legislazione ruandese prevede che possano stare in prigione con la madre fino ai 3 anni di età. Dopo sono obbligati ad uscire dalla prigione. Poiché le famiglie non erano in grado di accoglierli, il Ministero li ha indirizzati al nostro Centro.

La scuola materna “Sant’Annibale” è interna e viene gestita dal Centro. Nel 2012 i bambini che la frequentano sono 78, divisi in due classi. Ad alcune famiglie dei bambini esterni, che hanno qualche possibilità economica, chiediamo un contributo di 10 euro al trimestre. Altri bambini, invece, provengono da famiglie povere e quindi vengono a scuola gratuitamente.

Attività all’esterno: L’Ufficio sociale dell’orfanotrofio aiuta anche 274 bambini e ragazzi esterni.

I bambini esterni di scuola materna e primaria sono 130. Sono bambini orfani, vittime dell’aids o di altre malattie, bambini con i genitori in prigione, handicappati... Valutiamo se possono restare in famiglia e cerchiamo di garantire loro il necessario per l’alimentazione, la scuola e la salute. Una volta la settimana, il sabato, i bambini della scuola primaria sono invitati a venire nel Centro. Organizziamo per loro attività socio-ricreative e di sostegno scolastico. Periodicamente le nostre assistenti sociali vanno a visitarli a casa o a scuola e, secondo i bisogni di ciascuna famiglia, propongono una tipologia di intervento.

Oltre ai bambini della scuola primaria, aiutiamo 126 studenti di scuola superiore e professionale e 18 studenti universitari. Sono ragazzi o ragazze che nel passato hanno vissuto nell’orfanotrofio e che ora continuiamo ad aiutare. Oppure sono studenti provenienti da famiglie povere, che non hanno mezzi per affrontare gli studi (Nota: in Rwanda la scuola superiore è organizzata nella forma dell’internato. Gli studenti risiedono nella struttura scolastica, per cui le spese di vitto e alloggio [all’incirca 300 euro all’anno] sono rilevanti per quelle famiglie povere che hanno un reddito che non supera l’equivalente di 1 euro al giorno. A più forte ragione, una famiglia che ha diversi figli che studiano, non sarà mai in grado di affrontare le spese relative).

Il nostro intervento tiene conto delle problematiche di ciascuno studente (pagamento della retta scolastica, acquisto del materiale scolastico, spese di viaggio, vestiti, ecc.). Per ognuno cerchiamo di trovare il necessario affinché possa continuare e completare gli studi.

L’Ufficio Sociale soccorre regolarmente adulti indigenti, malati, handicappati, soprattutto anziani. Chiedono aiuto per l’alimentazione e

le cure mediche. Cerchiamo di andare incontro ai bisogni di ciascuno, come meglio possiamo.

Da diversi anni siamo impegnati nella costruzione delle case per i bambini che rientrano in famiglia o per altri bambini poveri. Si tratta di un'abitazione molto semplice, come la si trova normalmente nelle campagne del Rwanda. Normalmente misura 7 metri su 6, è fatta di mattoni di fango con il tetto ricoperto di laminati metallici; il pavimento è in terra battuta o cemento, i muri sono rivestiti con l'argilla o la sabbia. L'ambiente interno è suddiviso in 3 o 4 stanzette. La cucina e i servizi igienici sono esterni alla casa. Il costo si aggira sui mille euro.

Nel recente passato abbiamo costruito in media 8 case all'anno per i ragazzi ospiti che lasciano il Centro o per altre persone vulnerabili che necessitano di un'abitazione.

Il “Progetto Garuka” di Cyangugu

A partire dagli anni '80 il fenomeno dei “ragazzi di strada” si è diffuso sempre più anche in Rwanda e le cause sono molteplici: estrema povertà di una larga fascia della popolazione e conseguente vulnerabilità dei soggetti più deboli: vecchi, donne e bambini; orfanità e abbandono di minori a causa del genocidio del 1994 e della guerra in Rwanda e nella Repubblica Democratica del Congo; mobilità della popolazione a causa della guerra, rifugiati, imprigionamento, ricerca di terra da coltivare; orfanità e abbandono di minori a causa dell'aids; altri fenomeni sociali come urbanesimo, unioni libere, prostituzione, alto tasso di natalità soprattutto in zona rurale.

Bambini e adolescenti, soprattutto di sesso maschile, lasciano le persone con cui convivono e si recano nelle zone urbane, dove è più facile trovare qualcosa da fare per guadagnarsi da vivere. All'origine della loro decisione ci sono problemi di sussistenza o problemi di relazione.

Generalmente i ragazzi di strada hanno un'età che va dagli otto ai diciassette anni, vivono per strada, si mettono insieme in piccoli gruppi, passano la notte nei pressi dei mercati dove condividono un tetto di lamiera o di legno con i guardiani dei negozi. Tutti hanno abbandonato la scuola primaria. Durante il giorno cercano di guadagnare qualcosa offrendo i loro servizi alla gente del mercato: trasporto di merci, carico e scarico dei mezzi di trasporto, pulizia e lavaggio dei locali o delle macchine, ecc. Le ragazze vengono generalmente impiegate nei lavori



domestici, ma ci sono anche quelle che diventano prostitute per procurarsi il necessario per vivere.

Il Centro Garuka offre a questi ragazzi la possibilità del reinserimento sociale attraverso: 1) il ricongiungimento familiare; 2) la scolarizzazione; 3) la formazione professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro.

A partire dall'anno 2001 i Padri Rogazionisti hanno osservato e studiato il fenomeno dei ragazzi di strada nella zona di Cyangugu. Il "Progetto Garuka" ha iniziato le sue attività nel 2004. Si è dapprima creato un "Centro di ascolto" nei pressi del mercato di Kamembe, che è il luogo più frequentato dai ragazzi di strada. Nel Centro di ascolto c'è la presenza stabile di un operatore sociale. All'inizio è stato fatto il censimento dei minori presenti nel mercato di Kamembe, con il seguente risultato:

Categoria	Numero		Totale
	Maschi	Femmine	
1) I ragazzi che sono sempre nel mercato e che non rientrano mai a casa o presso qualche conoscente	98	0	98
2) I ragazzi che la sera rientrano a casa	102	5	107
3) I ragazzi che rientrano in famiglia saltuariamente	64	4	68
TOTALE			263

Dal 2004 al 2010 sono stati reinseriti in famiglia circa 300 minori. La riunificazione ha comportato un insieme di attività, quali ad esempio:

1) Il contatto e la conoscenza del minore attraverso incontri sul territorio e nell'ufficio dell'operatore sociale.

2) Incontri educativi (selettivi) rivolti ad un determinato gruppo di ragazzi.

3) Supporto alimentare per alcuni bambini più vulnerabili.

4) Visita alla famiglia e studio dei problemi relazionali che causano conflitto.

5) Esame della situazione economica della famiglia. Suggerimenti, proposte, intervento di sostegno alle attività economiche.

- 6) Riunificazione familiare.
- 7) Alfabetizzazione per i ragazzi non scolarizzati; reinserimento scolastico e/o apprendimento di un mestiere.
- 8) Contributo economico finalizzato a sostenere la scolarizzazione e la permanenza in famiglia del bambino.
- 9) Visite periodiche alla famiglia e alla scuola che consentono di verificare la situazione e accompagnare la crescita del bambino/ragazzo.

I ragazzi che lo desiderano vengo accompagnati a casa e viene messo in atto un programma di sostegno per evitare il ritorno nel mercato. Ai casi “difficili”, quelli di minori adolescenti ormai abituati alla vita di strada, viene offerto un tempo di formazione di sei mesi nel “Centro di Transito” (Nota: il “Centro di Transito” ha funzionato tra il 2005 e il 2007. La sede del Centro era costituita da una piccola casa in affitto, che poteva accogliere 15 ragazzi per volta. I responsabili della casa erano due animatori, con il compito di presiedere alle molteplici attività educative proposte agli ospiti. La giornata prevede momenti di lavoro manuale e di formazione umana e morale [vengono affrontati i problemi dei ragazzi di strada e si motiva la necessità del rientro in famiglia e del ritorno a scuola], intercalati da sport, svago ed educazione religiosa).

Trascorsi i sei mesi, i ragazzi vengono riuniti con la loro famiglia. Inizia da parte degli operatori sociali l’impegno dell’accompagnamento e del sostegno attraverso visite, colloqui, intervento economico, per far sì che il ragazzo consolidi le motivazioni dell’impegno in famiglia, nella scuola e nella vita.

Ultimamente abbiamo completata la costruzione della “Sala Polivalente”. Un organismo inglese “Rwanda Aid” ha realizzato alcune costruzioni per il “Centro di Transito”. Garuka sta assumendo progressivamente i connotati di un’opera sociale valida e apprezzata dalle istituzioni e dalle autorità in Rwanda.

Altre attività caritative in Rwanda e in Camerun

Lo sviluppo delle opere della Congregazione in Africa è stato da sempre condizionato dal numero limitato del personale religioso. La priorità – come era giusto che fosse – è stata data alle opere formative, che assicurano la presenza e il futuro della Congregazione. Per cui tutte le cinque case rogazioniste in Africa (3 in Rwanda e 2 in Camerun) hanno prevalentemente opere formative (animazione vocazionale, seminari, noviziato, studentato, ecc.).



Possiamo tuttavia affermare che tutte le Case esprimono la vitalità del carisma in alcune attività caritative in favore dei bambini vulnerabili e delle persone bisognose (poveri, persone anziane e malate).

Generalmente queste attività caritative sono organizzate nella forma delle “Adozioni a distanza”.¹²

La Casa di Edea conta circa 50 adozioni a distanza, quella di Ngoya 45 e quella di Kigali 25.

I responsabili organizzano 3 o 4 incontri all’anno con i beneficiari e i loro parenti. Una o più volte l’anno i bambini scrivono una lettera ai loro sostenitori, dando loro notizie e informazioni, ed inviano una foto. Negli incontri periodici con i bambini, i padri responsabili offrono l’aiuto per la scuola, la salute o altre necessità del bambino e della sua famiglia. Una o più volte l’anno i responsabili fanno una visita alla famiglia del bambino per verificare la situazione sul terreno, e studiare con le persone interessate le modalità per rendere più proficuo l’aiuto offerto.

È bene che tutte le informazioni raccolte e gli interventi realizzati siano riportati in una apposita scheda che offre la possibilità di analizzare i risultati ottenuti.

L’adozione a distanza è uno strumento valido per porre in atto un’azione di carità efficace anche quando mancano strutture e mezzi di una certa rilevanza.

La Quasi Provincia dell’Africa sta studiando la possibilità di avviare altre opere di carità nei Paesi dove siamo presenti.

In particolare si sta cercando di:

1) assumere l’opera del p. Vito Misuraca a Kigali, orfanotrofio, scuola e struttura sanitaria;

2) avviare il Centro di ascolto “Sant’Annibale” a Kigali sul terreno della Casa del Noviziato, come presentato per il progetto della Giornata Missionaria Rogazionista del 2012;

3) studiare e ricercare i finanziamenti per realizzare una Scuola Professionale sul terreno della Casa del Noviziato a Kigali;

4) studiare e ricercare i finanziamenti per la realizzazione di un’opera sociale sul terreno di Kribi in Camerun;

¹² L’Adozione a distanza (o “sostegno a distanza”) viene definito «una forma di solidarietà che permette ad una persona (o gruppo) vulnerabile di ricevere istruzione, cibo, assistenza sanitaria e altro tipo di aiuto, senza dover abbandonare il proprio Paese di origine».

5) riprendere la parrocchia-missione di Mugombwa o quella di Magi nella Diocesi di Butare in Rwanda.

Come si vede non mancano le possibilità di lavoro e di impegno nel campo educativo e caritativo. Le difficoltà oggi permangono quelle della mancanza di personale religioso rogazionista e quelle della difficile reperibilità dei mezzi economici, a causa della crisi che investe soprattutto il mondo occidentale.

L'impegno prioritario della formazione

Ancor oggi le attività della Quasi Provincia dell'Africa si concentrano sulla formazione iniziale dei giovani che chiedono di entrare nel nostro Istituto.

La formazione alla spiritualità e al carisma del Rogate pone in risalto la dimensione caritativa, secondo il dettato delle nostre Costituzioni. In quanto Rogazionisti, infatti, siano chiamati ad «essere buoni operai nella Chiesa, impegnandoci nelle opere di carità, nell'educazione e santificazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri e abbandonati, e nell'evangelizzazione, promozione umana e soccorso dei poveri» (Costituzioni, n. 49, §3).

Senza trascurare le dimensioni della preghiera del Rogate e della sua diffusione, il nostro fondatore sant'Annibale Maria Di Francia chiede ai Rogazionisti di farsi maestri nell'arte di educare i piccoli e offrire la propria vita, sull'esempio del Cristo, per evangelizzare e soccorrere i poveri: «Evangelizzare pauperibus misit me» (Lc 4,18).

Nel redigere le prime Costituzioni dell'Istituto nel 1926, sant'Annibale ha voluto che nel testo ci fosse un'apposita appendice intitolata "Soccorso ed evangelizzazione dei poveri". Egli chiede ai Rogazionisti di essere generosi con i bisognosi, attenti e premurosi nell'accogliere gli ospiti, magnanimi con religiosi e sacerdoti che sono in stato di bisogno, impegnati e zelanti nell'evangelizzare i poveri, perché essi hanno bisogno non solo del pane materiale, ma anche di Gesù Cristo, pane di vita.

Egli invita i Rogazionisti ad avvicinarsi ai poveri con spirito di fede e di carità: «Amerò e rispetterò i poveri di Gesù Cristo con spirito di fede e di carità, considerandoli come membra sofferenti del Corpo Mistico di Gesù Signor Nostro e tenendo presente sempre quanto Gesù Cristo S. N. esaltò i poveri, dichiarando come fatto a se stesso quello che si farà a loro. [...] Farò consistere quest'amore nel compatirli quan-



do anche siano molesti, nel soccorrerli e farli soccorrere, nel servirli occorrendo, nell'aiutarli dove posso, e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio». ¹³

Il Di Francia sa bene che la vera carità non è frutto della natura e delle sue inclinazioni spontanee, ma scaturisce dalla grazia, che è dono di Dio.

«Gesù ha detto: “Amate il vostro prossimo come voi stessi”, ed io mi sforzo ad amare il prossimo come stesso; ed è per questo che ho dedicato la mia misera vita a bene del mio prossimo per quanto meschinamente posso. Gesù disse: Date a chiunque vi domanda, e ciò che farete al più misero lo farete a me stesso; ed io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la Persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero Amore, e disse: “Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplanò continuamente il volto di Dio”. Ed io per questo amo assai i bambini e mi sforzo di salvarli. [...]

L'amore del prossimo fino al sacrificio, non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. Parlo del sacrificio vero, umile, intimo [...]. Se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e per i bambini!». ¹⁴

L'amore per i fanciulli e i poveri trova la sua sorgente nell'amore di Dio. E dunque, come ci si educa alla fede e alla pratica dei voti religiosi, dobbiamo anche formarci all'amore del prossimo.

Formare noi stessi e quindi i nostri giovani all'amore dei fanciulli e dei poveri: è questo uno dei grandi impegni che ci attende nel nostro prossimo futuro. L'apostolo, buon operaio del Vangelo, deve saper riconoscere e incontrare Cristo nell'Eucaristia e nei poveri. Il servizio dell'altare e della carità ci porterà a vivere «l'incontro con il Signore presente sull'altare e nei poveri».

Sfide e prospettive

Per essere fedeli al Carisma del Rogate, che informa tutta la nostra vita religiosa e sacerdotale, dobbiamo affrontare alcune sfide che emergono nella nostra esperienza di vita.

¹³ ANNIBALE M. DI FRANCIA, *V Dichiarazione*, in «Antologia Rogazionista», 275-276.

¹⁴ ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Lettera a Tommaso Cannizzaro*, San Pier Niceto, 6 gennaio 1916.

1) In un processo di fedeltà creativa dobbiamo sempre ricercare l'unità e la relazionalità tra Rogate e Carità. Abbiamo detto che in sant'Annibale l'amore per il prossimo scaturisce dalla fede in Dio, come il Rogate, del resto. Di fronte alle folle stanche e sfinite come pecore senza pastore, Gesù buon pastore esclama: «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (*Mt 9, 38*).

Molto poco possiamo fare noi di fronte agli immensi bisogni dell'umanità. È la stessa esperienza interiore vissuta dal Fondatore quando si interrogava: «Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza Pastore? Consideravo il limite delle mie forze, e cercavo una via d'uscita e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di Gesù "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam". Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime».¹⁵

Rogate e Carità, preghiera e amore scaturiscono dallo stesso Cuore. Gesù ama l'umanità derelitta e per questo chiede la preghiera per i buoni operai. D'altro canto colui che prega è l'apostolo pronto alla missione: missione di evangelizzare, di propagare e far conoscere la preghiera del Rogate; e poi questa stessa missione si estende anche nell'impegno di vivere il Rogate in qualità di buon operaio: «Guarite i malati, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni» (*Mt 10,8*). Il Cristo invia i suoi affinché vadano incontro all'uomo e lo guariscano dalle sue ferite.

La lettura del Vangelo e l'esempio del Fondatore sono per noi la guida sicura per vivere il Rogate e la Carità come espressioni della stessa realtà, che nasce dal Cuore di Cristo.

2) In merito all'amore verso i poveri, il Fondatore scrive: «Farò consistere quest'amore nel compatirli quando anche siano molesti, nel soccorrerli e farli soccorrere, nel servirli occorrendo, nell'aiutarli dove posso, e ancor più nell'evangelizzarli e nell'avvicinarli a Dio».¹⁶

Molti oggi si impegnano a combattere la povertà nel mondo: gli organismi delle Nazioni Unite, gli Stati, le organizzazioni non governati-

¹⁵ ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Prefazione alle Preziose Adesioni*, 1901, in *Scritti*, vol. 61.

¹⁶ ANNIBALE M. DI FRANCIA, *V Dichiarazione*, in «Antologia Rogazionista», 275-276.



ve, gli organismi di difesa dei diritti umani... Pochi tuttavia sono quelli che condividono la vita dei poveri, che sono vicini ai poveri, che parlano con i poveri...

Possiamo fare dei grandi progetti seduti alle nostre scrivanie in un ufficio climatizzato e parlare dei poveri senza vederli mai... Non era questo il caso del nostro fondatore, che ogni povero che incontrava sapeva chiamarlo per nome. Ritengo che oggi dobbiamo conformare maggiormente il contatto personale con i poveri all'immagine di quel "fioretto" di padre Annibale il giorno in cui raccolse il ragazzo scemo, lo portò a casa, lo lavò, gli diede da mangiare e lo fece coricare nel suo letto¹⁷.

3) Come figli di padre Annibale non possiamo dimenticare che le nostre origini sono nel Quartiere Avignone accanto ai poveri. La vicinanza dei poveri ci invita ad uno stile di vita più semplice, sobrio, attento al contesto in cui viviamo e operiamo, rispettoso del creato.

«Memori che le nostre origini sono tra i poveri del Quartiere Avignone di Messina, viviamo la povertà evangelica non solo personalmente, ma curiamo che l'intera famiglia religiosa dia testimonianza di povertà. Le abitazioni delle Comunità si distinguono per semplicità e modestia negli edifici e negli arredamenti.¹⁸

Lo stile di vita, il vitto, i vestiti e le suppellettili, testimoniano lo spirito di povertà e la fiducia nella divina Provvidenza» (Costituzioni, 38).

Ci confrontiamo sempre più con una società dominata da «un materialismo avido di possesso, disattento verso le esigenze e le sofferenze dei più deboli e privo di ogni considerazione per lo stesso equilibrio

¹⁷ «Un giorno andavo verso casa, nei primi tempi anzi nei primi giorni che cominciavo l'Opera. Quando mi incontro in un gruppo di persone che facevano circolo attorno a qualche cosa: era un ragazzo scemo, tutto lurido, con le labbra piene di bava e le vesti a brandelli e sudicio; e quella gente ne faceva uno spettacolo. Io n'ebbi pietà, presi quel ragazzo per mano, lo condussi con me a casa, così quella gente si sbandò. Giunto a casa, io ero solo con lui, perché nessuno dei miei c'era dentro. Lo presi, lo ripulii, gli detti da mangiare e lo misi a letto. Poi, considerando in quel poveretto Nostro Signore, secondo la sua divina parola, mi accostai per baciargli, intendendo baciare Gesù. In quel momento spari dai miei occhi quel ragazzo scemo: io vidi coricato Nostro Signore Gesù Cristo, vidi il volto di Nostro Signore Gesù Cristo con sguardo reale, penetrante, che mi colpì, m'intenerì: baciai e ribaciai il volto di Nostro Signore Gesù. Era forse una visione d'intelligenza. Poi tutto tornò allo stato di prima. Lo provvidi di tutto e lo rimandai. Da quel momento io ebbi un trasporto maggiore per i poveri. Quel ragazzo fu messo in un ospizio, poi non ho saputo più nulla» (D. SANTORO, «Bollettino», maggio-agosto 1927, 132).

¹⁸ Cfr. ANNIBALE M. DI FRANCIA, *V Dichiarazione*, in *Scritti*, V, 583.

delle risorse naturali».¹⁹ Anche i religiosi sono tentati dal “fascino” di una vita agiata, comoda, laddove tutti i desideri, anche i più banali, vengono soddisfatti. La testimonianza di una povertà personale e comunitaria vissuta nello stile della semplicità e dell’accoglienza, oltre a essere segno evangelico della nostra conformazione a Cristo, diventa profetia di un mondo più giusto e solidale nei confronti dei poveri.²⁰

4) «Nell’impegno quotidiano del lavoro, secondo il nostro ufficio, ci associamo a Cristo, il quale, lavorando con le proprie mani a Nazareth, ha conferito al lavoro un’elevata dignità. Impariamo così a sottoporci alla comune legge del lavoro (cfr. *Gen* 3,19; *2 Ts* 3,10), dal quale traiamo ordinariamente, nello spirito della povertà evangelica, i mezzi di sostentamento per noi e per le opere» (Costituzioni, 40).

«Necessario per rendere utili i beni della terra alla vita di ogni uomo e della società, il lavoro contribuisce a orientare l’attività umana a Dio nell’adempimento del suo comando di *soggiogare la terra*».²¹

Grazie al proprio lavoro il credente concorre all’avvento del Regno di Dio e al miglioramento delle condizioni di vita dell’umanità. La dedizione e il sacrificio, richiesti dal lavoro quotidiano, hanno una forza liberante che aiuta a sconfiggere la povertà, a spezzare ogni vincolo di schiavitù, asservimento ed alienazione, e contribuisce, nel piano della

¹⁹ *Vita consecrata*, 89.

²⁰ «In realtà, prima ancora di essere un servizio per i poveri, ‘la povertà evangelica è un valore in se stessa’, in quanto richiama la prima delle Beatitudini nell’imitazione di Cristo povero. Il suo primo senso, infatti, è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Ma proprio per questo essa contesta con forza l’idolatria di mammona, proponendosi come appello profetico nei confronti di una società che, in tante parti del mondo benestante, rischia di perdere il senso della misura e il significato stesso delle cose. Per questo, oggi più che in altre epoche, il suo richiamo trova attenzione anche tra coloro che, consci della limitatezza delle risorse del pianeta, invocano il rispetto e la salvaguardia del creato mediante la riduzione dei consumi, la sobrietà, l’imposizione di un doveroso freno ai propri desideri.

Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente *all’amore preferenziale per i poveri* e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli» (*Vita consecrata*, 90).

²¹ TOMMASO STENICO, *1° Maggio – San Giuseppe Lavoratore*, in www.umanesimo-cristiano.org.



redenzione operata da Cristo, a restituire all'uomo la sua dignità di figlio di Dio.

Conclusioni

Viviamo una crisi che non è solo economica. Oggi sono in gioco valori fondamentali, la cui negazione può decidere del futuro dell'umanità. L'uomo diventa sempre più avido ed insaziabile di beni terreni e chiude il proprio cuore alla sofferenza altrui. In un simile contesto, riconosciamo e affermiamo ancora una volta che «il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime»²² sta in quella parola di Gesù: «Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam».

Alla scuola del nostro santo fondatore, viviamo il comando del Rogate come preghiera, annuncio e missione, al servizio dei piccoli e dei poveri. Il ritorno spirituale al Quartiere Avignone, che proponiamo anche nei nostri itinerari di formazione permanente, deve restituirci il 'cuore' di padre Annibale, un cuore pieno di zelo e di carità, che ci ricorda sempre che nei piccoli, nei poveri e nei bisognosi, incontriamo, serviamo e amiamo Gesù Cristo²³.

²² ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Prefazione alle Preziose Adesioni*, 1901, in *Scritti*, vol. 61.

²³ Cfr. ANNIBALE M. DI FRANCIA, *Amore ai fanciulli e ai poveri*, in «Antologia Rogazionista», cap. V, 275-276.

The Rogate at the St. Hannibal Empowerment Center (SHEC): *A Way of Responding to the Poverty Crisis in the Philippines*

Dexter Prudenciano

Introduction

Living the Rogate in the Philippines today has to be situated in the wider context of Asia which is inevitably postmodern and beset with a scandalous poverty crisis. Indeed, postmodernity's impact cannot be ignored¹ which is why the Rogate's mission in Asia has to at least seriously consider postmodern realities, especially the reality of poverty as loci of its on-going reflection, analysis and way of life.

Postmodernity is an "ambivalent phenomenon"² which is why instead of defining or systematizing it into artificial constructs, this paper focuses on *three challenges* of postmodernity to which the Rogate may provide a significant response. These challenges are (i) the exigency to work for people's wellbeing or salvation in the here and now, which is obvious in Asia's pressing problems on poverty, (ii) the need to be unifying amidst plurality³ and (iii) the need to counter-witness to the perception that institutions like religions are manipulative and oppressive.⁴ Essentially connected to these challenges are the following *realities of postmodern Asia*: foremost is the oft-repeated situation of *(a) Poverty*

¹ See JOSEPH L. ROCHE, "Practical Theology's New Approaches to Catholic Spirituality", *Landas* 21, no. 1 (2007): 44.

² DANIEL FRANKLIN PILARIO, "Spirituality and Postmodernity in Asia", in *Spirituality of Authentic Witnesses in Postmodern Asia: Lecture Series 6 on Spirituality* (Quezon City: ISA Publications, 2007), 38.

³ See GEORGE LOBO, "Response to Social Teaching of the Church From the Asian Perspective", in *Colloquium on the Social Doctrine of the Church in the Context of Asia* (Manila: Office for Human Development, 1993), 22-23.

⁴ See MICHAEL PAUL GALLAGHER, *Clashing Symbols, an Introduction to Faith and Culture* (New York: Paulist Press, 1998), 89; JOHN GNANAPIRAGASAM AND FELIX WILFRED, eds., *Being Church in Asia: Theological Advisory Commission Documents (1986-92)*, vol. 1 (Quezon City: Claretian Publications, 1994), 9-12; INTERNATIONAL COMMISSION ON J.P.I.C., *Manual for Promoters of Justice, Peace, and Integrity of Creation* (Quezon City: Claretian Publications, 1998; 2nd printing 2001), 141-142; TRACY COCHRAN, "To Go Beyond Thought. An Interview with Karen Armstrong", *Parabola*, 31 no. 3 (2006): 20, 23, 26; STEPHEN GLAUZ-TODRANK, *Transforming Christianity. Ten Pathways to a New Reformation* (New York: The Crossroad Publishing Company, 1996), 5-6.



which, according to Fr. Edgar Javier, SVD, “is a glaring characteristic of Asia”⁵ as poverty, in fact, has been universalized by **(b) Globalization**.⁶ According to the *2012 World Hunger and Poverty Facts and Statistics*, in South Asia, 40.4 % live below the poverty line, while in East Asia and Pacific, 16.8% live below the poverty line.⁷ In the Philippines, in particular, a recent survey reveals that 48.5 % of Filipinos live below the poverty line.⁸ This may partly explain why postmodernity puts emphasis “on the immediate satisfaction or the present moment.”⁹ The pressing, concrete issues matter most; hence, “it is better to think in terms of powerful and powerless communities... justice and injustice.”¹⁰ Connected to this is the claim of **(c) Secularization** that religions are without social significance.¹¹ Not only that. Religions, among other institutions, are suspected “as manipulative forms of oppression by the powerful.”¹² Also, postmodern situation is characterized by its “rejection of metanarratives”¹³ or “foundational theories”¹⁴ paving the way for “pluralist... positions inscribed within language.”¹⁵ Fixed-meanings are no longer credible¹⁶ resulting in many and “opposite per-

⁵ EDGAR G. JAVIER, *Dialogue: our Mission Today* (Quezon City: Claretian Publications and ICLA Publications, 2006), 23.

⁶ See *ibid.*, 31.

⁷ See 2012 World Hunger and Poverty Facts and Statistics (2012). Retrieved May 10, 2012 from www.worldhunger.org/articles/Learn/world%20hunger%20.

⁸ See National Statistical Coordination Board. “Estimation of Local Poverty in the Philippines” (2005). Retrieved November 5, 2011 from nscb.gov.ph/poverty/sae/default.asp.

⁹ ROCHE, “Practical Theology’s New Approaches”, 59.

¹⁰ PILARIO, *Spirituality and Postmodernity in Asia*, 40 citing Edward Said, “The Clash of Ignorance”, *The Nation*, 22 October 2001.

¹¹ See JAVIER, *Dialogue: our Mission Today*, 27.

¹² MICHAEL PAUL GALLAGHER, *Clashing Symbols*, 89; also cf. ARBUCKLE, *Violence, Society, and the Church*, 157, 161.

¹³ GERALD A. ARBUCKLE, *Violence, Society, and the Church: a Cultural Approach* (Quezon City: Claretian Publications, 2007), 163; also, see ALBERT NOLAN, *Jesus Today: a Spirituality of Radical Freedom* (Quezon City: Jesuit Communications Foundation, Inc., 2006), 5.

¹⁴ *Ibid.*, 162.

¹⁵ DAMAYON, *Postmodernity and Understanding Culture*, 12.

¹⁶ See J. DERRIDA, *Speech and Phenomena and Other Essays*, trans. Allison (Evanston: Northwestern University Press, 1973), 104.

spectives of reality.”¹⁷ In short, Asia in general and the Philippines in particular are **(d) Pluralistic**.

Living the Rogate in Asia in general, and in the Philippines in particular, requires a serious dealing with the above-mentioned challenges and realities. Of this, Javier opines that: “Plurality, peace, justice and reconciliation characterize the dream of humanity today.”¹⁸ Also, plurality is an avenue for “a new reformation of Christianity.”¹⁹ Hence, plurality is “to be rejoiced over and promoted”²⁰ as an opportunity where the Rogate can help the Philippine Church show her unifying quality by working for “healing of the affliction of the human condition”²¹ or for the wellbeing or salvation of all in the here and now.²² And by doing so, the Rogate can help her prove that postmodernity’s suspicion of her as oppressive is wrong.

1. The Kingdom and Church of the Poor: the Rogate’s Contextual Dimensions in the Philippines

Living the Rogate in the Philippine setting – which, among others, is beset with mass poverty – calls for an appropriate contextualization

¹⁷ PILARIO, *Spirituality and Postmodernity in Asia*, 39. Plurality, in other words, is about many peoples who interpret one fact in many different ways. According to William Henn, it “bears a noetic significance and refers to a situation in which a variety of viewpoints, explanations or perspectives are offered as accounting for the same reality”. *The New Dictionary of Theology*, 1991, s.v. “Pluralism” by William Henn, 770.

¹⁸ EDGAR G. JAVIER, “Interculturality: its Challenge and Promise”, *The ICST Journal* 11 (2009): 40.

¹⁹ *Ibid.*, 38.

²⁰ SEBASTIAN PAINADATH, “An Asian Paradigm for Integration of Spirituality”, in *Colloquium on Church in Asia in the 21st Century* (Manila: Office for Human Development-FABC, n.d.), 229 citing FABC-BIRA IV/11, 1988, n. 15 (321).

²¹ CLAUDE GEFFRE, “From the Theology of Religious Pluralism to an Interreligious Theology”, in *In Many and Diverse Ways*, eds. Daniel Kendall and Gerald O’ Collins (New York: Orbis Books, 2003), 57.

²² Salvation in the here and now or salvation in on-going history is integral in the Biblical concept of salvation. See NORBERT F. LOHFINK, *Option for the Poor. The Basic Principle of Liberation Theology in the Light of the Bible*, ed. Duane L. Christensen, trans. Linda M. Maloney, 2nd ed. (N. Richland Hills: BIBAL Press, 1995), 5; CARLOS H. ABESAMIS, *Backpack of a Jesus-Seeker: Book Two* (Quezon City: Claretian Publications, 2005), 27; ID., *Backpack of a Jesus-Seeker: Book Three* (Quezon City: Claretian Publications, 2006), 108-109; PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE, *Compendium of the Social Doctrine of the Church* (Manila: CBCP Word and Life Publications, 2004), nn. 22-25, 16-17.

which necessitates the shaping or configuration of the Rogate to at least two important dimensions of the Filipino-Catholic heritage: (1) the face of the historical Jesus who preached the Kingdom of God and its Good News to the Poor, and worked for social transformation in first century Palestine which, like the Philippines, was a sociologically depressed area, and (2) the thrust of the Philippine Church to be a Church of the Poor who lives a spirituality of social transformation (the Philippine Church has formally committed to be so during the Second Plenary Council of the Philippines or PCP II in 1991). The blending of the Rogate with the aforementioned dimensions is the starting and focal point of the Rogationists in the Philippines in addressing the three challenges posed by postmodern Asia. It is a contextualized Rogate, so to say, which is most visible in the ministry of the St. Hannibal Empowerment Center or SHEC.

1.1. The Face of Jesus as a Proclaimer of the Kingdom and its Good News to the Poor and a Catalyst of Social Transformation

A core foundation of SHEC is the Biblical Jesus whose historical mission was to proclaim the Kingdom of God (see *Mk* 1:14-15). In Luke 4:16-21, which is dubbed as Jesus' "inaugural speech" before he began his public ministry, good news to the poor is central. The following lines from the passage emphasize Jesus' preferential option for the poor: "The Spirit of the Lord is upon me... therefore he has anointed me to bring good news to the poor...". And as Jesus proclaimed the Kingdom of God, exhausted crowd kept on following him. (It's instructive to note that the Greek *ochlos*, usually translated as 'crowd' refers to a group composed mostly of the poor and oppressed). Jesus could not but attend to them. Out of compassion, Jesus instructed them, "Pray the master of the harvest to send laborers to gather his vast harvest" (*Lk* 10:2). (The Greek *splagchnizomai*, translated usually as 'compassion,' is about a disturbing inner feeling of pity, moving the heart, gut and bowels, at the sight of social injustice. Compassion then is the feeling partner of justice. One who feels this would be driven by a strong passion to care for the poor and oppressed).

Accordingly, the synoptic Gospels and Acts portray a poor but empowered Jesus as well as a poor but empowered Christian community who promoted social consciousness and worked for social change in Palestine. This is a portrait of the Jesus of history which is "*the irre-*

placeable starting point for knowing Christ” (CFC n. 475).²³ This is also in keeping with the Second Plenary Council of the Philippine’s objective to retell Jesus’ story (see PCP II n. 36).

Below is a sample image of the historical Jesus as gleaned from the synoptic Gospels and Acts:

Jesus is portrayed as poor (*Mt* 8:20). He spends most of his time with the poor and is compassionate to them (*Mt* 9:34). His beatitudes or blessings are meant especially for the poor and oppressed (*Lk* 6:20-26; *Mt* 5:3-11). His good news of the Kingdom of God is also about good news to the poor (*Mk* 1:15; *Lk* 4:16-21). He counsels the rich that salvation demands radical sharing of wealth with the poor (*Mk* 10:17-27). Even a corrupt official is saved instantly because of his conversion coupled with his practice of social justice (*Lk* 19:1-10). Jesus’ rule of the thumb by which he will determine one’s salvation at the end of time is one’s acts of compassion to the least, or the poorest (*Mt* 25:31-46). Indeed, this is in keeping with Jesus’ compassion which takes the form of food for the hungry, cure for the sick and justice and liberation for the poor and oppressed (*Lk* 4:16-21; 6:20-26; *Mk* 6:30-34). Finally, following Jesus’ teachings, the first Christians’ practice of communion and sharing made them a society in which nobody was in need (*Acts* 2:43-47; 4:32-37).²⁴

1.2. Church of the Poor and Spirituality of Social Transformation

Inspired by the aforementioned image of Jesus and his mission, the Philippine Church commits herself to be a Church of the Poor who lives a spirituality of social transformation. In a Church of the Poor “members and leaders have a special love for the poor” (PCP II n. 126). She is “in solidarity with the poor” and “will collaborate with the poor themselves and with others to lift up the poor from their poverty (PCP II n. 130)”. Set within this background, a spirituality of social transfor-

²³ CATHOLIC BISHOPS’ CONFERENCE OF THE PHILIPPINES, *Catechism for Filipino Catholics*, new. ed. (Manila: ECCCE Word and Life Publications, 1997).

²⁴ ZACARIAS G. DAMO, JR. “In the Footsteps of Jesus: Bishop Broderick Pabillo’s Ministry of Love and Commitment”, *Rogate Ergo Asia*, October-December 2011, 17; also cf. idem., “A Third Look at Jesus and the Backpack of a Jesus-Seeker Series”, *Windhover* 3d quarter, 2006, 21-22. This story of Jesus as contextualized in the Philippines is the focus of Carlos H. Abesamis’ major works, i.e. *A Third Look at Jesus* and the *Backpack of a Jesus-Seeker* series, books 1-3, all published by Claretian Publications.



mation is a “way of living”²⁵ which is “committed not only to one’s personal salvation but to the transformation of society and the upliftment of the poor”.²⁶ In other words, this way of being Church is essentially about the transformation of all members of society, the poor especially (regardless of various religious, ideological or racial affiliations) into a more humane, dignified and just status.²⁷

People who live a spirituality of social transformation are “active and responsible subjects of social life” (PCP II n. 325). Hence, a spirituality of social transformation necessarily constitutes people empowerment which happens when all work for social concerns like the promotion of justice.²⁸ Specifically, empowerment is about “greater involvement in decision-making, greater equality in both political and economic matters, more democracy, more participation” (PCP II n. 326). Determined to shape the Filipino faithful as empowered people who live a spirituality of social transformation, SHEC is indeed worthy of its nomenclature as an empowerment center.

2. The Rogate Configured

Another core foundation of SHEC is St. Hannibal’s spirituality. Sharing the same passion of Jesus, St. Hannibal took the line in Luke 10:2 as the rationale of his life which he eventually called the *Rogate* (a Latin command which is literally translated as ‘you pray’). This was St. Hannibal’s inspiration and driving force as he lived with the poor and shared with their dreams. This, through the years, has been the same *Rogate* moving Rogationists to continue St. Hannibal’s spirituality.

The St. Hannibal Empowerment Center (SHEC) was founded out of the desire of the then Philippine-Indian Delegation to make the *Rogate* concrete and relevant to address life’s pressing issues in the Philip-

²⁵ TEODORO C. BACANI, *Towards the Third Millenium – The PCP II Vision* (n.p., 1991), 83.

²⁶ *Ibid.*, 84.

²⁷ See the *New National Catechetical Directory for the Philippines* (Manila: Catholic Bishops’ Conference of the Philippines, 2007), n. 25.; *Acts and Decrees of the Second Plenary Council of the Philippines* (Manila: Catholic Bishop’s Conference of the Philippines, 1992), nn. 238-258.

²⁸ See IBITA AND BIERINGER, *Justice as Participation*, 229; also, cf. JON SOBRINO, *Spirituality of Liberation. Toward Political Holiness*, trans. Robert R. Barr (Quezon City: Claretian Publications, 1988), 25.

pires. The vision of SHEC, in a nutshell, is to empower the poorest of the poor. SHEC, in its present context, strives to make *Rogate* alive by being in touch with Jesus and with the poor. This makes SHEC totally poured out for the prayer for vocations and for the total human development of the poor. In doing so, SHEC lives by a configured Rogate which has been shaped according to the aforementioned dimensions. This configured Rogate may be gleaned from the (a) testimonies of the Rogationists who are directly working in SHEC [Frs. Dexter Prudenciano, Orville Cajigal and Arlene Gumangan], of the collaborators [Ms. Marielle Pacificador and Mr. Tony Elicaño] and of the empowered poor people and (b) status of SHEC today through its programs.

a. Testimonies on Living the Rogate at SHEC

The succeeding presentations are excerpts from the testimonies of the priests at SHEC and their collaborators and beneficiaries. Here, they candidly speak about the relevance of living the Rogate in their personal growth as well as in their ministry to the poor.

a1. Testimony of Fr. Dexter

My immersion with the poor has broadened my understanding about my vocation as a Rogationist priest. There are some presumptions about my priestly life. First, the priest's function is usually perceived as only limited to the celebration and administration of the sacraments. But my exposure to the poor has led me to clearly see what lies outside the sacraments' ritualism, or to where the sacraments point to as the avenue of their practical significance: the danger zones where we find the hungry, sick, aged, homeless, landless, uneducated, and untamed. Second, preaching is at times understood to be highly theological, or mainly about sound explanation and exhortation regarding the faith. But as I look at the hungry and sick when I deliver homilies, I am led to bring them food first instead of dogmatic truths (which I believe will sink in better after their empty stomachs have been filled), medicine first because I cannot simply ignore their pains and pale looks. Third, the focus of the priesthood seems to be only limited to those who are attending the Sunday masses. But the cry of the children who are abused by the drug lords moves me to go out from the church building and convent in order to meet them along the streets and find ways to bring them out of their miserable conditions. The silent protest of the

homeless, dying, wayward youth brings me to my knees to ask from the Lord of the harvest to send lay collaborators in saving the unfortunate from unjust situations. As I move around the area, the distinction between Catholics and non-Catholics becomes inane. Both persons are longing for a just and a humane living. And so they deserve equal attention. Thus, my immersion in the lives of the poor totally changed my understanding of my vocation. It has broadened to a point of moving me out of my comfort zones in order to meet the sick, aged, young, homeless and landless along the creeks and dark alleys. This is the real and practical, not imaginary and abstract, Lord's harvest.

a2. Testimony of Fr. Orville

As a person, I became more in touch with the concerns of the poor. My journey with them has taught me to stand up and fight for the dignity and humane quality of life that people deserve. It has taught me to avoid being judgmental and to be more understanding of the situation of each person. It has made me experience the unjust, oppressive structures and systems that operate in society. Because of this, I became more sensitive to the plight of the poor. I am now preoccupied with discovering, developing and practicing 101 ways of being an instrument of social justice in society, particularly at SHEC, and eventually, it is hoped, at the larger society.

As a RCI, I have realized more the richness of our role as partners of the poor and oppressed. We are not the benefactors of the poor. They are not passive recipients. The experiences of Fr. Hannibal, as written in the RCI Literature, became very alive in me because I found myself in a similar situation where he was (Avignone), doing essentially the same work of social transformation and holistic development of poor families and communities. It helped me understand and play our role to provide opportunities for the poor and oppressed to develop and strengthen their capacity. I came to be convinced that our resources should be at the service of empowering the poor, just like what Fr. Hannibal did.

As a priest, journeying with the poor explained to me in concrete terms the public ministry of Jesus as proclaimed in Luke 4:16-21. This experience gave me the orientation about what kind of priest I should be, that is, a priest who is one with the poor and oppressed, a priest who directly feels and experiences their misery, a priest who dreams their dreams, a priest who hopes with them, a priest who struggles with them,

a priest who prays with them, a priest who will experience the happiness of achieving their dream regarding a God-centered, humane and just life.

a3. Testimony of Fr. Arlene

My immersion in poor communities at Pasay and Baseco made me understand all the more the care and the preferential option for the poor as exemplified by Jesus and St. Hannibal. In his ministry, Jesus was always with the poor. By significantly immersing with the poor at Avignone, St. Hannibal realized the exigency for holy workers in the Church. It was the poor, in other words, who touched his heart and opened his eyes for such need.

I am an RCI priest doing mission in a different time, but the features of my context are essentially similar to that of St. Hannibal's context. The problem of social injustice still haunts people today. Dealing with this situation has made me realize more sharply the essence of St. Hannibal's life and convictions. Also, the poor communities I am living with have always helped me understand dynamically the Rogationist charism and spirituality.

My life with the poor has shaped my heart to beat according to Jesus' heart. I now understand my vocation as an RCI more clearly. And it is plain and simple: I should give special attention to the poor, prioritize the poor, live with the poor and be one with the poor. As a priest, I am called to live a consecrated life, so that in the name and love of God, I may be a worthy promoter and defender of social justice. Doing so, I may continue to serve the poor and the oppressed who are very dear to our founder, to the Church and to Jesus Christ himself.

a4. Testimony of Marielle Pacificador

By living in the midst of the communities they were tasked to help, the Rogationist priests are truly sending a strong message: they are prepared to give their all, their lives if necessary, to bring about transformation and make a difference in the lives of the poor and marginalized people they have committed to serve. Living in an environment very similar to the communities they work for conveys to the outsider the seriousness on the part of these Rogationists to truly immerse themselves so that they may understand the dynamics of these people's minds, and from there develop their programs for values formation, leadership development, establishing livelihood projects to achieve sustainability,



with the end result of restoring human dignity and uplifting lives and paving the way for the promotion and establishment of God's Kingdom.

I will never forget walking through a seemingly endless dark maze of shanties by the creek with men, women and children living side by side, down and up, in what I can only describe as almost animal-like conditions, and waking up two years after to attend the blessing of Phase 2 with close to 294 neat little houses in various clusters and inhabited by families with smiling faces gazing upwards towards the heavens filled with gratitude for the gift of a new lease in life. Everything started with a dream... and Heaven granted its fulfillment. SHEC created the HOPE of making that dream come true.

a5. Testimony of Tony Elicano

The poor and disadvantaged have been victims of so many empty and thus broken promises, mostly by self-serving politicians, mouthed only to gain the poor's support during election times, and similarly by pseudo-businessmen who are interested only in profits. It is understandable then that the poor have become incredulous, suspicious, callous and generally even antagonistic towards efforts to help them. The immersion done by the Rogationist priests and seminarians has, without doubt, been the overwhelmingly major factor that has slowly whittled down this indifference and resistance.

All my interactions with the beneficiaries have been intensely gratifying, albeit in different ways. It is therefore impossible to identify or isolate any single incident as a "most" memorable experience. However, one intense human emotion – of deep and private sentiment, with both pride and humility – is the sense of accomplishment that is replicated each and every time one sees the residents so proud of their new houses and lots, and keeping their homes and environment so spotlessly clean, and the realization that I have done my humble share to help them acquire these blessings.

a6. Testimony of the Beneficiaries

Once we thought this way: We don't take part in the decent world. We are nothing, simply anonymous because we don't have faces. We are the pariahs of society, useless if not liabilities. We are marginal. Being so, oppression, dehumanization, zero dignity were normal are nor-

mal for us. But we are still persons who aspire and dream of decent houses, peaceful environment, good health, clean surroundings, happy homes and families, decent livelihood and the like. But because of lack of opportunity and capacity, our dreams remain to be dreams. Waking up to reality, we realize that our situation gets worse everyday... and we become weaker and weaker that even aspiring and dreaming have slowly abandoned us...

... until one day...

... to our surprise, some Rogationist priests and brothers immersed with us. We were not used to but we gladly accepted them in our lives. They did not offer anything except their very selves... their presence... their hearts... their story... their time... their ears which untiringly listened to our stories. We felt their sincerity. We realized that they are God's instruments to empower and liberate us. Gradually, we understood that God has not willed that we are poor. Rather, God loves us so much that he wants us to live in a humane, just and Godly world: no slums, no out of school youth, no malnourished street children and families, no hunger, no abuse, no oppression, no unhealthy ecology. The priests and brothers rekindled our hearts and consciousness, our beings indeed. We started to hope and dream again. Because of their immersion, we became united... we started going back to God... we started a new life with God as we also began to struggle for justice and convictions... to struggle for a New Heaven and New Earth!

b. The Status of SHEC Today

SHEC implements an empowerment program which comprises the following thrusts: housing, livelihood, education, health, environment and sanitation, justice and peace, youth formation and values formation. SHEC today has branches at Baseco, Ifugao and Bulacan. To date, it has helped 354 households avail of its house and lot program. 61 households have availed of lots only. 40 households are active in the livelihood program. 44 students are SHEC scholars. An average of 80 participates in the youth formation program. All are involved in the values formation program, while capable ones take part more actively in the health, environment and sanitation, and justice and peace programs.

In sourcing out needed funds and technical assistance to supplement the poor's livelihood projects and trainings, SHEC establishes networking with the government, church and non-government organizations, private and academic sectors, realizing thus the vision of a



Church of the Poor to “collaborate with the poor themselves and with others to lift up the poor from their poverty” (PCP II n. 130).

Like Jesus who served Jews and non-Jews alike,²⁹ SHEC also caters to non-Catholics and even to non-Christians, which is why it has to live a spirituality of social transformation that could blend harmoniously with postmodernity’s plurality. SHEC sees to it that they are not discriminated. With regard to youth and values formation, they are invited to learn from Jesus’ teachings which deal with universal principles of human dignity, human rights, social justice, etc. They are also welcome in festivities, gatherings and assemblies that are acceptable to their social, cultural and religious sensitivities. They are further encouraged to practice their own ways of worship, and to discover in their traditions the teachings that foster social change, and to eventually share these with their Christian brethren.

Conclusion

In its humble beginnings, SHEC relied so much on the blow of the Spirit. And it continues to be so. It has gone through painstaking processes. On the verge of hard labor and human weakness, God has come to the rescue. He continues to lead the people in SHEC in radically giving up the comforts of their lives as they proclaim the Kingdom of God especially to the poor. This keeps them alive. Having in mind and heart the *Rogate*, the outburst of the compassion of Jesus, SHEC strives to concretely live out the *Rogate* through communion with God and solidarity with the poor in the Church and in the society which is in dire need of good and holy laborers. In this way, SHEC, a social arm of the Rogationists, may respond radically to the signs of the times, outstanding of which is mass poverty.

The poverty crisis in the Philippines is a very complicated problem. Despite its relative success, the Rogate’s way of responding through SHEC is but one among 101 ways. It remains a challenge to constantly rediscover and re-examine more ways, and to dynamically witness to them. With persons who passionately and consistently live a spirituality of social transformation, and who hold on to Jesus’ promise of con-

²⁹ Like in the case of the Syro-Phoenecian woman (*Mt* 15:21-28; *Mk* 7:24-30) and the centurion’s servant (*Lk* 7:1-10; *Mt* 8:5-13).

tinuing presence and guidance,³⁰ it is hoped that the small ‘seeds’ initially planted would eventually grow into the ‘healthy forest’ of a transformed Philippine Church and society, whose ‘branches’ of justice, peace and fullness of life³¹ extend to all. Being so, the Philippine Church, as Church of the Poor, can witness more to an enriched catholicity or universality which concretely shows that, in postmodern Philippines, especially with regard to its problem on poverty, the Christian God, through the Church, embraces, loves and saves everybody or anybody no matter how differently plenty or plentifully different.³² And, as Rogationists who live the spirituality of the Rogate, it is heart-warming to realize that we are significantly extending the heart and arms of God to all, especially to the poorest of the poor.

BIBLIOGRAPHY

- ABESAMIS, CARLOS H. *A Third Look at Jesus. A Guidebook Along a Road Least Traveled*, 3d ed. Quezon City: Claretian Publications, 2002.
- IDEM. *Backpack of a Jesus-Seeker: Book One*. Quezon City: Claretian Publications, 2004.
- IDEM. *Backpack of a Jesus-Seeker: Book Two*. Quezon City: Claretian Publications, 2005.
- IDEM. *Backpack of a Jesus-Seeker: Book Three*. Quezon City: Claretian Publications, 2006.
- ARBUCKLE, GERALD A. *Violence, Society, and the Church. A Cultural Approach*. Quezon City: Claretian Publications, 2007.
- BACANI, TEODORO C. *Towards the Third Millenium - The PCP II Vision*. n.p., 1991.
- CATHOLIC BISHOPS’ CONFERENCE OF THE PHILIPPINES. *Acts and Decrees of the Second Plenary Council of the Philippines*. Manila: Catholic Bishops Conference of the Philippines, 1992.
- IDEM. *Catechism for Filipino Catholics*. New. ed. Manila: ECCCE Word and Life Publications.
- IDEM. *New Catechetical Directory for the Philippines*. Manila: ECCCE Word and Life Publications, 2007.

³⁰ See *Mt* 28:20.

³¹ See *Jn* 10:10.

³² See CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH, *Declaration “Dominus Iesus” on the Unicity and Salvific Universality of Jesus and the Church*, Vatican Documents Series 86 (Pasay City: Paulines Publishing House, 2000), 44.



- COCHRAN, TRACY. "To Go Beyond Thought. An Interview with Karen Armstrong". *Parabola* 31 no. 3 (2006): 20-27.
- CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH. *Declaration "Dominus Iesus" on the Unicity and Salvific Universality of Jesus and the Church*. Vatican Documents Series 86. Pasay City: Paulines Publishing House, 2000.
- DAMAYON, SAMUEL B. "Modernity, Postmodernity and Understanding Culture". *St. Mary's University Research Journal* 7 (2006): 1-24.
- DAMO, ZACARIAS JR. G. "In the Footsteps of Jesus: Bishop Broderick Pabillo's Ministry of Love and Commitment". *Rogate Ergo Asia*. October-December 2011, 16-19.
- IDEM. "A Third Look at Jesus and the Backpack of a Jesus-Seeker Series". *Windhover*. 3d quarter, 2006, 21-22.
- DERRIDA, J. *Speech and Phenomena and Other Essays*. trans. Allison. Evanston: Northwestern University Press, 1973.
- GALLAGHER, MICHAEL PAUL. *Clashing Symbols, an Introduction to Faith and Culture*. New York: Paulist Press, 1998.
- GEFFRE, CLAUDE. "From the Theology of Religious Pluralism to an Interreligious Theology". In *In Many and Diverse Ways*. Eds. Daniel Kendall and Gerald O'Collins. Maryknoll: Orbis Books, 2003.
- GNANAPIRAGASAM, JOHN AND FELIX WILFRED. Eds. *Being Church in Asia: Theological Advisory Commission Documents (1986-92)*. Vol. 1. Quezon City: Claretian Publications, 1994.
- GLAUZ-TODRANK, STEPHEN. *Transforming Christianity. Ten Pathways to a New Reformation*. New York: The Crossroad Publishing Company, 1996.
- IBITA, MA. MARILOU S. AND REIMUND BIERINGER. "Epilogue: Justice as Participation – Toward a Theology of Justice". In *When Love is Not Enough. A Theo-Ethic of Justice*. Theology and Religious Studies Series. Ed. Agnes M. Brazal. Quezon City: Ateneo De Manila University Press, 2008.
- INTERNATIONAL COMMISSION ON J.P.I.C. *Manual for Promoters of Justice, Peace, and Integrity of Creation*. Quezon City: Claretian Publications, 1998; 2nd printing 2001.
- JAVIER, EDGAR G. *Dialogue: our Mission Today*. Quezon City: Claretian Publications and ICLA Publications, 2006.
- IDEM. "Memory, Presence and Prophecy – A Historical Look at the Story of Jesus". *The ICST Journal* 9 (2007): 31-35.
- IDEM. "Interculturality: its Challenge and Promise". *The ICST Journal* 11 (2009): 37-47.
- LOBO, GEORGE. "Response to Social Teaching of the Church From the Asian Perspective". In *Colloquium on the Social Doctrine of the Church in the Context of Asia*. Manila: Office for Human Development, 1993.

- LOHFINK, NORBERT F. *Option for the Poor: The Basic Principle of Liberation Theology in the Light of the Bible*. Edited by Duane L. Christensen. Translated by Linda M. Maloney. 2nd ed. N. Richland Hills: BIBAL Press, 1995.
- NATIONAL STATISTICAL COORDINATION BOARD. "Estimation of Local Poverty in the Philippines" (2005). Retrieved November 5, 2011 from nscb.gov.ph/poverty/sae/default.asp.
- PAINADATH, SEBASTIAN. "An Asian Paradigm for Integration of Spirituality". In *Colloquium on Church in Asia in the 21st Century*. Manila: Office for Human Development-FABC, n.d.
- PILARIO, DANIEL FRANKLIN. "Spirituality and Postmodernity in Asia". In *Spirituality of Authentic Witnesses in Postmodern Asia: Lecture Series 6 on Spirituality*. Quezon City: ISA Publications, 2007.
- PONTIFICAL COUNCIL FOR JUSTICE AND PEACE. *Compendium of the Social Doctrine of the Church*. Manila: CBCP Word and Life Publications, 2004.
- ROCHE, JOSEPH L. "Practical Theology's New Approaches to Catholic Spirituality". *Landas* 21, no.1 (2007): 40-69.
- 2012 World Hunger and Poverty Facts and Statistics (2012). Retrieved May 10, 2012 from www.worldhunger.org/articles/Learn/world%20hunger%20.

